

<mimesi>

Rassegna Stampa Enti Locali ed Economia

Articoli del 31/10/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Avvenire

- 31/10/2007 Avvenire 12
Comuni e Regioni, stretta sui viaggi all'estero

Corriere della Sera

- 31/10/2007 Corriere della Sera 14
«L'Italia? Ancora poco competitiva Lavoro e burocrazia non funzionano»
- 31/10/2007 Corriere della Sera 15
Fioroni difende gli insegnanti: non sono troppi
- 31/10/2007 Corriere della Sera 16
Rilancio di Bombassei: più soldi alle tute blu
- 31/10/2007 Corriere della Sera 18
Manovra, intesa al Senato Sì a ridurre i ministri ma dal prossimo esecutivo
- 31/10/2007 Corriere della Sera 19
Da 7 a 3: la Provincia «taglia» i consiglieri all'Asam
- 31/10/2007 Corriere della Sera 20
Derivati, Comune «tradito» dai tassi d'interesse
- 31/10/2007 Corriere della Sera 22
Consob, allarme derivati: comuni impreparati

Finanza e Mercati

- 31/10/2007 Finanza e Mercati 24
Serravalle: avanza il Fondo F2I
- 31/10/2007 Finanza e Mercati 25
Federlazio batte cassa «La Regione deve 20 mln alle imprese»

Il Foglio

- 31/10/2007 Il Foglio 27
Le ragioni per cui la Fiat è diventata socialdemocratica

Il Giornale

31/10/2007 Il Giornale	31
Boeri: i giovani sono svantaggiati Serve più libertà di licenziamento	

Il Giorno

31/10/2007 Il Giorno	34
Federalismo, via al confronto fra il Governo e la Regione	

Il Messaggero

31/10/2007 Il Messaggero	36
Precari pubblici, si allarga la sanatoria	

Il Sole 24 Ore

31/10/2007 Il Sole 24 Ore	38
Raccolta differenziata, premio ai Comuni	

31/10/2007 Il Sole 24 Ore	39
NOTIZIE In breve	

31/10/2007 Il Sole 24 Ore	40
Più tutele alle collaboratrici	

31/10/2007 Il Sole 24 Ore	42
L'appello sul 5 per mille stabile raccoglie consensi trasversali	

31/10/2007 Il Sole 24 Ore	44
Primi debutti delle Siiq entro la fine del 2007	

31/10/2007 Il Sole 24 Ore	46
Nel 2006 tra canoni e affitti dal Demanio oltre 283 milioni	

31/10/2007 Il Sole 24 Ore	47
Manzato al vertice di Asam	

31/10/2007 Il Sole 24 Ore	48
Crescono i fabbricati rurali	

31/10/2007 Il Sole 24 Ore	50
Anche Cipro corre più del Sud	

31/10/2007 Il Sole 24 Ore	51
Amsa, dietro l'addio di Petra i contrasti con Moratti e An	
31/10/2007 Il Sole 24 Ore	53
Più poteri alla Lombardia	
31/10/2007 Il Sole 24 Ore	55
Innovare? Partiamo dalla scuola	
31/10/2007 Il Sole 24 Ore	57
Il decollo interrotto del Poligrafico	
31/10/2007 Il Sole 24 Ore	59
Sanità, il premier diffida il Lazio	
31/10/2007 Il Sole 24 Ore	60
Mutuo casa, cresce la detrazione	
31/10/2007 Il Sole 24 Ore	63
«L'indebitamento corre più del Prodotto lordo»	
31/10/2007 Il Sole 24 Ore	64
Caro-tassi per le imprese	
31/10/2007 Il Sole 24 Ore	66
Italiani, il 40% non risparmia	
31/10/2007 Il Sole 24 Ore	68
In Finanziaria slitta la «stretta» sui controlli	
31/10/2007 Il Sole 24 Ore	69
«Enti locali non in grado di valutare i derivati»	
31/10/2007 Il Sole 24 Ore	70
È polemica a Milano su 1,68 miliardi	

Il Sole 24 Ore - NordEst

31/10/2007 Il Sole 24 Ore - NordEst L'Ici salva i Comuni montani	72
--	----

Il Sole 24 Ore - Roma

31/10/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Tasse locali, Civitavecchia al top	75
31/10/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Sul tavolo di AdR l'analisi di gestione del nuovo terminal	76
31/10/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Viterbo accelera sul terzo scalo	77
31/10/2007 Il Sole 24 Ore - Roma La Difesa presenta il conto	79
31/10/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Albano, l'impianto della discordia	80
31/10/2007 Il Sole 24 Ore - Roma «Impostazione condivisa»	81
31/10/2007 Il Sole 24 Ore - Roma La scommessa Marrazzo per superare l'emergenza	82

Il Tempo

31/10/2007 Il Tempo Metalmeccanici, alta l'adesione allo sciopero	85
31/10/2007 Il Tempo Tute blu in massa in piazza	86
31/10/2007 Il Tempo Nel 2006 domanda di energia in aumento del 2,1%	87
31/10/2007 Il Tempo Ortis: «Pronti all'avvio delle tariffe elettriche sociali»	88
31/10/2007 Il Tempo Pensioni, la trattenuta dello 0,15% verso il rinvio	89

31/10/2007 Il Tempo	90
Famiglie italiane più pessimiste	
31/10/2007 Il Tempo	91
Stranieri più ricchi con i nostri pacchi-dono	
31/10/2007 Il Tempo	92
Meno slogan sul lavoro precario	
31/10/2007 Il Tempo	93
Generali, oggi il cda. E Algebris scopre le sue carte	
31/10/2007 Il Tempo	94
Catasto incendi, la Galletta plaude all'operato dell'assessore Attig	

ItaliaOggi

31/10/2007 ItaliaOggi	96
Nuovo sciopero a novembre	
31/10/2007 ItaliaOggi	97
Riforma delle professioni, Mantini scrive agli ordini in cerca di larghe intese	
31/10/2007 ItaliaOggi	98
Camici bianchi In arrivo 300 milioni	
31/10/2007 ItaliaOggi	99
Assunzioni on-line	
31/10/2007 ItaliaOggi	100
Un governo sempre più precario	
31/10/2007 ItaliaOggi	102
Sconto Inail agli artigiani	
31/10/2007 ItaliaOggi	103
Comuni, solo 286 delibere danno il catasto al Territorio	
31/10/2007 ItaliaOggi	104
Giro di vite contro il caporalato	
31/10/2007 ItaliaOggi	106
Ambiente, un decreto legge salva impianti	
31/10/2007 ItaliaOggi	107
Infiltrati contro i falsi e la pirateria	
31/10/2007 ItaliaOggi	109
Beni mafiosi, confische più facili	
31/10/2007 ItaliaOggi	111
Chi imbratta i muri lavora gratis	
31/10/2007 ItaliaOggi	113
Controriforma della prescrizione	
31/10/2007 ItaliaOggi	115
Falso in bilancio anche informale	
31/10/2007 ItaliaOggi	116
Torino, chiesa fabbrica di Botta	

31/10/2007 ItaliaOggi	117
Calabria, urgenza fa saltare gare	
31/10/2007 ItaliaOggi	119
Risparmi del demanio alla Turco	
31/10/2007 ItaliaOggi	121
T.u. sicurezza Partono i lavori	
31/10/2007 ItaliaOggi	122
lolavoro a Modena	
31/10/2007 ItaliaOggi	123
Cna Servizi si aggiudica bollino rosa	
31/10/2007 ItaliaOggi	124
Imprese, cessazioni record	
31/10/2007 ItaliaOggi	126
Apprendistato, si va allo scontro	
31/10/2007 ItaliaOggi	128
Industria, salgono i prezzi	
31/10/2007 ItaliaOggi	129
Confindustria guardi a casa sua	
31/10/2007 ItaliaOggi	131
Con Veltroni Malagò fa bingo	
31/10/2007 ItaliaOggi	133
Devolution, i giudici di pace ai governatori	

L Unita

31/10/2007 L Unita	135
Taglio degli alberi Pitti sta con Domenici	
31/10/2007 L Unita	136
Tute blu: le aziende cercano accordi separati	
31/10/2007 L Unita	137
A Firenze in corteo sotto la pioggia Adesioni allo sciopero all'80%	
31/10/2007 L Unita	138
Tute blu in sciopero	
31/10/2007 L Unita	139
In Regione 20 milioni in più dalla lotta all'evasione	
31/10/2007 L Unita	140
Ultimi ritocchi su precari pubblici, sgravi, mutui e Ici	
31/10/2007 L Unita	141
Pillola abortiva, sono duemila le italiane che hanno usato la Ru-486	
31/10/2007 L Unita	142
Sicurezza, pugno duro contro i reati di strada	
31/10/2007 L Unita	144
«Con questo piano meno polemiche sui lavavetri»	

L'Indipendente

31/10/2007 L'Indipendente	146
La locomotiva dell'edilizia segna il passo	
31/10/2007 L'Indipendente	147
Ferrovie, mancano all'appello 2 miliardi per la Tav	

La Repubblica

31/10/2007 La Repubblica	149
Immigrati boom, sono quasi 4 milioni	
31/10/2007 La Repubblica	150
Sgravi Ici estesi a tutti i contribuenti	

La Stampa

31/10/2007 La Stampa	152
"Salari più alti dove cresce la produttività"	
<i>l'intervista: Damiano</i>	

Libero

31/10/2007 Libero	155
Inps, Inpdap, Inail: buttati 4 miliardi	
31/10/2007 Libero	157
Sul federalismo Prodi prende in giro i lombardi	

Libero Mercato

31/10/2007 Libero Mercato	159
Difficili da accertare certe responsabilità degli enti	
31/10/2007 Libero Mercato	160
Quattro famiglie su 10 non risparmiano più	
31/10/2007 Libero Mercato	162
Enti locali incastrati in 13 miliardi di derivati	
31/10/2007 Libero Mercato	164
Macigno giudiziario sugli swap di Italease	
31/10/2007 Libero Mercato	166
Sui derivati è vera emergenza	
31/10/2007 Libero Mercato	168
Il mutuo si trasferisce con sei documenti	
31/10/2007 Libero Mercato	169
Acque, bonifiche e rifiuti L'Ambiente diventa torbido	

Avvenire

1 articolo

Comuni e Regioni, stretta sui viaggi all'estero

Precari della Pubblica amministrazione, trovata l'intesa per stabilizzarli Prima casa: aumenta del 10% lo sgravio sui mutui e salta il tetto di 50mila euro sull'Ici

DA ROMA EUGENIO FATICANTE Arriva la consueta riscrittura parlamentare per la legge finanziaria. Mentre Romano Prodi ha dato seguito al suo lavoro di mediazione continua informando il capogruppo dell'Ulivo in Senato, Anna Finocchiaro, che dalla prossima settimana sarà personalmente in aula per seguire le fasi più importanti (ed esortando i suoi alla «compatezza» nelle votazioni), dalla maggioranza arriva più di un ritocco. C'è l'intesa per stabilizzare i precari della pubblica amministrazione, sparisce il tetto di 50mila euro per l'accresciuto sconto sull'Ici per la prima casa (ne sono escluse quelle di lusso e le ville) e arriva un giro di vite sui viaggi e i tour dei rappresentanti degli enti locali: sarà più difficile vedere comitive di assessori e parenti in giro per il mondo, con giornalisti al seguito; non sarà più pagata l'indennità di trasferta, ma solo il rimborso del viaggio e un forfait per vitto e alloggio, con un tetto fissato dal Viminale e dal Tesoro. E poi più detrazioni per gli interessi dei mutui sulla prima casa, ritorno per 200 milioni del bonus automatico per le assunzioni al Sud (può finanziare 50mila nuovi posti), conferma dello sgravio del 19% per gli asilini. Arriva anche un contributo ai tabaccai, per consentire loro di installare telecamere di sicurezza. Forte di queste novità, che saranno raccolte negli emendamenti del relatore Giovanni Legnini, la commissione Bilancio conta di chiudere entro questa notte. La Camera ha deciso intanto di anticipare al 14 novembre l'esame del decreto fiscale. Precari. Le amministrazioni potranno assumere i lavoratori precari con contratti a tempo determinato o anche collaborazioni coordinate e continuative (i co.co.co.) che hanno lavorato per lo Stato per 3 anni, anche non continuativi, nel quinquennio precedente al 28 settembre 2007. Allo scopo si stanziavano ulteriori 20 milioni e si stabilisce che entro il 30 aprile le amministrazioni pubbliche predispongano un piano triennale 2008-2010 per la stabilizzazione dei "precari non dirigenti". Sui nuovi concorsi, in aggiunta al 20% dei posti destinato ai dipendenti con contratto a termine, arriva ora un'altra riserva: è del 10% e tutelera il personale già utilizzato come co.co.co. Ticket. La copertura degli 834 milioni necessari per l'abolizione del ticket sulla diagnostica è rafforzata con l'ulteriore stretta sugli enti locali. Oltre ai viaggi limitati (per il rimborso servirà pure un'autorizzazione preventiva), scatta il divieto di cumulo per i gettoni di presenza: i parlamentari nazionali ed europei non potranno più incassarli se hanno incanchi anche in enti locali. Ieri. Niente sgravi ieri ai possessori di ville, castelli o case di lusso. Questa limitazione sostituisce il tetto di reddito di 50mila euro. Mutui. Aumenta del 10% la detrazione fiscale per i mutui prima casa. La quota di interessi passivi che possono essere scalati dalle tasse per il 19% salirà a 3.976,72 euro, il 10% in più rispetto ai 7 milioni delle vecchie lire previsti nell'attuale normativa. Asilini: resta lo sgravio. Prorogato lo sgravio del 19% (fino a 632 euro) per chi manda i figli all'asilo. Previsti pure 30 milioni per l'assegno agli inabili e una franchigia di 5mila euro per i lavoratori frontalieri. Tabaccai. Pronto un aiuto per i tabaccai che vorranno installare impianti di sicurezza o gli apparecchi per consentire i pagamenti via bancomat. Si tratta di un credito d'imposta, con un massimo di 3mila euro l'anno. Ricerca. Le spese affrontate dalle aziende per la ricerca sono escluse dal tetto messo sui crediti di imposta (250mila euro dal 2008).

Corriere della Sera

7 articoli

«L'Italia? Ancora poco competitiva Lavoro e burocrazia non funzionano»

Il rapporto del World Economic Forum: Roma 46ma in classifica EFFICIENTI In cima alla graduatoria, Stati Uniti, Svizzera Danimarca e Svezia

MILANO - La «sindrome Botswana» è solo un brutto ricordo di tre anni fa. Adesso il paese africano è precipitato al 76mo posto. Ma non per questo l'Italia è riuscita a diventare una delle economie più competitive al mondo. Anzi. Nell'annuale graduatoria elaborata dal World Economic Forum (Wef), il nostro paese si piazza al 46mo posto su un totale di 122 nazioni: un po' meglio rispetto al 2006-2007 (quando era in 47ma posizione) ma senza migliorare la performance. Resta infatti fermo a 4,4 punti l'indice di competitività italiano. Neanche stavolta, insomma, gli esperti del Wef ci regalano grandi soddisfazioni. A dominare la graduatoria 2007-2008 delle «economie più competitive» restano i soliti noti: primi gli Usa (primi anche l'anno scorso, ora con un punteggio di 5,7), seguiti da Svizzera (seconda anche nel 2006-2007), Danimarca (di nuovo terza), Svezia (ancora quarta) e Germania (ancora quinta). La Gran Bretagna sprofonda dal secondo al nono posto, l'Olanda rimane decima, la Francia scivola dal 15mo al 18mo posto, la Spagna resta al 29mo, il Portogallo passa dal 43mo al 40mo, la Grecia scende dal 61mo al 65mo. Di certo, quella del Wef è la più autorevole analisi sulla competitività fra i sistemi economici. Anche l'edizione 2007-2008 si basa come sempre sui dati delle grandi istituzioni (dall'Fmi alla Banca Mondiale e all'Ocse, dall'Università di Harvard fino alla Smithsonian Institution) e sulle valutazioni dirette dei leader economici (vale a dire, in genere, i capi delle maggiori aziende) di ciascun paese. Ma quest'anno è stato reso più chiaro il diverso stadio di sviluppo delle nazioni. «L'obiettivo è di evitare equivoci come quello, appunto, che ha portato il Botswana ad apparire più competitivo dell'Italia», spiega Jennifer Blanke, l'economista che dirige il pool di elaborazione del rapporto Wef. In altri termini, i paesi sono suddivisi in quattro «categorie», da quelli al minor livello di sviluppo economico (esempio: Nepal, Cambogia e così via) fino a quelli più sviluppati (europei e nordamericani, ma anche, per esempio, Hong Kong o gli Emirati Arabi Uniti). Succede dunque che nella classifica finale, una sorta di sintesi generale, una nazione poco sviluppata ma molto innovativa (in confronto ai pari-categoria) possa scavalcare uno dei «grandi». Anche restringendo il campo di valutazione alle sole nazioni più sviluppate, comunque, l'Italia non brilla affatto. Si piazza infatti al 42mo posto. A penalizzarla sono soprattutto la fragilità economica (siamo al 118mo posto, condannati per una serie di fattori che cominciano con l'alto debito e deficit pubblico), ma anche la scarsa efficienza del mercato del lavoro (128mo posto), la carenza di infrastrutture (55mo posto) l'inefficienza delle istituzioni e della burocrazia (71mo posto). Stiamo invece meglio in fatto di sanità ed educazione primaria (25ma posizione), diffusione delle tecnologie (27ma), grado di sofisticazione del sistema delle imprese (24ma). In fondo, a vederci così siamo proprio noi italiani. A contribuire in modo decisivo alla valutazione sia complessiva sia in singole aree (e quindi alla posizione dell'Italia in classifica) è infatti l'opinione espressa dai cento leader del Paese. Una lista che comprende i responsabili delle maggiori industrie, banche, istituti accademici e quant'altro. Quali sono per loro i maggiori fattori di debolezza? In ordine di preoccupazione: inefficienza dell'amministrazione pubblica, inadeguatezza delle infrastrutture, alto livello di tassazione, rigidità delle norme sul mercato del lavoro, difficile accesso al credito, instabilità politica, carenza di manodopera qualificata. Giancarlo Radice

Fioroni difende gli insegnanti: non sono troppi

Il ministro ospite della «Fondazione Corriere»: in arrivo la legge sui vandali, pagheranno le famiglie

MILANO - «La domanda non è per quale motivo abbiamo più insegnanti che negli altri Paesi europei. La domanda vera è se vogliamo modificare la Costituzione, chiudendo le scuole nei comuni di montagna; se vogliamo tornare indietro di 30 anni, e rinunciare all'integrazione per i diversamente abili». A Giuseppe Fioroni, il tiro al piccione contro la scuola italiana non piace per niente. E ieri, ospite della Fondazione Corriere della Sera per l'incontro conclusivo del ciclo «Orizzonte scuola», intervistato dal vicedirettore del *Corriere* Luciano Fontana di fronte a una platea di (molti) prof e (pochi) studenti, il ministro dell'Istruzione ne ha approfittato per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Nei confronti di chi crede «che non si è un ministro serio se non si realizza una riforma che salvi tutta la scuola nel suo insieme». Nei confronti di un'istituzione «che per i ragazzi non ha fatto ciò che avrebbe dovuto» (cioè i corsi di recupero per i «debiti formativi»). Nei confronti dei genitori «che si sono trasformati nei sindacalisti dei propri figli». Nei confronti dei media, che dovrebbero «dare un contributo all'educazione dei nostri ragazzi» (ed è d'accordo Piergaetano Marchetti, presidente Rcs MediaGroup, «questo ciclo nasce dalla nostra convinzione della centralità del problema scuola»). La scuola italiana, incalza Fioroni, va migliorata a piccoli passi, valutandola nelle sue specificità. È il caso della polemica ricorrente sull'«esercito» dei docenti: quell'organico di oltre 730mila insegnanti comprende le scuole dei centri sotto i 5.000 abitanti o dei comuni di montagna, come pure l'integrazione per i diversamente abili; «al netto di questi due aspetti, siamo in linea con la media Ue». Detto ciò, i problemi ci sono, e Fioroni non indora la pillola, «nel nostro Paese c'è un'emergenza educativa vera». Lui, da parte sua, elenca il già fatto di quest'anno e 3 mesi a viale Trastevere: il ripristino del giudizio di ammissione in terza media, un diploma di maturità «che non sia più un semplice atto notarile», il ritorno degli esami di riparazione («In 10 anni abbiamo diplomato 8 milioni di ragazzi con debiti gravi»), una didattica che garantisca i saperi di base contro una scuola «progettificio permanente». Cita spesso la Costituzione, ma anche don Milani; e chiama in causa, oltre a prof e maestri, le famiglie: è a loro che si rivolge il «patto di corresponsabilità» contenuto nel Dpr ora alla firma del Capo dello Stato («Non si può assistere a scuole vandalizzate e costrette a ripagarsi i danni da sole, le famiglie paghino per le azioni dei figli»). E ancora, sanzioni disciplinari per i bulli («Il 7 in condotta? Una scappatoia»), valutazione dei docenti («Il licenziamento per scarso rendimento e incapacità è norma da 30 anni, basta applicarla»); in breve, regole, serietà e merito. La scuola «targata» Fioroni non fa sconti a nessuno. Gabriela Jacomella

Sulla scia del gruppo Fiat si stanno allineando altre aziende. La Brembo aumenterà i salari dei dipendenti di 43 euro dal mese di ottobre, mentre le acciaierie Valbruna di Vicenza hanno deciso per un rialzo di 50 euro. A rompere il ghiaccio è stato l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, che sulla scorta degli ottimi risultati del Lingotto ha voluto aumentare i salari dei dipendenti di 30 euro, come «anticipo» del rinnovo contrattuale. **MARCHIONNE L'APRIPISTA LE PROPOSTE DEGLI ALTRI**

Rilancio di Bombassei: più soldi alle tute blu

Il vicepresidente Confindustria «anticipa» 43 euro. Ieri sciopero dei metalmeccanici LA MANIFESTAZIONE

ROMA - Nel giorno dello sciopero dei metalmeccanici le aziende rilanciano l'iniziativa della Fiat di offrire 30 euro al mese come anticipo del contratto nazionale. La Brembo del vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei mette sul piatto 43 euro al mese a partire da ottobre. Le acciaierie Valbruna di Vicenza hanno deciso di alzare la posta fino a 50 euro per tutti i loro 1.500 dipendenti. E' servita questa mossa per depotenziare la protesta dei lavoratori come segnale al sindacato di fare presto, di badare più al soldo che al protocollo? Il sindacato nega e diffonde dati che indicano in oltre 80% l'adesione dei lavoratori alla manifestazione nazionale di ieri con un milione e mezzo di persone coinvolte. Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, invita Federmeccanica a «fare proposte serie», mentre Gianni Rinaldini (leader della Fiom) ha definito «ridicole» le iniziative aziendali di anticipare aumenti che non «sono servite a dividere i lavoratori». Non così per Federmeccanica che, secondo i propri dati, ha quantificato al 30% l'adesione allo sciopero, «percentuale inferiore di tre punti alle manifestazioni precedenti di analoga portata». Per il presidente Massimo Calearo si tratta di un chiaro «segnale della base per procedere sulla defiscalizzazione di tutto il salario e non solo dello straordinario». Per tutti comunque, dal sindacato agli imprenditori, al governo ora ci sono le condizioni per una accelerazione della trattativa. Sia Calearo che Angeletti, infatti, ritengono che il contratto nazionale delle tute blu si «possa chiudere entro l'anno». E' intervenuto anche il ministro del Lavoro Cesare Damiano per disinnescare la «guerra delle cifre» tra sindacato e imprenditori sulla partecipazione allo sciopero. «Da quando mi occupo di problemi del lavoro, cioè da 37 anni - ha detto - non ho mai visto dati uguali tra imprese e sindacati». Il governo è sceso in campo anche con la voce del ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero il quale si è schierato apertamente con i lavoratori. «Sono vicino - ha dichiarato - a chi ha scioperato. Confindustria ora limi i profitti e gli stipendi dei manager e accolga le richieste dei lavoratori rispondendo anche alle preoccupazioni del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi sui salari bassi». L'iniziativa di alcuni imprenditori di spiazzare il sindacato anticipando unilateralmente un «pezzo» dei futuri aumenti continua a far discutere. E il giudizio generale è negativo. I delegati sindacali delle acciaierie vicentine Valbruna sono convinti che la mossa dei manager sia una «iniziativa tesa a far fallire la manifestazione del 16 novembre, se invece non è questa l'intenzione l'azienda lo deve dimostrare chiedendo a Federmeccanica di fare un passo avanti per chiudere il contratto». Aria di polemiche anche alla Fiat di Melfi dove si fabbrica la Grande Punto. Per il sindacato la partecipazione è stata di oltre il 50% ma per la direzione aziendale non supera il 16%. Posizioni distanti che dimostrano la tensione di questi giorni sulla strategia da seguire in questo nuovo confronto. Ancora due settimane, tanto dista l'altro sciopero del 16 novembre, per capire se decollerà la mediazione o lo scontro. Roberto Bagnoli

Foto: I SINDACATI: «ADESIONI ALL'80%»

Foto: Secondo i dati forniti da Fim e Fiom, l'adesione alla protesta di ieri è stata molto alta, intorno all'80%

Foto: «CEDOLINI»

Foto: Le buste paga dei lavoratori della Fiat affisse in piazza, nei pressi dell' Unione Industriali. I «cedolini» parlano chiaro: i salari oscillano tra 1.000 e 1.200 euro, a seconda dell'anzianità e dei turni.

ICI Saranno tolti i limiti agli sgravi sull'Ici per la prima casa

Manovra, intesa al Senato Sì a ridurre i ministri ma dal prossimo esecutivo

I dicasteri saranno dodici. La Lega vota con la maggioranza Fini: risibile. Amato: la Finanziaria non sarà il nostro D-Day

ROMA - Via libera al Senato all'accordo per il taglio dei ministri e dei sottosegretari. La commissione Bilancio, con il voto favorevole della maggioranza e della Lega e quello contrario di An, Udc e Forza Italia, e con il parere positivo dell'esecutivo, ha approvato l'emendamento del relatore alla Finanziaria che riduce a 12 il numero dei ministri e stabilisce in 60 il numero massimo dei componenti del governo. Il taglio, frutto di un compromesso tra le varie proposte presentate tutte dai partiti di maggioranza, scatterà però dalla formazione del nuovo esecutivo. È il motivo per cui buona parte del centrodestra ha votato contro, anche se secondo la maggioranza questa era l'unica soluzione costituzionalmente percorribile. Fissare un termine per legge, ha spiegato uno dei più convinti propugnatori della norma, Massimo Villone della Sinistra democratica, «avrebbe determinato per legge una crisi di governo». «Mi auguro che Prodi voglia approfittarne subito dopo la Finanziaria per rilanciare l'azione del governo» ha detto Cesare Salvi, Sd, e in effetti Palazzo Chigi ha fatto sapere che la nuova norma sarà applicata presto, senza attendere la scadenza di legge. L'opposizione è scettica, e attacca. «È una soluzione risibile. Se il problema è reale si deve provvedere subito» ha detto il leader di An, Gianfranco Fini, mentre secondo il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, Renato Schifani, «si tratta solo di propaganda a buon mercato». Roberto Calderoli, senatore della Lega, ha votato a favore dell'emendamento, ma ne ha mantenuto un altro che, se approvato, farebbe scattare il ridimensionamento dell'esecutivo all'inizio del 2008: «Non mi fido - ha detto - delle reali intenzioni della maggioranza». Risolto il nodo dei ministri, governo e maggioranza vedono già in discesa il cammino della Finanziaria. Anche perché ieri, con 250 milioni di euro, governo e relatore hanno sistemato alcune partite importanti. Prima tra tutte l'abolizione del tetto dei 50 mila euro sugli sgravi Ici per la prima casa, che resta solo per ville e case di lusso, dirimente per i diniani. Con le nuove risorse sarà inoltre possibile aumentare del 10% la detrazione fiscale per i mutui sulla prima casa, e avviare un piano triennale per la stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione. Altra novità importante è il ritorno del credito d'imposta automatico per le assunzioni nel Mezzogiorno. Arrivano, poi, altri tagli ai costi della politica: nuova stretta sugli assessori degli enti locali, ed arriva anche un tetto alla dotazione degli organi costituzionali. Nella maggioranza, da ieri, c'è più ottimismo. «La Finanziaria - commenta Giuliano Amato - non sarà il D-Day del governo». Mario Sensini

Foto: ESECUTIVO Il presidente del Consiglio Romano Prodi guida il governo composto da 25 ministri
13 CON ZAPATERO I ministri del governo spagnolo (nella foto il premier con i reali e l'esecutivo) 15
CON SARKOZY I ministri dell'esecutivo di Fillon (nella foto parte del governo con il presidente)

EFFETTO LEGGE LANZILLOTTA

Da 7 a 3: la Provincia «taglia» i consiglieri all'Asam

COMPENSI L'assemblea ha ridotto da 370 a 170 mila i compensi per il cda

Provincia batte Comune 1 a 0. Ieri l'aula di Palazzo Isimbardi ha approvato la delibera dei criteri per la modifica degli statuti delle società partecipate. A Palazzo Marino, invece, è mancato il numero legale. Ma ieri è stato anche il giorno in cui l'assemblea dei soci - leggi Provincia - ha nominato i nuovi consiglieri di amministrazione di Asam, la società che controlla le quote di Serravalle, Tem e il pacchetto Sea. Prima erano 7. Adesso sono 3. Numero, fanno notare dalla Provincia, «che rientra pienamente nella circolare Lanzillotta che stabilisce in 5 il numero massimo di consiglieri nelle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche. Il nuovo presidente è l'avvocato Paolo Manzato, ex vice presidente di Banca Popolare di Milano e di SelmaBipiemme leasing (gruppo Mediobanca). I consiglieri sono Roberto Scanagatti, nominato su indicazione congiunta dell'assessore provinciale all'attuazione della Provincia di Monza e Brianza e del presidente della Provincia Filippo Penati e Franco Almerico, indicato dalla Lega. Come fa notare il consigliere d'opposizione Giovanni Di Nicola, Bpm, di cui Manzato è stato vicepresidente, è socia al 10 per cento di Dexia, la banca che sta svolgendo il ruolo di advisor per la vendita delle quote della Serravalle in mano al Comune. L'assemblea dei soci ha anche deciso l'importo complessivo dei compensi del cda che passa dagli attuali 390 mila euro a 170 mila euro, così ripartiti: 90 mila circa al presidente e 40 mila circa per i due consiglieri. Non si è ancora capito se i vecchi consiglieri dovranno restituire parte delle retribuzioni come richiesto dalla precedente finanziaria. «Accolgo con soddisfazione - conclude Penati - il voto del Consiglio che ha dimostrato una grande responsabilità nell'approvare la delibera».

Derivati, Comune «tradito» dai tassi d'interesse

Scontro sulle cifre. La Cdl: abbiamo guadagnato. L'Unione: no, persi 123 milioni

«Nessuna perdita», minimizza il Comune cercando di mettere a tacere l'allarme sui derivati lanciato l'altra sera a Palazzo Marino da alcuni consiglieri dell'Unione. «Ad oggi - viene spiegato in una nota - sull'intera operazione di swap d'ammortamento, considerando gli anni 2006-2007, il Comune di Milano ha ottenuto in termini di interessi un saldo positivo di flussi finanziari pari a 3,6 milioni di euro, come si evince dalla contabilità dell'amministrazione». Già, ma le parole hanno un senso e vanno spiegate. Nella risposta si fa infatti riferimento ad un «saldo» legato al fatto che il contratto è ancora in corso e ha durata trentennale. Ma quale è oggi il valore effettivo di quel miliardo e 700 milioni di euro investiti dal Comune nel giugno 2005? La risposta si trova attingendo da Bloomberg, una delle più autorevoli agenzie usate dagli operatori del settore finanziario, calcolando il *mark to market* dell'operazione: a oggi, la cosiddetta minusvalenza, cioè la perdita di valore di quel bullet trentennale, è quantificata in meno 123.816.378 euro. Dallo stesso network si scopre che nel giorno in cui fu firmato il contratto c'era già una minusvalenza di 35.511.889 euro dovuta anche alle commissioni, distribuite diversamente fra le quattro banche cui si affidò il Comune (Depfa Bank, Deutsche Bank, JpMorgan, Ubs). Dati, questi, che i consiglieri Davide Corritore (Lista Ferrante) e Basilio Rizzo (Uniti con Fo) usano per rispondere alle precisazioni del Comune. Rizzo traduce: «Il problema non sono i flussi passati. Se compro oggi un titolo in Borsa che vale 1000 e domani scende a 960, finché non lo metto in vendita non ho una perdita sul mio bilancio. Ma se lo vendo, la perdita c'è, eccome». Corritore, per anni amministratore delegato di Deutsche Bank Sgr, non batte ciglio: «Provengo dal mondo economico e finanziario e so di che cosa parlo. Ho allegato all'interrogazione al sindaco la valorizzazione della posizione in derivati, da cui emerge con chiarezza la minusvalenza di cui abbiamo parlato. Peraltro - aggiunge Corritore - mia finalità non è far polemica su chi costruì l'operazione, ma porre il problema se sia sensato che un ente pubblico esponga un patrimonio collettivo così rilevante ad una possibilità di rischio così elevata». Per capire i motivi del minor valore bisogna fare un passo indietro e ricapitolare le tappe dell'intera vicenda. Nell'aprile 2005 la giunta Albertini scopre di avere un grande bisogno di liquidità: mancano oltre 100 milioni di euro per la spesa corrente e i mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti hanno tassi altissimi. Il Comune decide così di emettere un prestito obbligazionario (siamo a giugno 2005) ed è l'assessore Mario Talamona a spiegare in aula il senso di un'operazione, studiata interamente dall'allora city manager Giorgio Porta e dal direttore del settore Bilancio, Angela Casiraghi (oggi Ragioniere capo del Comune). Il prestito obbligazionario consente di estinguere i mutui e rinegoziarli a un tasso fisso più conveniente. Il Comune firma così questi contratti: le banche si fanno carico della prima rata semestrale del mutuo e questo spiega il rendimento positivo subito incassato dal Comune e utilizzato per la spesa corrente. L'accordo prevede però anche la firma di un derivato (il derivato è uno strumento finanziario che, in teoria, protegge il cliente dalle fluttuazioni dei tassi variabili), che però si appoggia su un tasso variabile. Gli effetti pratici sono due: il primo è che, ponendo il caso di stabilità dei tassi, nei primi anni si hanno rendimenti positivi perché il rischio è spalmato sul lungo periodo, ma (come spiega un chiarissimo grafico che i consiglieri dell'Unione sono in grado di presentare) dal 2018 si dovrà fare i conti con l'inversione di tendenza e i conseguenti minori ricavi. La seconda conseguenza è che in casi, come quello di quest'estate, di turbolenze di mercato e di innalzamento dei tassi, il Comune si trova ben prima esposto e perde subito. Cosa che oggi sta accadendo almeno sulla carta. Perché correre questi rischi? La conclusione è capire che cosa succederà ora. «Se il

sindaco Moratti ci saprà spiegare che tutte queste cifre, considerazioni e prospettive sono - riassume Rizzo - sono completamente sbagliate, potremo soltanto essere contenti. Se, invece, i conti non tornano, decidiamo insieme qual è la strada migliore per correre ai ripari limitando i danni». Elisabetta Soglio

Foto: FINANZIAMENTI Il costo del prestito comunale lanciato nel 2005 al centro di uno scontro tra Cdl e Unione **TUTTE LE TAPPE DELL'OPERAZIONE LE OBBLIGAZIONI** Nel giugno 2005 il Comune emette un prestito obbligazionario per l'estinzione anticipata di alcuni mutui **IL CONTRATTO** L'accordo prevede anche la firma di un derivato trentennale da un miliardo e 700 milioni di euro **IL RISCHIO** Il tasso di riferimento è variabile: in caso di turbolenze di mercato e aumento dei tassi, il Comune perde **LA MINUSVALENZA** Su Bloomberg si legge che, a oggi, la minusvalenza di questa operazione è di meno 123.816.378
grafico="/cor_arch/grafici/16/50/1/20071031//MIL05GX1.eps" XY="" Croprect=""
grafico="/cor_arch/grafici/16/50/1/20071031//MIL05GX2.eps" XY="" Croprect=""
grafico="/cor_arch/grafici/16/50/1/20071031//MIL05GX3.eps" XY="" Croprect=""

UN RISCHIO DI 13 MILIARDI

Consob, allarme derivati: comuni impreparati

ROMA - L'esposizione degli enti locali italiani in derivati, solo nei confronti delle banche italiane, ammontava a fine 2006 a più di 13 miliardi con una perdita intrinseca per quei contratti di circa 1 miliardo di euro. È quanto ha detto ieri, nel corso di un'audizione alle commissioni Finanze della Camera, il direttore generale della Consob Massimo Tezzon sottolineando «l'opacità» dei contratti conclusi da comuni, province e regioni. Non spetta tuttavia alla Commissione presieduta da Lamberto Cardia (*foto*), che continuerà a controllare la trasparenza e la correttezza degli intermediari, vigilare sul comportamento degli enti locali. Tali poteri, ha aggiunto Tezzon sollecitando una maggiore attenzione sulla questione derivati, «sono attribuiti al collegio dei revisori, alla Corte dei conti e al ministero dell'Economia, con l'obiettivo ultimo di garantire il contenimento e il controllo della spesa pubblica».

Finanza e Mercati

2 articoli

Serravalle: avanza il Fondo F2I

Il comune di Milano si accinge a mettere in vendita, entro l'esercizio 2007, la sua partecipazione nell'autostrada Milano-Serravalle. In realtà, la delibera che sarà portata all'attenzione del consiglio di palazzo Marino a metà novembre, riguarda solo la cessione del 17,6 per cento. Il sindaco Letizia Moratti, infatti, intende mantenere un a quota dell'1% oltre ad un consigliere in cda. A comprare, sembra, sarà il fondo F2I guidato da Vito Gamberale purché, in tempi stretti, si risolva l'arbitrato che oppone «per violazione dei patti parasociali» lo stesso comune di Milano e il socio di maggioranza, la Provincia.

Federlazio batte cassa «La Regione deve 20 mln alle imprese»

Le richieste di finanziamento presentate dalle aziende erano state approvate già nel 2005
ANDREA SETTEFONTI

La Regione Lazio ha un debito di 20milioni di euro nei confronti delle piccole e medie imprese laziali. È la denuncia che arriva da Federlazio e che riguarda i finanziamenti regionali già deliberati nei confronti delle piccole e medie imprese ma mai erogati. «Federlazio denuncia le gravi difficoltà in cui versano centinaia di piccole e medie imprese laziali - fanno sapere dall'associazione - a causa dei finanziamenti regionali già deliberati e non ancora erogati. Solo per ciò che riguarda i finanziamenti relativi all'innovazione, è di oltre 20 milioni di euro il debito della Regione Lazio nei confronti di quelle aziende che hanno già ottenuto l'approvazione delle richieste di finanziamento, alcune delle quali risalenti addirittura al 2005». La denuncia arriva dopo che già erano stati effettuati alcuni tentativi per sbloccare i fondi. «Nei mesi scorsi la Federlazio aveva scritto una lettera alla Regione Lazio - continua - nella quale si chiedeva che venisse sbloccata la situazione, in particolare per ciò che riguarda le aziende beneficiare di finanziamenti a valere sulla legge 598/94 Innovazione e sulla legge regionale 23/86 Innovazione, dove la situazione è particolarmente pesante. A seguito di questa lettera la Federlazio è stata convocata nei giorni scorsi in Regione, ma solo per ricevere la conferma che tutti i pagamenti sono al momento bloccati». Dunque, un'unica certezza per le imprese, quella che per il momento i soldi non ci sono. Nonostante innovazione e tecnologia sono i due elementi che dovrebbero caratterizzare e far crescere le aziende. «Dopo tante belle parole, peraltro assolutamente condivisibili, spese da più fronti a favore dell'importanza dell'innovazione tecnologica - spiega ederlazio - ci sembra paradossale che proprio quelle imprese che hanno deciso di investire in questo campo si ritrovino ora ad essere penalizzate». Una situazione di stallo, per Federlazio, che sta arrecando disagi molto gravi a tutti quegli imprenditori che hanno già investito nell'innovazione della propria azienda e che da tantissimi mesi non riescono ad ottenere quanto già deliberato in loro favore».

Foto: Piero Marrazzo

Il Foglio

1 articolo

Le ragioni per cui la Fiat è diventata socialdemocratica

VIAGGIO DI MARCO FERRANTE NEL PENSIERO, NEL RETROPENSIERO E NEGLI ATTI POLITICI DEL DOTTOR MARCHIONNE

Può un imprenditore europeo fare l'imprenditore senza essere un po' socialdemocratico? Questo tema è presente nei discorsi dell'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, almeno dallo scorso anno. Ben prima, cioè, del suo intervento a Mattinata, in provincia di Foggia, il 22 settembre scorso a una riunione di economisti industriali, raccolti intorno alla rivista l'Industria, diretta da Fabio Gobbo, consigliere economico della presidenza del Consiglio. Il discorso di Marchionne ebbe una certa eco. Fu subito ripreso dal Corriere della Sera (che ne pubblicò ampi stralci) e commentato il giorno successivo da Piero Fassino, il quale si compiacque di vedere in Marchionne, appunto, un vero socialdemocratico. L'attenzione intorno a Marchionne è inevitabile. E' un italiano, nato in Abruzzo, figlio di un maresciallo dei Carabinieri trasferitosi in Canada dopo la pensione per cominciare una nuova vita. Si laurea un paio di volte, e dopo aver cominciato a lavorare in Canada si ritrova in Svizzera, a causa della fusione che ha coinvolto la sua società. Lì conduce due eccellenti operazioni manageriali, prima alla guida di Alusuisse, produttrice di alluminio, e poi con una società di servizi di controllo, Sgs, partecipata dagli Agnelli. Un socio degli Agnelli, August von Finck, lo suggerisce come possibile successore di Giuseppe Morchio alla Fiat Cosa che accade. Prima di morire Umberto Agnelli lo indica come guida per il tentativo estremo di salvare il poco che a Torino si potesse salvare. Insomma, Marchionne è per anagrafe, cultura esistenziale e carattere un personaggio che si presta all'interpretazione ed eccita le speculazioni, soprattutto in un paese come il nostro incline alle adozioni dei potenti. Ma che cosa pensa Marchionne, qual è il suo profilo culturale di manager industriale? Che cosa emerge dai suoi interventi pubblici? Già nel dicembre del 2006, ospite del top management di General Electric a Crotonville, Marchionne aveva posto un accattivante problema di cultura economica al suo uditorio. Il senso del ragionamento - poi ripreso successivamente - era il seguente: i modelli di capitalismo sono molti, ne conosciamo almeno tre, quello americano, quello europeo, quello asiatico. Questi tre capitalismi hanno un solo fattore comune: il mercato, cioè un sistema di concorrenza su qualità e prezzo. Per il resto i tre capitalismi corrispondono a modelli profondamente differenti. Quello americano è caratterizzato da una cultura del merito e del reddito come ricompensa del lavoro, dell'attivismo, della volontà. Quello asiatico è fatto di grandi chaebol, strutture di stato, fondi sovrani, regole selvatiche che si vanno organizzando. Infine, quello europeo, il modello più complesso in cui - secondo Marchionne - la differenza è data dalla responsabilità sociale, cioè dalla quota di spesa pubblica che viene convogliata sul sistema di welfare (quota di spesa che a metà degli anni Settanta cresce e si separa dalla dinamica americana, anche a causa della crescita del potere del sindacato). Questa quota di spesa pubblica si ottiene mediante prelievo fiscale. Il prelievo è un dato strutturale con cui cittadini e imprese devono fare i conti. Questa premessa è importante per capire come ha fatto Marchionne a gestire l'avvio del risanamento di Fiat senza entrare in conflitto con il sindacato. Se si vive in un sistema in cui il prelievo fiscale è sostanzialmente incompressibile, l'unico modo per neutralizzare il costo è recuperarlo laddove va a finire, le casse dello stato. E' la tesi sostenuta su Libero da Mario Unnia: la vera ragione per cui il capo della Fiat faceva il socialdemocratico andava cercata nella necessità dell'azienda di trattare con il governo il problema di Termini Imerese - stabilimento in cui il costo del lavoro è eccessivo rispetto ad altre aree europee dove si potrebbero sviluppare investimenti. Certo, in questo tipo di riflessioni c'è un tic culturale: chi nei confronti della Fiat conserva una forma di ostilità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

costruita sul rigetto dell'egemonia economica e di potere esercitata da Torino sul sistema industriale italiano, finirà prima o poi col dire che da questo punto di vista non c'è differenza tra marchionismo e romitismo. Ma non è vero (lo stesso Romiti lo sa, e ha contestato la ricostruzione fatta da Marchionne sul risanamento della Fiat in una conversazione con Ferruccio de Bortoli, dopo il discorso di Mattinata). Per Romiti, erede della cultura di Valletto e del senatore Agnelli, le dimensioni del sistema pubblico, delle sue pretese, delle sue esigenze, corrispondevano al perimetro nazionale in cui principalmente si svolgeva l'attività della Fiat. La Fiat dava impiego a 250.000 persone, forniva un contributo cospicuo al gettito fiscale, in cambio chiedeva protezioni di mercato (ma tutti i mercati nazionali erano protetti) e contributi pubblici. Per questo Romiti non ha mai considerato centrale il prodotto (come del resto Gianni Agnelli), e ha sempre considerato centrale lo scambio politico azienda-stato. Il marchionismo è un'altra cosa. Al centro dell'azione c'è un prodotto da vendere su un mercato domestico privo ormai di protezioni, e sui mercati internazionali in cui la quota di mercato è ridotta della metà rispetto ai bei tempi. Marchionne ritiene che in un mondo ideale non dovrebbe esserci rapporto di scambio con il sistema pubblico. Ma essendoci, va limitato a un equo rapporto di ragionevole contrattualismo. Non si può intervenire drasticamente sulla parte fiscale né sul costo del lavoro. Bene. Allora, sulla prima questione con i suoi uomini cerca di trattare quanto possibile: per esempio, un emendamento alla Finanziaria chiede la proroga del regime della rottamazione per le auto a emissioni inquinanti (che comunque è un provvedimento la cui ricaduta non è solo un vantaggio per la Fiat, il vantaggio vale per tutti i produttori, e da un punto di vista ambientale dovrebbe concorrere al bene pubblico), e c'è da risolvere la questione Termini Imerese. Sul costo del lavoro, invece, Marchionne cerca di stabilire relazioni sindacali fondate sulla fiducia nella leadership (finché la leadership ha successo), sulla capacità di mantenere le promesse e sulla contropartita economica, come ha fatto a partire dal contratto integrativo firmato anche dalla Fiom lo scorso anno. Il tema della leadership è ricorrente nello schema del discorso-tipo dell'a.d. di Fiat, sin dal novembre del 2006, quando all'assemblea generale dell'Anfia, spiega per la prima volta che i successi raggiunti sono il risultato di una nuova idea di leadership fondata su cinque pilastri: la nuova Fiat è una meritocrazia, ha capacità di guidare il cambiamento, ha introiettato il concetto di competizione, raggiunge risultati in linea con la concorrenza, sa mantenere le promesse. Questo approccio deve convincere i mercati, ma anche il sindacato con cui il nuovo capo della Fiat riesce a stabilire un clima partecipativo. Spiega a più riprese - anche con una certa dose di furbizia - che il peso del costo del lavoro in fondo può essere sopportato. Quando decide di ridurre il personale, simbolicamente lo fa da sinistra: liquidando alcune centinaia (il numero esatto non è mai stato reso noto) di manager intermedi. E' come se un serio processo di riforma liberale delle corporazioni cominciasse dai notai e non dai tassisti. Anche da questo punto di vista, Marchionne si comporta in un certo senso da socialdemocratico, perché sa governare un fase di dura ristrutturazione ribaltando gli schemi: qui sono i manager burocratizzati ad andare via. La mossa gli guadagna benevolenza sociale nella fase di avvio del risanamento e la rincorsa dell'establishment di sinistra, spiazzato dalla fine del vecchio sistema di relazioni industriali, che presiedeva al rapporto con la Fiat (sistema reso più complesso dall'aura torinese e dalla regalità sostitutiva). L'imprenditore schumpeteriano E qui arriviamo alla terza declinazione del socialdemocratismo di SM, quella individuata in una conversazione con Daniele Manca del Corriere della Sera da Piero Fassino, dopo il discorso di Mattinata. Secondo Fassino quando Marchionne sostiene "che va accettata la sfida dell'innovazione e del nuovo, senza abbandonare al suo destino chi subisce le conseguenze del cambiamento", si serve di "una forte impostazione riformista, direi socialdemocratica". In realtà c'è una forzatura. Il senso del ragionamento che l'intervistatore induce in Fassino va inquadrato nella discussione pubblica sul

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nuovo orizzonte culturale di una forza di sinistra moderata. Marchionne è intervenuto a Mattinata proprio mentre uscivano due pamphlet - "Il Partito democratico per la rivoluzione liberale" di Michele Salvati" e soprattutto "Il liberismo è di sinistra" di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi - entrambi destinati a incidere nel dibattito sull'ispirazione economica del nuovo partito. La frase di Marchionne sul senso del liberalismo come protezione degli esclusi - elemento di base del liberalismo (strumento in sé, cioè né di destra né di sinistra) - sembrava andare nella direzione del liberalismo compassionevole di Alesina-Giavazzi e sembrava concorrere alla definizione di un liberalismo compatibile con l'ethos di sinistra. Ma chi lo conosce bene ritiene che Marchionne non abbia simili preoccupazioni. E' un solido liberale cresciuto in una educazione anglosassone. Nel discorso all'Unione industriale di Torino del giugno 2006, che viene considerato il suo discorso programmatico - l'unico su cui si era sviluppato un dibattito, prima di quello di Mattinata - la principale citazione è, insieme con quelle di un paio di eroi del sogno americano (Mark Twain e Warren Buffet), una frase di Joseph Schumpeter: "Il processo del cambiamento industriale rivoluziona continuamente la struttura economica dal suo interno, distruggendo continuamente la vecchia e creando continuamente una nuova. Questo processo di Distruzione Creativa rappresenta l'essenza stessa del capitalismo. Il capitalismo è questo, e le aziende che operano secondo le sue regole si devono adeguare". E' vero, Shumpeter, economista di formazione giuridica, fu un liberale anomalo, riteneva che i prezzi si potessero fissare attraverso equazioni come nella teoria dell'equilibrio economico generale. (La circostanza gli guadagnò la disistima di Mises che lo malsopportava perché, dopo essere stati quasi amici, avendo frequentato insieme il seminario di Eugen von Bòhm- Bawerk, Schumpeter ebbe più successo in vita.) Ma, checché ne pensasse Mises, c'è una parte dell'opera schumpeteriana, questa sullo sviluppo e la distruzione creatrice, fondamentalmente liberale. Marchionne se ne serve per definire la sua filosofia. Dunque, nessun socialdemocratismo - se non con riguardo all'equità prodotta dalle politiche liberali. Persino lo scaltro intervento sulla trattativa sindacale, l'aumento di 30 euro unilateralmente anticipato da Marchionne non va guardato come un'operazione di segno ideologico: non c'è socialdemocrazia, né paternalismo (o maternalismo secondo la versione del Manifesto che ha commentato "Mamma Fiat"). C'è il pragmatismo , (liberale) di chi intende risolvere problemi legati alla produzione: sono disposto a fare delle concessioni salariali, voglio in cambio elasticità e disponibilità sulla produzione (per esempio la gestione degli straordinari). Ora, succede che per impadronirsi di un > modello di successo, alcuni nel dibattito italiano cerchino di piegarlo ai loro schemi. Marchionne è diventato oggetto di inseguimento da parte di leader riformisti sindacali e politici (da Epifani a Fassino) che non volevano restare spiazzati dallo spostamento del confronto fuori dai confini culturali del vecchio patto tra produttori. Per il sindacato che opera sul campo, a cominciare dalla Fiom, la questione è ancora più delicata. C'è in ballo l'identità e il ruolo. Come ha detto una volta il segretario della Fiom torinese Giorgio Airaudo: "Marchionne è il nostro peggior concorrente". E un'analogia sensazione di disagio e spiazzamento si può ravvisare in un pezzo di dirigenza confindustriale. Il pragmatismo di Marchionne e dei suoi uomini rischia di andare più lontano nella riforma : del sistema di relazioni industriali, nel rapporto con il sindacato, nella struttura dei contratti di quanto non sia riuscito all'ideologismo militante e antisindacale nella battaglia sull'articolo 18.

Il Giornale

1 articolo

PROPOSTA CONTROCORRENTE

Boeri: i giovani sono svantaggiati Serve più libertà di licenziamento

L'economista della Bocconi: «Le indennità dovrebbero aumentare via via con l'anzianità»
Nicola Porro

da Milano Tito Boeri, nel suo ultimo libro (Contro i Giovani, Mondadori) con Vincenzo Galasso, ha definito gli under 40 una generazione di perdenti, destinata ad avere una vita più difficile rispetto a quella dei padri. Boeri si occupa di economia del lavoro, e sul tentativo di stabilizzare i tanti (il numero esatto è indecifrabile) precari della pubblica amministrazione ha una tesi originale. «Per evitare i blocchi alle assunzioni della pubblica amministrazione, si è proceduto all'abuso di contrattazione atipica. La reazione, quando si toglie il tappo ai blocchi, diventa di segno opposto: per risolvere il problema si fanno interventi uniformi per tutti. Al contrario occorrono assunzioni mirate. In alcune amministrazioni pubbliche c'è un reale bisogno di fare assunzioni, in molte altre no». Le assunzioni nella pubblica amministrazione hanno svolto un ruolo di ammortizzatore sociale, un modo per creare, anche se artificialmente occupazione. Esiste ancora questa necessità? «Si è trattato soprattutto di un sistema per trasferire risorse al sud d'Italia. E ancora oggi il rapporto tra dipendenti pubblici e privati è molto più alto al Mezzogiorno che al Nord. Inoltre vi è una differenza sostanziale di costo della vita e dunque i salari reali sono più alti per i dipendenti pubblici al sud». Piuttosto politicamente scorretto proporre oggi delle gabbie salariali. «Non si tratta di proporre le vecchie gabbie salariali. Il metodo era sbagliato, non si può generalizzare. Ma obiettivamente la produttività al sud è mediamente più bassa che in altre aree del paese. È necessario legare le retribuzioni alla produttività. In maniera sempre più precisa, anche attraverso una più forte contrattazione aziendale. E su questo aspetto anche la Confindustria ha le sue colpe: ho l'impressione che non abbia spinto a sufficienza su questo tema». Piuttosto rivoluzionario differenziare i salari dei dipendenti pubblici a seconda del luogo in cui hanno sede le amministrazioni. «I tempi sono maturi, e nel settore privato abbiamo perso dieci anni. L'unico modo per risolvere i problemi del Mezzogiorno è aumentarne la produttività». Nel suo libro parla di una generazione saltata. Quella dei giovani- adulti sotto i 40 anni. Molti di loro sono precari della pubblica amministrazione. Cosa li ha svantaggiati? «Entrano nel mondo del lavoro in modo svantaggiato. Fino a 20 anni fa, la maggiore istruzione e lo sviluppo del sistema produttivo, faceva sì che il salario di ingresso dei giovani fosse maggiore di quello medio. Oggi è esattamente il contrario. Inoltre la progressione salariale, basata solo sull'anzianità, intrappola i giovani di oggi ad una carriera lavorativa e retribuzioni inferiori rispetto a quelle dei padri. L'ingresso nel modo del lavoro a tempo indeterminato è inoltre più difficile e lungo e dunque rende più lenta l'accumulazione dell'anzianità. Un circolo vizioso». Come se ne esce? «L'idea è quella di un contratto unico, in cui il livello della garanzia sale con l'anzianità. All'inizio della propria carriera lavorativa si può dunque essere licenziati con indennità basse, che crescono con il tempo». Libero licenziamento anche nella Pubblica amministrazione? «È più difficile. Sarebbe necessario provarci. In realtà con l'ultima tornata di rinnovi contrattuali si è andati nella direzione opposta. Si è svilito il ruolo della dirigenza e dunque ridotta la capacità di selezione meritocratica del personale». Nella difesa delle prerogative della pubblica amministrazione sia questo governo sia il precedente hanno avuto attenzioni bipartisan. Come mai questa uniformità di comportamenti? «C'è stata una forma di collusione tra governi e sindacati del pubblico impiego. Ai primi faceva comodo spostare nel tempo impegni di spesa e dunque i contratti non venivano rinnovati; ai secondi è convenuto procedere ad aumenti a pioggia, per tutti ed ex post, slegando la produttività dalle retribuzioni. Inoltre all'interno del

sindacato, la componente pubblica ha assunto sempre più peso. I sindacati hanno perso rappresentanza nel settore produttivo privato e hanno spostato il loro interesse principalmente sulla difesa dell'interesse del pubblico impiego anche a scapito del settore privato, che con le proprie tasse paga gli stipendi dei nostri statali».

Un Paese a due velocità

I nuovi ingressi di statali hanno trasferito risorse al Sud

Il conflitto generazionale

Il salario degli under 40 è più basso di quello dei loro padri

Il Giorno

1 articolo

Federalismo, via al confronto fra il Governo e la Regione

Formigoni-Prodi: primi punti d'intesa

di GIORGIO GUAITI

- MILANO -

NEGOZIATI AL VIA. Obiettivo: la realizzazione di un federalismo differenziato e fiscale che attribuisca alla Lombardia la competenza in 12 materie (dall'ambiente ai beni culturali, dalla sanità alla previdenza alternativa) e le relative risorse finanziarie, sulla base del Titolo V della Costituzione.

Ad aprire la strada al confronto Governo-Lombardia è stato l'incontro che, ieri, a Roma, ha visto per la prima volta allo stesso tavolo le due delegazioni: da una parte il Governo con il presidente Prodi, i ministri Linda Lanzillotta e Vannino Chiti, e il sottosegretario Enrico Letta. Dall'altra il presidente Roberto Formigoni, la vicepresidente Viviana Beccalossi e gli assessori Boni e Colozzi.

L'intesa raggiunta ieri prevede l'istituzione di un tavolo tecnico-giuridico (ma anche con una costante presenza politica, assicurata dal presidente Formigoni o dall'assessore Colozzi per la Regione e dal ministro Lanzillotta per il Governo) che approfondirà una dopo l'altra, le 12 materie.

La prima riunione del "tavolo" avrà luogo fra il 15 e il 20 novembre. Alla fine del lavoro di approfondimento verrà steso un documento, condiviso da Governo e Regione, da trasmettere al Parlamento che dovrà votarlo a maggioranza degli aventi diritto al voto. Da qui - ha sottolineato Formigoni - la necessità di tenere stretti contatti non solo con il Governo, ma anche con il Parlamento e con le altre Regioni «spiegando che l'operazione avviata dalla Lombardia non deve essere vista come un disarticolazione dello Stato, ma come una nuova articolazione, per migliorare i rapporti fra cittadini e istituzioni»: «un percorso che può essere avviato anche da altre Regioni, secondo la propria realtà». «In ogni caso - ha sottolineato Formigoni - con l'intesa firmata comincia, o può cominciare, una nuova pagina nei rapporti Stato-Regioni e nella stessa concezione di Stato».

Piena soddisfazione per l'avvio del confronto è stato espresso anche dai capigruppo regionali dell'Ulivo e lo stesso ministro Lanzillotta ha parlato di «sperimentazione di un provvedimento molto innovativo». Apprezzamento, quindi, ma con qualche precisazione. Dal Ministero degli Affari regionali ricordano infatti che le materie sulle quali sarà possibile sviluppare il negoziato sono quelle previste dalla Costituzione, vale a dire: giustizia di pace, istruzione, tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali. Ipotizzabile però che le 12 materie indicate dalla Lombardia non rappresentino altro che una più ampia articolazione di temi, tutti riferibili a questi argomenti.

Il Messaggero

1 articolo

Precari pubblici, si allarga la sanatoria

Accordo nella maggioranza. Aumenta di 69 q l'anno la detrazione Irpef per i mutui

di LUCA CIFONI e PIETRO PIOVANI ROMA K Con l'allargamento della sanatoria per i dipendenti pubblici precari, e una batteria di agevolazioni fiscali, la maggioranza fa qualche passo avanti nell'esame della Finanziaria al Senato. Il testo è ancora alla commissione Bilancio, che in teoria dovrebbe approvarlo entro stasera: è probabile però che serva almeno qualche ora in più. Il nodo dei precari era uno di quelli politicamente più delicati: sembra che l'accordo ci sia. Ieri i senatori di maggioranza che fanno parte della commissione hanno trovato, pare, un'intesa per estendere la sanatoria (sanatoria che già era prevista nella Finanziaria dell'anno scorso). Il problema riguarda quei dipendenti pubblici con contratti atipici che, in base a quella normativa, non avrebbero diritto all'assunzione. La legge dell'anno scorso prevede che venga stabilizzato solo chi al 30 settembre del 2006 aveva maturato almeno tre anni di lavoro con contratto a termine. Sono esclusi dunque coloro che non avevano sufficiente anzianità di servizio, e tutti i co.co.co. Ora nella maggioranza si sarebbe concordato di spostare di un anno la data di riferimento: entrano nella sanatoria tutti quelli che hanno maturato tre anni di lavoro al 30 settembre del 2007 (anziché il 2006). Quanto ai co.co. co, si dovrebbero prevedere quote riservate nei concorsi pubblici futuri. In questo modo si accontentano le richieste dei sindacati e della sinistra, ma la soluzione dovrebbe essere digeribile anche per i diniani e gli altri senatori centristi: nella formulazione concordata, infatti, si specificherà che tutto deve avvenire senza aumenti di spesa. L'allargamento delle maglie sui precari è l'unica concessione che il governo è intenzionato a fare nei confronti del pubblico impiego. Si dà per scontato invece che non venga accolta l'altra richiesta dei sindacati, cioè lo stanziamento delle risorse per i nuovi contratti. Il governo si è impegnato ad aggiungere i soldi necessari, ma solo fra un anno, con la Finanziaria del 2009. Quanto al fisco, c'è un nutrito pacchetto di novità fiscali, molte delle quali sono contenute in un emendamento ad hoc del relatore Legnini, con una dote di 240 milioni di euro. Sicuramente di attualità l'aumento del tetto per la detrazione Irpef che spetta per gli interessi dei mutui. Finora si poteva detrarre dall'imposta il 19 per cento della spesa per interessi, fino ad un massimo di 3615,20 euro. Ora il limite passa a 3.976,72 euro (con un incremento del 10 per cento pari a 361,52 euro). L'ulteriore vantaggio per il contribuente è pari quindi al 19 per cento dell'aumento, e dunque può arrivare fino a 69 euro l'anno. A proposito di detrazioni è stata prorogata quella relativa alle rette degli asili nido, che sarebbe scaduta con il 2007. In questo caso si tratta di un importo massimo di 632 euro, sempre al 19 per cento, e quindi con un beneficio di 120 euro annui per ciascun figlio tra i tre mesi e i tre anni. Sul fronte delle imprese, è stato confermato e messo a punto il nuovo meccanismo di credito d'imposta per le imprese meridionali che assumono. Viene dunque reintrodotta un'agevolazione già in vigore all'inizio di questo decennio e poi cancellata. In particolare, per ogni nuovo assunto l'azienda avrà un credito di 333 euro, che diventeranno 416 nel caso delle donne. Potranno sfruttare il beneficio le imprese con sede in Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise. Secondo Alfiero Grandi, sottosegretario all'Economia, la misura, che costa circa 200 milioni, potrà portare ad un aumento occupazionale di 50 mila unità. Credito d'imposta con finalità più specifiche quello riservato ai tabaccai che si dotano di telecamere o altri sistemi di sicurezza, oppure mezzi di pagamento che permettano di eliminare il contante. L'agevolazione potrà essere sfruttata fino a un importo massimo di 3.000 euro.

Il Sole 24 Ore

21 articoli

Indagine della Camera. Risparmio energetico del 5% in cinque anni

Raccolta differenziata, premio ai Comuni

I RISULTATI Nel 2006 il riciclaggio ha permesso di fornire la potenza prodotta da tre centrali nucleari
Ma il Sud resta indietro

Michele Menichella ROMA Occorre individuare un sistema che premi i Comuni che fanno la raccolta differenziata dei rifiuti. Ma sarebbe anche opportuno individuare il danno causato da quei Comuni che non fanno la raccolta differenziata e punirli. Per Giancarlo Viglione, commissario straordinario del l'Apat, l'Agenzia per la protezione dell'Ambiente, senza il coinvolgimento degli enti locali meridionali non si potrà mai ridurre il divario tra Nord e Sud in tema di raccolta e riciclo dei rifiuti urbani. Un'esigenza avvertita da tempo e pienamente condivisa anche da Maria Rita Lorenzetti (Governatore dell'Umbria), dal sottosegretario all'Ambiente, Gianni Piatti e da Emma Marcegaglia, vice presidente di Confindustria. Coinvolgendo le istituzioni - ha detto Marcegaglia - si potrà migliorare ancor di più il primato che l'Italia vanta in Europa dopo i primi dieci anni di positiva esperienza nel settore. «Il nostro sistema di riciclaggio - ha ricordato Marcegaglia - ha costi tra i più contenuti a livello europeo» aggiungendo che «è flessibile, è snello e va esportato». E poiché il Conai, il consorzio nazionale di raccolta e riciclo, non è un carrozzone e funziona - ha detto il rappresentante degli industriali - sarebbe opportuno proseguire il cammino con pochi aggiustamenti normativi puntando alla semplificazione dei cicli dei rifiuti, alla responsabilizzazione degli enti locali ed all'operatività con soluzioni condivise. Nel presentare ieri alla Camera i risultati della corposa indagine (oltre 650 pagine) condotta dalla commissione Ambiente di Montecitorio da ottobre 2006 a giugno 2007, il presidente della Commissione, Ermete Realacci, ha riferito che l'industria del riciclo (cresciuta del 5% dal 2000 al 2004) ha contribuito notevolmente al risparmio energetico al punto che nel 2006 si sono risparmiati 2,8 milioni di tonnellate di energia equivalente riciclando alluminio e 1,5 milioni di tonnellate riciclando vetro. Un bel risultato se si pensa - ha riferito Realacci - che il risparmio ottenuto è paragonabile alla produzione di circa tre centrali nucleari da mille Megawatt. Realacci ha anche sostenuto che «dal punto di vista legislativo l'industria del riciclo basata sul sistema dei consorzi si è dimostrato uno strumento flessibile ed efficace anche se rimane la grande lacuna delle Regioni del Sud. Ma quello che emerge è che ci troviamo di fronte ad un sistema che ha bisogno di manutenzione ma non di riforme profonde che rischiano, invece, di indebolirlo e smantellarlo».

NOTIZIE In breve

FISCO/1 Manca il software per il nuovo F24 Varato dalle Entrate il 23 ottobre (si veda «Il Sole-24 Ore» del 25) e in vigore da lunedì scorso, il nuovo modello F24 online dei «coobbligati» non può partire. Motivo? Manca il programma di controllo Entratel che l'amministrazione finanziaria doveva fornire alle case di software. Così, il nuovo campo - nel quale vanno riportati i due codici fiscali per i pagamenti di eredi, genitori, tutori e curatori fallimentari - non è ancora "visibile". Secondo le aziende di software, in attesa del tracciato la Sogei avrebbe comunicato che per ora l'invio online potrà essere effettuato anche con la vecchia modulistica. FISCO/2 In Sicilia 272mila avvisi di pagamento La Serit Sicilia, l'agenzia di riscossione locale, invierà 272mila richieste di pagamento ad altrettanti contribuenti siciliani, relative ai tributi erariali (Irpef, Irpeg e Iva) e locali (Ici, Tarsu). Circa la metà degli inviti al pagamento saranno recapitati per posta ai cittadini di Palermo (67 mila) e Catania (66 mila). GIUSTIZIA Allarme decadenza per 400 incarichi I responsabili degli uffici giudiziari di tutta Italia lanciano un allarme per la contemporanea decadenza, il prossimo 27 gennaio, di 400 incarichi direttivi e semidirettivi. Il tutto, si legge in una nota, «avrà conseguenze devastanti sul funzionamento della Giustizia, che non appare in grado di sopportare una così massiccia vacanza di titolari di uffici giudiziari».

Welfare. Pubblicato il decreto che estende le garanzie in caso di complicazioni alla gravidanza o rischi alla salute

Più tutele alle collaboratrici

La maternità anticipata va certificata dal committente e dalla lavoratrice I LIMITI L'indennità spetta solo se risulta attribuita la contribuzione di almeno tre delle dodici mensilità precedenti

Alfredo Casotti Maria Rosa Gheido È vietato adibire all'impiego la lavoratrice a progetto o l'associata in partecipazione nei due mesi precedenti la data presunta del parto e durante i tre mesi successivi. Il servizio ispettivo del ministero del Lavoro potrà inoltre disporre l'interdizione anticipata dal lavoro in caso di gravi complicanze della gravidanza o di preesistenti forme morbose oppure quando le condizioni di lavoro o ambientali siano ritenute pregiudizievoli alla salute della donna e del bambino e la lavoratrice non possa essere spostata ad altra mansione. Questi i principali contenuti del decreto ministeriale 12 luglio 2007, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 247 del 23 ottobre. A fronte della maggior tutela, l'aliquota contributiva destinata alle prestazioni temporanee sale dallo 0,50 allo 0,72 per cento. La contribuzione complessivamente dovuta alla gestione separata del l'Inps per gli iscritti privi di altra copertura previdenziale obbligatoria passa, pertanto, al 23,72 per cento. In attuazione del comma 791 dell'articolo 1 della Finanziaria 2007, il decreto in pratica estende l'applicazione degli articoli 16 e 17 del decreto legislativo 151/01 relativi all'astensione obbligatoria dal lavoro e all'indennità di maternità alle lavoratrici a progetto e categorie assimilate iscritte alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, alle associate in partecipazione e alle libere professioniste iscritte alla stessa gestione. L'Inps ha già avuto modo di precisare - seppure con riferimento al comma 788 della Finanziaria, che ha introdotto a favore dei lavoratori a progetto e delle categorie assimilate una speciale indennità giornaliera di malattia - che per collaboratori a progetto e categorie assimilate destinatarie delle prestazioni temporanee economiche, secondo l'interpretazione letterale della legge, sono da intendersi i collaboratori coordinati e continuativi e i collaboratori «a progetto». A questi, per quanto riguarda l'astensione obbligatoria per maternità, vanno ad aggiungersi le associate in partecipazione e le professioniste, a condizione che in quanto iscritte alla gestione separata non abbiano altre forme di previdenza obbligatoria. Per ogni giorno di astensione obbligatoria dal lavoro, la lavoratrice ha diritto all'indennità di maternità, in misura pari all'80% di 1/365 del reddito derivante da attività di collaborazione coordinata e continuativa o libero professionale, utile ai fini contributivi, per i dodici mesi precedenti l'inizio del periodo indennizzabile. L'assenza dovrà però essere certificata dal committente e dalla stessa lavoratrice con dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà. Ciò vale anche per le libere professioniste iscritte alla gestione separata, che potranno chiedere l'indennità di maternità solo se effettivamente si astengono dall'attività professionale e lo attestano, sotto la propria responsabilità, con dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà. La norma introduce, quindi, un forte elemento di discriminazione, in quanto le Casse di categoria professionale erogano, invece, alle loro iscritte, l'indennità di maternità a prescindere dall'astensione dall'attività lavorativa. Va evidenziato, peraltro, che l'indennità spetta solo se nei dodici mesi precedenti l'inizio del periodo indennizzabile risultino attribuite a favore della lavoratrice almeno tre mensilità della contribuzione dovuta alla Gestione separata, fermo restando che il mese è accreditato se la contribuzione è versata su un imponibile almeno pari a quello minimo annualmente stabilito per la gestione dei commercianti. Inoltre, in assenza di contribuzione non è possibile erogare le prestazioni previste per gli iscritti alla gestione separata, poiché nei loro confronti non opera il principio dell'automaticità delle prestazioni. A favore delle lavoratrici a progetto e delle categorie assimilate, tenute ad astenersi dall'attività lavorativa,

l'articolo 4 del decreto ministeriale riconosce il diritto, ai sensi dell'articolo 66 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, alla proroga della durata del rapporto di lavoro per un periodo di 180 giorni, salvo condizioni più favorevoli previste dal contratto individuale.

Le novità

Interdizione anticipata Il decreto del ministero prevede la possibilità di disporre l'interdizione anticipata del lavoro, per la collaboratrice a progetto o l'associata in partecipazione, in caso di gravi complicazioni della gravidanza o di preesistenti forme morbose. Possibilità di «maternità anticipata» anche quando le condizioni di lavoro o ambientali siano ritenute pregiudizievoli alla salute della donna e del bambino. La certificazione L'assenza dovrà essere certificata dal committente e dalla lavoratrice con dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà. L'obbligo riguarda anche le professioniste senza Cassa, che potranno chiedere l'indennità solo se effettivamente si astengono dall'attività professionale.

Solidarietà. Prosegue la petizione lanciata da «Nòva24»

L'appello sul 5 per mille stabile raccoglie consensi trasversali

MILANO Tanti professionisti, tantissimi impiegati ma anche manager, studenti, ricercatori universitari, casalinghe, pensionati continuano a firmare sul sito del Sole-24 Ore affinché il cinque per mille diventi un aiuto sganciato dalla manovra e per cui non siano previsti limiti di copertura. L'iniziativa di «Nòva24» supera le 5mila adesioni e dimostra di non essere più solo una richiesta delle élites. L'appello di cui si sono fatti primi portavoce Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco, Carlo Rubbia, Margherita Hack, Umberto Veronesi, diventa sempre più popolare. Ieri è intervenuto anche il presidente dell'Istituto nazionale tributaristi (Int), Riccardo Alemanno, per segnalare l'adesione personale e dello stesso Istituto all'iniziativa. Alemanno si è detto «orgoglioso della risposta che i tributaristi stanno dando all'appello» lanciato da «Nòva24». Sono centinaia anche i lettori che lasciano un commento. Aderiscono e criticano: «Il 5 per mille è una delle iniziative più intelligenti degli ultimi anni. Ma se si invita un cittadino a esprimere una preferenza, non si può poi dirgli che solo in parte può essere soddisfatta». C'è chi vorrebbe una misura più ricca: «Ci dovrebbe essere una maggiorazione dell'aliquota e la possibilità di esprimere due preferenze: una per gli enti di volontariato, l'altra per la ricerca medica». C'è l'entusiasmo: «È eccezionale poter decidere a chi destinare una quota delle nostre tasse per attività sociali in cui il cittadino crede, anche per poter vedere direttamente con i propri occhi i risultati». www.ilsole24ore.com Dal sito del Sole-24 Ore è possibile aderire alla petizione lanciata da «Nòva24» a favore di un 5 per mille stabile e senza limiti

PER FIRMARE L'APPELLO: www.ilsole24ore.com

Hanno già aderito all'iniziativa: A Riccardo Alemanno; Federica Amorotti; Antonino Arba; Maurizio Arrigoni; Claudio Azzolini B Maurizio Bachmann; Maeva Badiali; Bruno Bagni; Luca Baldoni; Rino Giovanni Ballista; Caterina Barbaria; Luca Barbetta; Roberto Baroni; Vincenzina Basile; Paolo Michele Basolo; Rosita Battagli; Ilaria Becagli; Fabio Bellotti; Mauro Bennici; Maria Teresa Bernardello; Cinzia Berni; Roberta Bertoni; Silvia Bertoni; Niccolò Betti; Patrizia Biondi; Anna Lisa Biondi; Fiovo Bitti; Emiliano Boeris Frusca; Mariaelena Boglione; Maurizio Bonati; Rosario Bonomo; Paolo Borellini; Carlo Maria Braghero; Letizia Brichetti; Sarah Bridarolli; Virginio Brivio; Ercole Brugola; Mario Bruscoli; Silvia Busnelli C Giuseppe Caglioti; Graziella Cagnoni; Paolo Caimi; Mariarosa Calloni; Marco Caminada; Michele Capobianco; Leonardo Cappelli; Massimo Caputo; Antonino Caruso; Daniela Casati; Marco Cassinadri; Maria Gabriella Castellano; Marco Castoro; Annamaria Cavalalcci; Claudio Cavallo; Giacomo Cecchetelli; Paolo Cerioni; Antonio Chessa; Margherita Chiavegato; Emilio Chiodo; Rossella Cisco; Paolo Colonna; Francesco Conte; Giuseppe Corradi; Andrea Costi; Luca Crescenzi; Sonia Simona Crinà; Antonio Curradori; Vittorio Cuzzi D Sofia Dal Bello; Annamaria De Marchi; Daniela De Munari; Tiziano Dell'Osa; Lorenzo Di Bari; Mariagrazia Di Biase; Annarita Di Tommaso; Leonardo Di Vita; Sergio Di Vitantonio; Luca Didonà; Massimo Diletti; Giovanni Diodovich; Enrico Dioni; Franca Dolcetti; Liceo Don Carlo Gnocchi; Silvia Donà; Benito Donagemma; Umberto Donat; Alessandro Dondo; Piercarlo Ducoli F Imerio Facchinetti; Ornella Faes; Alessandro Fait; Giovanni Falanga; Vincenzo Falchi; Giorgia Fanti; Nicolas Faret; Giovanni Filippini; Angelo Filisetti; Nadia Finotto; Claudia Fiore; Stefano Fiorini; Sara Flisi; Giuseppe Florio; Giuseppe Focella; Salvatore Furnari G Emanuele Galassi; Elisa Galeotti; Giovanni Galla; Wilma Stefania Gallia; Elisabetta Gallo; Sandro Gallucci; Gilberto Gasparini; Noà Ghidoni; Giuliana Ghizzi; Paolo Giacomelli; Riccardo Giannetti; Elisa Giannini; Cristiano Gibin; Daniela Gieri; Fiorenzo Gioanola; Terenzio Grazini; Enzo Grenno; Mauro Grigoletto; Elena Guzzella H Ming San Hu I Angela Iacono; Maurizio Iannarilli; Nucciarelli Ilaria; Tommy Imperiale; Nicola Iubatti L Maria Grazia La

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rocca; Luciano Lain; Lanfranco Lamarina; Alfio Lazzaro; Vincenzo Li Pira; Giancarlo Liti; Adriana Lo Verme; Angelo Loriani; Lauro Lunghi; Pierfrancesco Lupi M Donatella Malara; Mirco Mancin; Fabio Marazzi; Silvio Marchini; Farneti Maria Elisa; Luigi Marsella; Luca Martin; Diego Martone; Giuseppe Martorana; Giovanni Martucci; Claudio Marzi; Giovanni Mascagni; Giovanni Mascilongo; Silvia Masserdotti; Angela Mazzaro; Gianluca Meroni; Giuseppe Mianulli; Roberto Milanaccio; Maurizio Minchella; Federico Minio; Rieti Mirella; Marta Momesso; Raffaella Montuori; Carlo Morelli; Maurizio Mura N Giuseppe Napoletano; Marco Negri; Paolo Niccia; Iris Novello O Gian Franco Orengo; Nicola Orsi P Lavinia Pace; Angela Paganelli; Chiara Palmonari; Cristina Panizzolo; Roberto Paolino; Bergamini Paolo; Roberto Parravicini; Marta Paterlini; Marco Pazzini; Matilde Pelagalli; Monica Pestelli; Ilaria Pigaiani; Vincenza Eva Pilato; Roberto Pinardi; Mariapia Pincini; Sergio Polezzi; Stefano Puglisi R Paolo Rebula; Marco Regaldi; Silvana Remedi; Giovanna Reverberi; Riccardo Ricci; Giancarlo Roda; Andrea Romanelli; Antonio Romano; Marinella Rossi; Ezio Carlo Rossi; Rita Rossi; Paola Ruffoli; Salvatore Russello; Diego Russolo S Luca Saletti; Dario Salvelli; Piero Santi; Marina Sanvito; Vincenzo Sassi; Gilles Saviane; Davide Scala; Giampaolo Scaramelli; Francesco Scinis; Rolando Scopgno; Sergio Segala; Nicola Serafini; Giuliano Sgobbi; Furio Silvi; Celenia Solda; Elena Spadotto; Massimo Stragliati; Francesco Suffia; Gianleone Suzzi T Elena Tallarita; Rosaria Taricco; Pierluigi Telattin; Daniele Toffali; Gino Tomasini; Tiziana Tomasino; Gianluca Tomassini; Massimo Tommasi; Marco Tortolini; Gaetano Troccoli; Antonio Trovato; Giuseppe Trupo; Daniela Turato; Roberto Turri Zanoni U Enrico Urbani V Ettore Carlo Valentini; Mario Valsecchi; Livio Vasini; Dino Vecchiato; Achille Vernizzi; Roberto Versaci; Massimo Vicario; Raffaele Vincenti; Romualdo Vocale; Iolanda Volterra; Daniela Volterra Z Agostino Zambelli; Livio Zanchi; Giuseppe Riccardo Zani; Lorenzo Zanini; Maria Emilia Zappalà; Donatella Zerbini; Wanda Zubani; Renzo Zucca

Fisco & finanza. I preparativi dei grandi gruppi immobiliari quotati **Primi debutti delle Siiq entro la fine del 2007**

Aedes prepara un conferimento in attesa di circolari e moduli

Paola Dezza MILANO Un esordio a singhiozzo per le Siiq. A dieci mesi dal varo della Finanziaria 2007 che le ha introdotte, il regolamento attuativo è apparso sulla «Gazzetta Ufficiale» 248 del 24 ottobre, ma la nuova tipologia di società immobiliare quotata aspetta ancora le istruzioni dell'agenzia delle Entrate. E la stessa Agenzia, entro fine anno, deve anche predisporre i moduli e istituire l'elenco delle società ammesse al regime speciale. «Tra i nodi da sciogliere quello sull'interpretazione di "locazione", per capire se sono compresi gli affitti di ramo d'azienda e le concessioni demaniali. Da chiarire anche il tema delle plusvalenze, oggi tassate ma che in futuro potrebbero venire detassate se reinvestite nell'esercizio successivo», commenta Riccardo Delli Santi di DSP studio legale associato. Nel frattempo quindi, un po' per le lungaggini del sistema, un po' per la mancanza di chiarezza su alcuni punti essenziali, alcune società quotate sono rimaste alla finestra. Altre, poche, si sono messe in pari per adempiere ai requisiti richiesti dalla normativa e insieme ad alcune quotande potrebbero esercitare l'opzione entro fine anno. Tra le società quotate a Piazza Affari, Aedes si è portata avanti e i lavori sono ormai a uno stadio avanzato. In seguito all'approvazione da parte del Cda, la società ha avviato uno studio di fattibilità per valutare il portafoglio immobiliare più adeguato per la costituzione della Siiq. L'intenzione è di partire con un conferimento di un patrimonio immobiliare di circa 250 milioni in capo al gruppo, ai quali si aggiungeranno oltre 250 milioni di patrimoni immobiliari conferiti da altri investitori qualificati, al momento non specificati. «L'introduzione delle Siiq - afferma Luca Castelli, ad di Aedes - apporterà importanti benefici al mercato italiano, sia in termini di trasparenza, sia in termini di crescita del numero degli operatori. In considerazione di ciò, in attesa del provvedimento dell'agenzia delle Entrate volto a disciplinare le modalità di esercizio dell'opzione per il regime Siiq e del coordinamento della legge finanziaria per il 2008, siamo convinti nella messa a punto di una legislazione finale che sia in grado di rendere le Siiq uno strumento snello e capace di rispondere attivamente e con efficacia alle necessità di un mercato sempre più evoluto». Aedes mira inoltre a diventare un punto di riferimento per gestire il patrimonio immobiliare di terzi. Pirelli Real Estate non programma di trasformarsi in Siiq ma piuttosto di gestire in prospettiva, e quindi non a breve, tramite questa nuova tipologia di veicolo diversi portafogli immobiliari. Si tratta di portafogli che potrebbero assomigliare alla piattaforma che nascerà dall'accorpamento di insiemi di asset costituiti da immobili a uso ufficio e dalle quote del fondo Tecla che Pirelli Re ha acquistato la scorsa estate per 255 milioni di euro. Questa valutazione non significa che la società intende abbandonare il mercato dei fondi immobiliari chiusi. Da Beni Stabili fanno sapere che «La decisione di optare per il nuovo regime verrà presa da uno dei prossimi Cda, presumibilmente verso la fine dell'anno, anche in funzione delle evoluzioni della normativa». Intanto Beni Stabili segnala che sta lavorando per assolvere i requisiti patrimoniali per trasformarsi comunque in Siiq. Ha deliberato in consiglio d'amministrazione una serie di fusioni di società del gruppo all'interno di Beni Stabili Spa, con l'obiettivo di fare diventare quest'ultima una Siiq. Gli operatori sono comunque unanimi nel giudicare migliorabile il testo sulle Siiq, anche per allineare le società italiane a quelle estere. Secondo i bene informati alcuni emendamenti sarebbero pronti per essere presentati, presumibilmente alla Camera. Anche Igd è favorevole alla trasformazione in Siiq (non hanno bisogno di creare un veicolo ad hoc) visto che, insieme a Beni Stabili, sono stati tra i promotori dell'introduzione di questo strumento in Italia. Ma Igd è in attesa di vedere come il Governo definirà nel concreto le caratteristiche che devono avere le Siiq. Per quanto riguarda il segmento Siiq che sta

creando Borsa italiana sull'Expandi, l'ad di Igd, Filippo Carbonari, non ha intenzione di spostare la società su questo segmento perché molto riduttivo in termini di scambi. Quindi Igd continuerà a restare sul segmento delle Blue chip. In un modo o nell'altro, quasi tutte le società immobiliari quotate a Piazza Affari sono più o meno interessate a questo nuovo strumento, anche se di preparativi veri e propri ce ne sono pochi. Anche Immobiliare Lombarda guarda con attenzione alla novità. «Siamo interessati a questo strumento che riteniamo porterà significativi vantaggi per gli operatori del settore e potrà certamente evitare all'Italia il pericolo di un ritardo in termini di competitività rispetto agli altri Paesi europei», commenta l'ad Antonio Talarico. «Siamo in fase di studio del quadro normativo - precisa Immobiliare Lombarda - al fine di valutare le modalità operative che potrebbero essere utilizzate dalla nostra società per ottimizzare questa opportunità». Da Risanamento invece fanno sapere che la società, impegnata nelle operazioni di sviluppo, non ha approntato una strategia in termini di Siiq. Anche Brioschi non ha programmi in questo senso.

La segnalazione

Il regolamento attuativo delle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) è stato anticipato sul Sole-24 Ore del 13 luglio. La sua entrata in vigore, il giorno successivo alla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», è invece stata segnalata giovedì 25 ottobre

Audizione alla Camera. Redditività in crescita

Nel 2006 tra canoni e affitti dal Demanio oltre 283 milioni

GLI OBIETTIVI Secondo il direttore Elisabetta Spitz è necessario contenere la spesa con interventi sulle manutenzioni

ROMA Il patrimonio immobiliare dello Stato rende poco rispetto alle sue enormi potenzialità ma almeno anno su anno rende sempre di più. Nel 2006 le entrate relative a canoni e indennità per locazioni, concessioni di beni del patrimonio disponibile e indisponibile e indennizzi vari sono ammontate a 283,7 milioni di euro a fronte di un obiettivo annuale pari a 168,2 milioni. Tra il 2001 e il 2006 sono stati incassati, tra canoni e indennità, 1.141 milioni di euro anche in virtù di un tasso di riscossione in aumento che ora tocca l'82 per cento. Sono queste alcune delle cifre rilanciate ieri dal direttore dell'agenzia del Demanio, Elisabetta Spitz, in occasione di un'audizione in commissione Finanze alla Camera sulle « problematiche relative all'operatività dell'Agenzia ». L'architetto Spitz ha fatto il punto su tutte le attività di competenza dell'AdD e guardando avanti ha sottolineato che per il triennio 2007-2009 l'Agenzia « si propone di perseguire gli obiettivi strategici della Finanziaria 2008 che prevede il contenimento e la razionalizzazione della spesa con interventi su manutenzione ordinaria e straordinaria su immobili in uso alle amministrazioni centrali e periferiche e l'emersione graduale dei costi connessi all'uso dei beni pubblici ». Tra le principali attività dell'Agenzia, quella sulla vigilanza del patrimonio per la repressione dell'abusivismo dei beni dello Stato ha dato i suoi frutti: tra il 2003 e il 2006 sono state effettuate 9.312 visite ispettive di cui 7.057 con esito positivo e 2.555 con esito negativo: 2.448 ispezioni solo l'anno scorso di cui l'89,9% con esito positivo. Il quadro generale sui beni immobili confiscati alla criminalità organizzata ad oggi fa emergere un totale di 7.777 proprietà, di cui 3.795 ancora in gestione. In merito alla ricognizione dei beni aziendali, l'Agenzia ha calcolato che ad ottobre di quest'anno le aziende confiscate sono state 936, di cui 473 dopo il 2001 e 676 con gestione attiva conclusa. Il 96% è localizzato in sei Regioni: Sicilia (37%), Campania (25%), Lombardia (15%), Lazio (10%), Calabria (7%) e Puglia (6%). L'Agenzia continua intanto la stretta sulle locazioni. L'attività di monitoraggio ha portato alla catalogazione delle informazioni su 6.900 contratti: 32% in locazione passiva di proprietà degli enti locali, 68% di privati. Spitz ha inoltre ricordato che l'Agenzia ha portato a termine i lavori sul censimento del patrimonio immobiliare dello Stato e che in prospettiva dovrà occuparsi del maxi-piano di valorizzazione sui beni della Difesa, non più utili ai fini militari, per un valore complessivo di 4 miliardi di euro. I. B.

Provincia di Milano. Rinnovato il consiglio della holding

Manzato al vertice di Asam

MILANO Paolo Manzato è il nuovo presidente di Asam, la holding per le infrastrutture controllata dalla Provincia di Milano. Lo ha nominato ieri l'assemblea dei soci, che ha rinnovato l'intero consiglio di amministrazione di Asam. Manzato, milanese, 52 anni, subentra al dimissionario Giulio Sapelli. In passato è stato anche vicepresidente di Bpm (Banca popolare di Milano) e presidente di SelmaBipiemme leasing (gruppo Mediobanca). I componenti del Cda di Asam passano da sette a tre, numero che rientra pienamente nella circolare del ministro Lanzillotta, che stabilisce in 5 il numero massimo di consiglieri nelle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche. I consiglieri sono Roberto Scanagatti, in rappresentanza della futura Provincia di Monza e Brianza, e Franco Almerico, indicato da un consigliere provinciale di opposizione. L'importo complessivo dei compensi del Cda passa dagli attuali 390mila euro a 170mila euro, così ripartiti: 90mila circa al presidente e 40mila circa per i due consiglieri.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Neo presidente. Paolo Manzato

Fisco e immobili. Le correzioni al decreto legge collegato estendono le agevolazioni «verdi»

Crescono i fabbricati rurali

Si modifica la natura dei beni per le cooperative agricole IN ATTESA DELLA CAMERA La lettura del Senato applica il trattamento di maggior favore anche alle abitazioni di soci e amministratori

Gian Paolo Tosoni Il Fisco verde allarga la propria area di competenza. Diventano, infatti, rurali i fabbricati delle cooperative agricole di trasformazione e quelli destinati alle attività di allevamento senza terra (si veda anche il box in questa stessa pagina). Mentre si allarga la nozione dei fabbricati rurali abitativi. Queste novità sono contenute in un emendamento che è stato introdotto dal Senato, in sede di approvazione del decreto legge 1° ottobre 2007, n. 159, collegato alla Finanziaria per il 2008. Il decreto legge è stato ora avviato all'esame della Camera per la definitiva conversione in legge. I fabbricati rurali La disposizione che è stata introdotta nel decreto legge prevede una vera e propria revisione della normativa in materia di fabbricati rurali contenuta nei commi 3 e 3 bis dell'articolo 9 del Dl 557/93, già modificati con il Dpr 139/98 e dall'articolo 2, comma 37, del Dl 262/06, (convertito dalla legge 286/06). La modifica approvata dal Senato è la medesima disposizione che era stata inserita nel decreto legge 2 luglio 2007, n. 81, ma che non entrò nella legge di conversione (127/07). La riscrittura dei requisiti di ruralità prevede un ampliamento delle tipologie di fabbricati che hanno natura agricola, relativamente alle costruzioni strumentali. È caratterizzata dal principio che l'agevolazione è svincolata dal presupposto che l'attività rientri potenzialmente nel reddito agrario disciplinato dall'articolo 32 del Tuir. Quindi anche un allevamento senza terra oppure la costruzione di una cooperativa agricola di trasformazione assumono la natura di fabbricato rurale. Occorre ricordare che le costruzioni rurali sono escluse dall'imposizione diretta, sulla base dell'articolo 42 del Tuir. Di conseguenza, essendo la rendita catastale a essi eventualmente attribuita irrilevante ai fini fiscali, scatta anche l'esclusione dall'imposta comunale, come ha ribadito l'amministrazione finanziaria con la circolare 50 del 21 marzo 2000. I fabbricati abitativi Relativamente ai fabbricati abitativi, la novità di maggiore rilievo riguarda l'inclusione delle case utilizzate dai soci o amministratori delle società. Per il resto, la struttura normativa rimane quella attuale: viene previsto che sono considerati rurali i fabbricati utilizzati quali abitazione dal titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale sul terreno, o dal conduttore, per esigenze connesse all'attività agricola svolta. Questi soggetti devono essere iscritti nel Registro delle imprese quali imprenditori agricoli. L'abitazione può, inoltre, essere utilizzata dai familiari conviventi a carico e dai coadiuvanti iscritti come tali ai fini previdenziali, nonché dai titolari dei trattamenti pensionistici corrisposti in seguito ad attività svolta in agricoltura. Questi ultimi, quindi, possono non essere titolari dell'impresa agricola e coadiuvanti. Viene confermato l'utilizzo da parte dei lavoratori dipendenti. La nuova versione della norma introduce l'ipotesi del socio o dell'amministratore delle società agricole disciplinate all'articolo 2 del decreto legislativo 99/04, che hanno la qualifica di imprenditore agricolo professionale. La disposizione richiede che si tratti di società agricola (articolo 2 del decreto legislativo 99/04) e quindi che la compagine abbia come oggetto esclusivo l'esercizio delle attività agricole previste all'articolo 2135 del Codice civile e che nella propria denominazione contenga la definizione di società agricola. Inoltre viene richiesto il possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale (articolo 1 del decreto legislativo 99/04), senza precisare se la qualifica riguardi il socio o l'amministratore o la società (probabilmente la qualifica è richiesta sia per la persona che per la società). Questa previsione è però penalizzante in quanto la qualifica di imprenditore agricolo professionale non è richiesta per le imprese agricole individuali: quindi non si comprende questo rigore per le società. Sono fatti salvi gli altri requisiti previsti dall'articolo 9 del decreto legge 557/93 (superficie minima di terreno, volume d'affari

dell'impresa agricola superiore alla metà del reddito complessivo del contribuente e divieto per le abitazioni di lusso). www.ilsole24ore.com/norme Sul sito internet del Sole-24 Ore nello Speciale sulla Finanziaria il Ddl della manovra 2008, il decreto legge 159 e la guida alla lettura dei duei provvedimenti

Le condizioni

Le attività strumentali Sono rurali le costruzioni destinate a: - protezione delle piante - conservazione dei prodotti agricoli - agriturismo - custodia di macchine agricole, attrezzi e scorte che servono alla coltivazione e all'allevamento - allevamento e ricovero degli animali - abitazione dei dipendenti che esercitano attività agricole in azienda, a tempo indeterminato o determinato, per più di 100 giornate lavorative l'anno - addetti all'attività di alpeggio in zona di montagna - uso ufficio dell'azienda agricola - manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli, anche se effettuate da cooperative - esercizio dell'attività agricola in maso chiuso I soggetti Il fabbricato deve essere utilizzato come abitazione da: - proprietari e titolari di diritto reale per esigenze connesse all'attività, affittuari del terreno a cui l'immobile è asservito e loro familiari conviventi - titolari di pensione per lavoro in agricoltura - soci o amministratori di società che hanno la qualifica di imprenditori professionali

Sviluppo. Come nel caso di Slovenia e Malta, il Pil pro capite è superiore a quello del Mezzogiorno

Anche Cipro corre più del Sud

Artioli (Confindustria): in Finanziaria mancano interventi utili POLITICHE SENZA ESITO Negli ultimi anni il gap tra macroaree è rimasto immutato al contrario di quanto avvenuto in Germania, Irlanda e Spagna

Massimo Mascini ROMA Il Mezzogiorno d'Europa. È questa la triste prospettiva del Sud del nostro Paese che si appresta a divenire il fanalino di coda dell'Europa unita. Decenni di intervento straordinario prima e di politiche per il Mezzogiorno poi non sono riusciti ad attenuare il divario tra le regioni povere del Sud e quelle del Nord, al massimo hanno mantenuto la forbice evitando che si allargasse. L'anno passato il Centro Nord è cresciuto dello 0,9%, il Sud dello 0,7%. Lo ha affermato con molta amarezza il vicepresidente di Confindustria incaricato dei temi del Mezzogiorno Ettore Artioli. Presentando il «Check-up Mezzogiorno», preparato assieme all'Ipi, Artioli ha rilevato come purtroppo i dati mostrino come quattro regioni meridionali, Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, in cui abitano complessivamente 17 milioni di italiani, siano ormai «l'ultima grande area rimasta dell'Europa preallargamento in cui il livello del pil pro capite resti inferiore al 75% della media dell'U27». Il punto è che se non si interverrà in maniera abbastanza drastica, e sembra difficile che ciò avvenga considerando quanto fatto negli ultimi 55 anni, quelle quattro regioni scivoleranno indietro anche nei confronti dei nuovi entrati nell'Unione. La Bce ha testimoniato che l'anno passato questi nuovi membri dell'Unione hanno fatto registrare tutti tassi di crescita elevati, oscillanti dal minimo dell'Ungheria al 3,8% al massimo della Lettonia all'11,9%. E già adesso quattro di questi Paesi, la Slovenia, la Repubblica Ceca, Malta e Cipro, hanno un pil pro capite superiore al nostro Mezzogiorno. Condizioni che fanno credere che non saranno mai raggiunti, per esempio, gli obiettivi occupazionali fissati dall'Agenda di Lisbona per il 2010. Per quella data tutti i Paesi dovrebbero allineare un tasso di occupazione pari al 70%: per ora solo l'Austria ha già raggiunto quel livello, ma molti vi sono vicini. L'Italia è ancora al 58,4%, ma il Mezzogiorno è solo al 46,6% e alcune Regioni ancora sotto. Tra le cause di questo tracollo, nel giudizio di Confindustria, non la scarsità del capitale umano o la debolezza del tessuto imprenditoriale, come pure da più parti si indica. Capitale umano, sostiene il rapporto, «c'è ed è migliorato nel corso degli anni», ma anche le imprese meridionali hanno dimostrato di essere in grado di rispondere in maniera positiva quando viene offerto un quadro di opportunità stimolanti. Pesano vari fattori immateriali ascrivibili alle condizioni di legalità, alla qualità delle istituzioni, al senso civico, alla difficoltà di fare coesione, alla tendenza alla frammentazione. Fatto è che l'Italia non è stata in grado di fare quanto hanno fatto altri Paesi, Irlanda, ma soprattutto Germania e Spagna, che in pochi anni hanno assorbito divari più gravi di quelli sofferti dal nostro Mezzogiorno. Ma anche adesso la situazione è difficile, perché, ha rilevato Artioli, la Legge Finanziaria non indica specifici utili interventi a favore del Mezzogiorno. Molto negativo il suo giudizio sul tetto posto all'utilizzo del credito d'imposta e il riutilizzo delle risorse non impegnate.

Milano. A sorpresa il manager ha lasciato l'incarico

Amsa, dietro l'addio di Petra i contrasti con Moratti e An

LO SCENARIO Il Comune assicura: le deleghe saranno trasferite al presidente Galimberti, ma si profila la nomina di un nuovo manager

Marco Alfieri MILANO Mistero Amsa, l'azienda per i servizi ambientali di Milano. Dopo le dimissioni improvvise presentate lunedì dall'amministratore delegato e direttore generale Carlo Petra, resta più di un dubbio sulla reale motivazione del passo indietro. Il manager è infatti in Amsa da nove anni quando arrivò, dopo un'esperienza in Fininvest, come capo del personale. Dall'interno ha poi scalato diverse posizioni societarie, fino a diventare a.d. nel maggio scorso, in piena era Moratti. Petra è a tutti gli effetti l'uomo forte di Amsa. Nessuno meglio di lui conosce la macchina, la struttura e gli uomini dell'azienda di via Olgettina. La vulgata ufficiale vuole che si sia stufato delle continue stoccate del sindaco Moratti, che più di una volta, ultimamente, si è lamentata di come Milano sia sporca, specie in questi mesi decisivi in chiave promozione Expo 2015. Di qui il pressing dall'entourage del sindaco, segnatamente Paolo Glisenti, perché si dimettesse. Insomma un banale problema aziendale: «Si era venduto cose che non aveva fatto», tagliano corto da Palazzo Marino. In realtà la vicenda è molto più complicata. Non è un mistero che Amsa sia uno dei feudi milanesi di An (il vice presidente è un uomo d'area come Umberto Maerna mentre l'assessore con delega sui rifiuti è l'aennino Maurizio Cadeo) e che il rapporto del partito di Fini con il sindaco Moratti segna brutto tempo. Sia sulla grande partita Expo 2015, dove specie i larussiani lamentano l'emarginazione di un costruttore "amico" come Salvatore Ligresti dal risiko immobiliare a favore del gruppo Cabassi, proprietario dell'area limitrofa alla fiera di Rho-Pero dove dovrebbe sorgere la cittadella espositiva; sia sulla vicenda della fusione energetica Aem-Asm, osteggiata fino all'ultimo proprio da An (in cerca di maggior visibilità) sul lato dell'aumento della tassa rifiuti, pregiudiziale per definire il concambio in vista del merger con i bresciani nella newco A2A. La valutazione, fatta da Ernst&Young, è infatti basata sull'aumento della Tarsu a partire dal 2008 (che il sindaco deve ancora far approvare al consiglio) e sulla costruzione di un termovalorizzatore (altro punto di frizione tra Petra e il sindaco) che non c'è nemmeno in forma di progetto definitivo ma che però è messo a valore per il 50 per cento (l'ipotesi che non si faccia deprezzerebbe l'Amsa valutata 270milioni ai fini della fusione di circa il 70%). Insomma calate in questo scenario, le dimissioni acquistano un altro sapore. Petra partecipava alle riunioni tecniche ristrette, con il sindaco, il direttore generale del Comune Borghini e lo staff della Moratti. Fino a questa estate godeva della massima fiducia. Di più. È stato l'uomo che ha fornito i numeri agli advisor per costruire l'incorporazione Amsa in Aem. «Era nell'olimpo», assicura una fonte. Poi, improvvisamente, le dimissioni. Ufficialmente, da palazzo Marino fanno filtrare che il passo indietro va collegato al venir meno del rapporto fiduciario con il sindaco. E che le deleghe di Petra verranno girate all'attuale presidente Sergio Galimberti, vicino a Forza Italia. Molto più probabilmente, invece, a breve verrà nominato un sostituto. Le dimissioni, fa notare una fonte, sono arrivate guardacaso mentre sta montando il risiko dei cda in ottemperanza al decreto "taglia posti" del ministro Lanzillotta. Un risiko incerto non solo nei nomi ma soprattutto perché i consigli delle ex municipalizzate dovranno dimagrire scatenando la competizione tra partiti alleati, segnatamente Forza Italia ed An. Come dire: la nomina operativa in Amsa non sarà una variabile indipendente (nonostante non figurino nei cda da tagliare) ma rientrerà nel grande negoziato sulle nuove nomine. Petra, in questo caso, paga il fatto di non essere targato, di avere sì buoni rapporti con Forza Italia e An ma di non essere organico al partito di Fini. Con le sue dimissioni (indotte?) si libera quindi una casella a disposizione di An, per inserire una figura più organica direttamente in

Amsa oppure per una partita di giro sul più ambizioso tavolo di A2A, proprio mentre si sta perfezionando la fusione con Brescia.

Foto: Dimissionario. Carlo Petra

IMAGOECONOMICA

I NUMERI

270 La valutazione Valutazione di Amsa in milioni di euro per l'incorporazione in Aem approvata dal cda di via Olgettina ai fini del concambio azionario decisivo per gli equilibri di fusione Aem-Asm 70%

La percentuale La percentuale di deprezzamento di Amsa nel caso in cui non si costruisse il termovalorizzatore messo a valore per il 50 per cento nella costruzione della soglia di pariteticità con

Asm Brescia 40 % Raccolta La quota di raccolta differenziata nel Comune di Milano

IMAGOECONOMICA

Federalismo variabile. Accordo Governo-Regione in base all'articolo 116: parte la verifica delle «condizioni di trasferibilità»

Più poteri alla Lombardia

Ambiente, giustizia di pace e beni culturali tra le 12 materie da devolvere

Roberto Turno ROMA Si scrive attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione. Si legge «federalismo differenziato». Ieri, in due mosse, il federalismo a geometria variabile ha fatto un importante passo avanti: in mattinata il Consiglio dei ministri ha avviato l'esame del disegno di legge costituzionale, nel primo pomeriggio Romano Prodi e Roberto Formigoni hanno sottoscritto l'intesa tra il Governo e la Lombardia. Sul tappeto del negoziato, da subito, la verifica e le modalità per trasferire alla Regione larghe competenze su ben 12 settori dell'attività amministrativa e delle eventuali risorse finanziarie: dall'ambiente al credito, dai beni culturali alle infrastrutture, dall'organizzazione sanitaria alla ricerca, dalla previdenza complementare alla comunicazione televisiva. Quasi una rivoluzione. Un primo passo, quello della Lombardia, che presto potrebbe essere compiuto dalla richiesta di «ulteriori forme e condizioni di autonomia», anche da parte di altre Regioni: Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Liguria sarebbero già su questa lunghezza d'onda. Ogni Regione, nel caso, "sceglierà" le materie e gli ambiti di devolution desiderata. «Con l'intesa firmata oggi, comincia una fase nuova di negoziazione col Governo nazionale», ha commentato con soddisfazione Formigoni. «Ringraziando» il Governo per «aver colto questa sfida» e sottolineando che la strada che si intende seguire non rappresenta «una disarticolazione dello Stato», ma, anzi, «una nuova articolazione» per una attività amministrativa di governo della cosa pubblica «più funzionale e più efficace». Parole di soddisfazione anche da parte del ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali, Linda Lanzillotta: «Un cantiere aperto da un anno e mezzo - ha spiegato - porta ora all'avvio della sperimentazione di un provvedimento molto innovativo, reso possibile anche grazie al fatto che il Governo ha portato in Parlamento l'avvio del federalismo fiscale». Il Ddl del Governo sul federalismo fiscale, licenziato i primi di agosto dal Consiglio dei ministri, non è stato peraltro ancora assegnato ad alcuna commissione della Camera. Delle 12 materie su cui la Lombardia chiede il trasferimento di competenze, quelle che la Regione considera subito prioritarie sono tre: tutela dell'ambiente ed ecosistema, organizzazione della giustizia di pace e tutela dei beni culturali. E, in effetti, sarà da questi tre punti che partirà il confronto con il Governo. Anche se sul tavolo non mancano altri argomenti delicatissimi. Come la previdenza complementare e integrativa (legislazione concorrente) su cui la Regione chiede di avere la garanzia di poter promuovere «forme di previdenza integrativa» su base regionale. E ancora, sul credito (legislazione concorrente) la Regione vuole poter «far fronte alle esigenze e alle peculiarità del sistema imprenditoriale regionale, sfruttando la propria conoscenza del territorio»: di qui la richiesta di maggiore competenza legislativa per poter «adeguare l'istituzione e l'ordinamento delle cosiddette "banche regionali" alle esigenze dell'apparato produttivo». Rivendicazioni che vengono avanzate anche per il capitolo «ordinamento della comunicazione» (legislazione concorrente): in questo caso si chiede tra l'altro di aver riconosciuto un «ruolo più incisivo» nel rapporto con la Rai e nel «conseguente impiego a livello regionale di una quota del canone Rai versato dai residenti in Lombardia a dei proventi pubblicitari». Anche la Rai, insomma, vuol dire devolution.

Foto: Roberto Formigoni

AGF

LE 12 RICHIESTE DELLA LOMBARDIA

Così si estende l'autonomia

L'articolo 116 Condizioni particolari di autonomia possono essere attribuite alle Regioni a statuto normale con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi indicati all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di un'intesa fra lo Stato e la Regione interessata Le materie da trasferire Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema Tutela dei beni culturali Organizzazione della giustizia di pace Organizzazione sanitaria Ordinamento della comunicazione Protezione civile Previdenza complementare e integrativa Infrastrutture Ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi Università: programmazione dell'offerta formativa e delle sedi Cooperazione transfrontaliera Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale: enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale AGF

IL VALORE DEL SAPERE ECONOMIA DELLA CONOSCENZA

Innovare? Partiamo dalla scuola

Pubblichiamo alcune pagine del libro di Giacomo Becattini *Il calabrone Italia*. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana, da oggi in libreria. di Giacomo Becattini *Innovate, innovate*, questo dicono le tavole e ripetono i "guru". Ed è vero, naturalmente; solo l'innovazione può generare l'allargamento del mercato. E solo l'allargamento del mercato produce maggior divisione del lavoro, aumento della produttività e, di nuovo, allargamento del mercato. Qui sta - come già Adam Smith aveva capito - il circolo virtuoso dello sviluppo. Ma che cosa vuol dire innovare? Premesso che l'attività economica serve a soddisfare i bisogni umani, i quali si esprimono come nuclei congiunti di bisogni finali (o di consumo in senso proprio) o strumentali (o di produzione), innovare significa: a) trovare modi nuovi di soddisfacimento di qualche nucleo di bisogni già riconosciuto; b) proporre, insieme, nuovi nuclei di bisogni e il modo di soddisfarli. A dar retta a ciò che si scrive sui giornali circa l'innovazione, il nostro pensiero corre alla Nasa, ai laboratori di ricerca di qualche grande impresa, o a qualche grande università. Qualcosa di grande, in ogni caso. Ci vogliono risorse, tante risorse, si dice con sicumera, per fare la ricerca che porti alla «vera innovazione». Questo è, al tempo stesso, il comune sentire e la base della nostra mortificazione nei confronti internazionali. Quanto Pil mette l'Italia nella ricerca? Quanti brevetti sforna in un anno? Cifre ridicole: che vergogna! Certo - si concede - c'è anche l'innovazione minore e il design, in cui siamo forti, ma, in definitiva, la battaglia si decide sul terreno della tecnica d'avanguardia, cioè della formazione avanzata e della ricerca scientifica. C'è molto di vero, io penso, in queste affermazioni, ma qualche dubbio l'avrei. Partiamo dalla formazione. Che si debba rafforzare la base di conoscenze scientifiche delle nuove generazioni è fuor di dubbio, ma facendo attenzione a non trasmettere, insieme alle nozioni, le chiusure mentali proprie di quella degenerazione del pensiero scientifico che è la mistica dello scientismo. Certo, bisogna imparare a scarnificare i problemi sociali, onde renderli aggredibili con gli strumenti analitici collaudati di cui si dispone, ma senza dimenticare che la selezione degli aspetti da considerare dati nasconde il nesso del blocco di fenomeni analizzati con la totalità storica di cui fan parte. Questo non ha importanza nelle classiche scienze della natura, ma ne ha moltissima nelle scienze sociali. Leggendo certi esercizi mi domando: siamo o non siamo nel capitalismo? E in qual genere di capitalismo? Ora, può darsi che, in un certo momento storico, sia necessaria una visione più articolata dell'avventura conoscitiva di quella incorporata in quegli esercizi; una visione che ci permetta di formulare, e poi di lavorare con ipotesi che vanno oltre le frontiere correnti dell'analisi scientifica. Ogni svolta della realtà sociale ci propone questi problemi. Il pericolo della mistica dell'approccio scientifico all'innovazione è che, per dirla con Pascal, santificando troppo l' *esprit géométrique* si finisca col dimenticare l'importanza dell'*esprit de finesse*. Insomma la battaglia dell'innovazione non richiede solo grandi laboratori e salde nozioni scientifiche, ma anche una grande cura nella formazione dei giovani, nel non soffocare gli umori critici e la sbrigliatezza immaginativa. L'innovazione esplode quando un ricercatore o un imprenditore vede, all'improvviso, in una "cosa" un'altra "cosa". Si tratta di un'attitudine che è, probabilmente, nel gene, ma che può risultare sviluppata o "atrofizzata" dalla formazione. Da questo punto di vista, il problema - ripeto - sta precisamente nel trasmettere efficacemente le nozioni necessarie senza oberare e irrigidire la mente. La formazione dunque deve fare la sua parte. Ma non basta. Si tratta poi anche di costruire ambienti di lavoro e di vita in cui quelle conoscenze e quell'atteggiamento costruttivamente dissacratore del sapere consolidato, possano, interagendo, dare i loro frutti. Io credo che nei due termini inglesi *conviviality* e *serendipity* sia racchiusa gran parte della filosofia dell'innovazione. È lo scambio d'idee,

di battute, se vogliamo; il girarsi e rigirarsi i problemi senza riserve, che lascia dietro di sé una coda di spunti su cui riflettere. È la formazione del gruppo e dello spirito appropriato, dunque, lo strumento principe per estrarre dall'individuo il suo potenziale creativo. Certo, è sottinteso che alla base di tutto vi sia una conoscenza approfondita, cioè scientifica e storica, del nucleo di bisogni da soddisfare e dei mezzi per soddisfarli. Ma se è vero che l'esprit de finesse non svolge un ruolo meramente ancillare nel processo innovativo, allora c'è qualcosa che non suona bene nell'accento sulle dimensioni dell'istituzione e sull'abbondanza delle risorse. Quanta innovazione viene dai grandi laboratori? E quanta, invece, da gruppi di ricercatori, anche piccoli e poveri di mezzi - un po' pazzereLLI, diciamo - che però interagiscono bene fra loro? Questo vale, io credo, in tutti i campi, ma in modo particolare vale nel campo dei beni per la persona e per la casa, i cui laboratori sperimentali, in definitiva, sono le stesse società locali in cui vengono prodotti. Insomma, per aggredire il problema dell'innovazione alla radice, l'Italia non deve lasciarsi ipnotizzare dai discorsi sul numero di brevetti registrati e sulla quota di Pil dedicata formalmente alla ricerca, ma deve congegnare - finalmente! - una riforma della scuola che coniughi la promozione dell'esprit de géométrie con quella dell'esprit de finesse. Ma per far ciò occorrerebbe che la nostra politica dell'istruzione avesse un respiro - diciamola, la parola rimossa! - filosofico, che purtroppo non ha.

IL LIBRO «Il calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana» di Giacomo Becattini (il Mulino Saggi, pagg. 272, euro 22)

ENTI AL BIVIO TRA RILANCIO E DECLINO

Il decollo interrotto del Poligrafico

Ritardi e incertezze sulla carta d'identità elettronica hanno fatto saltare il nuovo corso

di Gianni Dragoni Quindici euro sono bastati a far saltare i conti del Poligrafico dello Stato. Quindici euro in meno nel prezzo della carta d'identità elettronica hanno mandato a gambe all'aria Innovazione e Progetti, la società consortile creata nell'ottobre 2005 dall'istituto pubblico guidato da Lamberto Gabrielli, insieme a Poste Italiane e a Finmeccanica, per gestire un'attività in esclusiva per lo Stato che si annunciava redditizia. Il piano industriale prevede che in cinque anni, con la sostituzione dei documenti cartacei con la nuova tesserina plastificata (tipo bancomat), i Comuni italiani emettano 40 milioni di carte d'identità elettroniche. Secondo i programmi definiti durante il Governo Berlusconi, ogni carta sarebbe costata al richiedente 35 euro, oltre ai diritti di segreteria. L'ex ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, ha sottoscritto il relativo decreto solo nel maggio 2006, quando il centro-sinistra ormai era al Governo. Il progetto non è decollato. Il Governo Prodi ha abbassato a 20 euro il costo di ogni nuovo documento elettronico, come ufficializzato da un decreto del 16 febbraio 2007 dei ministri Tommaso Padoa-Schioppa, Giuliano Amato e Sergio Nicolais. Moltiplicato per 40 milioni di carte, lo sconto di 15 euro si traduce in un minor incasso di 600 milioni di euro, in cinque anni, per il Poligrafico e i compagni d'avventura. Così è stato necessario rifare i conti. Il 30 maggio scorso, con una decisione in sordina, la Innovazione e Progetti (Ip) è stata messa in liquidazione. È saltata la poltrona del presidente, il prodiano Claudio Rovai, compensato con un'altra presidenza (Editalia). È stato nominato liquidatore il genovese Lorenzo Clavarino. Il Poligrafico, che controlla il 70% di Ip, deve comunque secondo la legge 43 del 2005 provvedere alla fornitura delle carte elettroniche. Lo farà, dicono i dirigenti, «con maggior efficienza e organizzando gare per le forniture», dalle macchine per l'emissione alle infrastrutture, alla logistica per la spedizione in massima sicurezza, come avviene per le carte valori, i francobolli, le targhe, le monete coniate dalla Zecca. Nel piano originario sarebbero state Poste e Selex service management (Sema) del gruppo Finmeccanica, ciascuna socia al 15% di Ip, a partecipare direttamente alle forniture. Ora la situazione è più complessa. Questi partner dovrebbero rimanere, ma come semplici fornitori attraverso gare e quindi con un minor guadagno, perché i prezzi si sono ridotti per tutti. In origine facevano parte dell'operazione anche Eds Italia Spa (con il 15%) e Livolsi Investment Srl (con il 2%) di Ubaldo Livolsi, l'esperto di finanza vicino a Silvio Berlusconi, consigliere Fininvest. Ma durante il 2006, quando l'orizzonte si è rannuvolato, Livolsi si è sfilato dalla Ip. E con lui Eds. Le loro quote sono state rilevate dal Poligrafico per 5,1 milioni di euro complessivi, al valore nominale. La partecipazione della società pubblica è salita dal 53% al 70% di Ip. Intanto, i problemi tecnici e altri ostacoli che hanno ritardato il programma non sono stati superati. La carta elettronica doveva partire il primo gennaio 2006. Invece sarà operativa, forse, solo durante il 2008. È allo studio anche un adeguamento tecnologico, con i chip in luogo della banda ottica. L'affare ha un valore di circa 800 milioni in cinque anni. Una torta appetibile, ma con margini ridotti perché con questa somma si dovranno ripagare acquisti, materiali, macchinari e investimenti già avviati dal Poligrafico. L'amministratore delegato, Gabrielli, ha messo in conto che quest'anno perderà 50 milioni di fatturato che sarebbero dovuti derivare dalla carta d'identità elettronica. L'anno prossimo potrà realizzare meno di metà dei 140 milioni previsti dalla stessa attività. Un impatto potrebbe esserci anche per la Sema di Finmeccanica: l'a.d., Sabatino Stornelli, ha incluso nel bilancio 2006 circa 20 milioni di euro di «lavori in corso» per l'iniziativa. Questa vicenda è emblematica delle difficoltà nella riconversione produttiva e di mercato del Poligrafico, che dipende ancora dallo Stato per il 97% del fatturato. Con la contrazione di molte

produzioni cartacee, dalla Gazzetta Ufficiale alla stampa di moduli, l'attività è stata indirizzata verso l'elettronica e la sicurezza. Ma i nuovi prodotti non decollano. I parametri operativi non sono equiparabili a quelli dei gruppi privati. Tuttavia il gruppo non è più quel carrozzone che, dieci anni fa, aveva circa 5.600 dipendenti, quasi 7.500 con le 18 società controllate. E i magazzini dell'Editalia erano stipati con le opere degli ex leader Dc Ciriaco De Mita o del Psdi Antonio Cariglia. C'è stata una ristrutturazione, 1.700 prepensionamenti a carico dello Stato, sono state cedute 14 società, tra cui le Cartiere Miliani Fabriano. I dipendenti a fine 2006 erano 2.354 al Poligrafico, più altri 320 nelle tre controllate operative (Editalia, Verrès, Bimospa) per un totale di 2.675 addetti. Il costo complessivo è di 137,3 milioni di euro, circa 51.300 euro il costo medio pro capite annuo. Dal 2000 i bilanci sono in attivo. Nel 2003 il primo dividendo per il ministero dell'Economia (circa 15 milioni), replicato nel 2004 e 2005 (17 milioni ogni esercizio). Nel 2006 il fatturato è salito da 442 a 468 milioni, ma l'utile operativo è dimezzato da 75 a 37 milioni, per gli ammortamenti derivanti dagli investimenti nei nuovi prodotti elettronici. Tra questi, il passaporto (31 milioni di euro la produzione 2006) e il permesso di soggiorno elettronico (12,7 milioni). L'utile è stato accantonato a riserva, senza dividendo. Quest'anno è attesa una riduzione del fatturato di circa il 5%, mentre sono necessarie economie per evitare una contrazione dell'utile. Padoa-Schioppa ha incluso il Poligrafico nelle privatizzazioni per i «prossimi anni». Tuttavia, dopo l'erosione di attività a favore di privati (nelle marche da bollo è subentrata Lottomatica), l'indebolimento patrimoniale avvenuto nel 2005 con la legge che ha trasferito al Demanio la sede di piazza Verdi, poi ceduta da Fintecna a Pirelli Real Estate, sul destino del Poligrafico aleggia l'incertezza. Lo sottolinea PriceWaterhouse Coopers nella relazione di certificazione del bilancio 2006, firmata da Massimo Pulcini: «La redditività futura dell'istituto dipenderà anche da decisioni esogene all'istituto stesso in merito all'avvio di nuove importanti produzioni». Con le nomine decise dal Tesoro il 25 maggio, alla presidenza è arrivato il prodiano Mario Murri. Nel cda è entrato Andrea Pèruzy, tesoriere della Fondazione Italianieuropei presieduta da Massimo D'Alema. Terzo di una serie Le precedenti puntate sono state pubblicate il 21 e il 23 ottobre

Foto: GRAZIANERI

CHI È

Gabrielli al vertice da quasi un decennio Lamberto Gabrielli, romano, nato il 5 maggio 1947, laureato in Economia e commercio, è amministratore delegato e direttore generale del Poligrafico (nella foto). Dopo molti anni all'Iri è arrivato al Poligrafico dello Stato nel giugno 1998, chiamato dall'allora presidente Michele Tedeschi, ex presidente dell'Iri, per predisporre il piano di ristrutturazione. Direttore generale del Poligrafico dall'ottobre 1999, Gabrielli è stato a.d. dal 12 dicembre 2002 al 3 febbraio 2006. Poi per 16 mesi è stato solo direttore generale (a.d. era Massimo Ponzellini), da giugno 2007 è nuovamente a.d. nel nuovo consiglio di amministrazione presieduto da Mario Murri.

La lettera a Marrazzo

Sanità, il premier diffida il Lazio

GOVERNO-ENTI LOCALI Non è bastata la presenza del presidente del Consiglio: governatori e sindaci continuano a negoziare, no delle Comunità montane

di Roberto Turno Prodi ha firmato ieri la lettera di diffida alla Regione Lazio per l'extra deficit sanitario. Parte ora il tavolo di confronto per l'applicazione delle misure che la Regione dovrà mettere in campo per coprire il diasvanzo. Se così non sarà, dopo 15 giorni, scatta il commissariamento della gestione sanitaria. Commissariamento che con decreto legge collegato alla Finanziaria il Senato ha escluso che possa essere assegnato allos etsso presidnete della Regione o a chi esercita funzioni istituzionali interne. Secondo le valutazioni iniziali del ministero dell'Economia e dell'advisor, Kpmg, l'extra deficit era stato valutato inizialmente intorno ai 460-500 milioni, ma sembra che secondo le ultime valutazioni governative questa somma sia scesa attorno ai 300 milioni. Tra le misure che la Regione avrebbe allo studio ci sarebbe anche una stretta sui policlinici, a cominciare dall'Umberto I e sull'accreditamento degli ospedali con meno di 100 posti letto. Ma sotto tiro sarebbero anche altre grandi strutture ospedaliere. Intanto non va a soluzione il confronto tra Governo ed Enti locali sulla Finanziaria. Per ora è un «ni» sofferto. Le Regioni apprezzano la buona volontà del Governo, ma ancora mantengono in sospeso il giudizio. I Comuni esprimono un parere «articolato», con i soliti e ampi dubbi sull'Ici. Le Province aspettano al varco le ultime scelte che verranno. Solo le comunità montane, colpite al cuore, pronunciano subito un secco «no». Nessuna rottura, ma governatori e sindaci aspettano di conoscere le prossime decisioni del Governo per vedere cosa ne sarà della Finanziaria dopo il voto del Senato. Quella sarà la prova del nove; intanto proseguiranno i soliti "tavoli" e i confronti tecnici e politici, per cercare la quadratura del cerchio che sarà possibile. I negoziati paralleli, insomma, proseguono. Quella col Governo è stata una «interlocuzione positiva», si afferma nel preambolo del documento dei governatori sulla Finanziaria. Punti «irrinunciabili» e «fondamentali», ha detto il rappresentante dei presidenti, Vasco Errani (Emilia Romagna), costringono le Regioni a lasciare in sospeso il giudizio finale. Le partite aperte, d'altra parte, non sono poche. A cominciare da quelle fiscali, sulle quali i governatori tengono alta la mira. Sul «patto fiscale», intanto, si lamenta la mancata (e promessa) anticipazione del federalismo fiscale concordata col Ddl delega dei primi di agosto. Ma non basta: sotto tiro c'è anche la regionalizzazione del Irap, con una norma pasticciata che non darebbe «garanzie sufficienti» né sull'invarianza di gettito, e tanto meno sui costi aggiuntivi in più che rischiano di scaricarsi sulle amministrazioni, come sulla semplificazione in favore dei cittadini. Sul piatto, ci sono poi l'adeguamento delle risorse finanziarie per il federalismo amministrativo delle "leggi Bassanini" e la richiesta di prevedere a regime i 500 milioni per il trasporto pubblico locale concessi per il 2008. E ancora: la partita aperta sui contratti della sanità, e in particolare delle convenzioni, e il patto di stabilità in riferimento ai co-finanziamenti Ue.

La manovra in Parlamento L'ESAME DEL SENATO

Mutuo casa, cresce la detrazione

Aumento da 3.615 a 3.976 euro - Sgravi Ici anche a chi ha un reddito oltre 50mila € **PRECARI NELLO STATO** Posto di lavoro garantito per chi ha un contratto a tempo determinato da almeno tre anni e per una parte dei **Co.co.co** **CREDITO D'IMPOSTA AL SUD** Alle imprese andranno automaticamente dal 1° gennaio 2008 333 euro per ogni assunto (416 per le donne)

Marco Rogari ROMA Stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione. Aumento del 10% della detrazione per i mutui sulla prima casa e maggiori sconti Ici ma non per le abitazioni di lusso. Rifinanziamento delle agevolazioni fiscali per gli asili nido. Bonus per le assunzioni al Sud. Eliminazione del tetto per il credito d'imposta in favore della ricerca. È nutrito il pacchetto di novità apportate alla Finanziaria in commissione Bilancio al Senato, dopo l'intesa raggiunta in mattinata in un vertice di maggioranza sui grandi nodi della manovra. Compreso quello della copertura per l'abolizione nel 2008 dei ticket sanitari sulla diagnostica, che sarà garantita da una stretta sui costi della politica, a partire dal giro di vite sulle missioni degli amministratori comunali e regionali. Disco verde anche a un contributo per consentire ai tabaccai di installare telecamere di sicurezza. L'accordo riguarda pure il pacchetto di assunzioni in settori sensibili della Pa: dalla Agenzia delle entrate, alla Guardia di finanza, alla giustizia amministrativa. Il primo effetto dell'intesa raggiunta dall'Unione è la velocizzazione dei lavori in commissione, che ieri ha votato i primi 29 articoli e che conta di chiudere l'esame della Finanziaria entro questa notte per poi passarla all'Aula, dove approderà lunedì 5 novembre. Ma non è ancora escluso che la Commissione possa essere costretta a lavorare anche nel fine settimana. Anche la Camera, chiamata a vagliare il decreto collegato, decide di accelerare: l'esame del testo in Aula viene anticipato dalla Conferenza dei capigruppo a mercoledì 14 novembre. Fiducia ultima ipotesi Il clima nell'Unione sembra meno teso. Anche se non mancano le nubi all'orizzonte, come quelle legate all'atteggiamento dei diniani. Ma Romano Prodi è fiducioso. Incontrando i parlamentari dell'Ulivo alla Camera, alla presenza di Walter Veltroni, il premier chiede «compatezza» per i prossimi 50 giorni e sottolinea che «decreto legge, Finanziaria e protocollo» sul Welfare «sono le tessere di una politica economica e sociale coerente». Prodi è deciso a seguire passo passo la Finanziaria al Senato. Già lunedì 5 novembre, annuncia Anna Finocchiaro (Ulivo), «la maggioranza chiederà» al premier e al ministro Padoa-Schioppa di partecipare ai lavori in Aula. Il Governo punta ad evitare la fiducia: «Dipenderà dal numero degli emendamenti», soprattutto dell'opposizione, dice la Finocchiaro. L'Unione conta di superare indenne l'ostacolo del Senato. «Chi attende il D-Day del Governo nel corso della manovra si sbaglia», dice il ministro Amato. Precari e ticket Perno dell'intesa l'emendamento del relatore Giovanni Legnini, che prevede che le amministrazioni potranno assumere "precari" con contratti a tempo determinato o anche «co.co.co.» impiegati nella Pa per tre anni (anche non continuativi) nel quinquennio precedente al 28 settembre 2007. In questa direzione sono stanziati ulteriori 20 milioni, in aggiunta ai 5 già previsti, e le strutture pubbliche vengono obbligate a predisporre entro il 30 aprile 2008 un piano triennale per la progressiva stabilizzazione del personale precario «non dirigente». Quanto ai nuovi concorsi, al 20% dei posti già riservati dalla Finanziaria ai "precari" si aggiunge un'altra quota del 10% per i «co.co.co.». Sul fronte delle assunzioni l'intesa interessa anche il potenziamento degli organici per la lotta all'evasione e non solo («007 fiscali» ma anche nei vigili del fuoco e amministrazione penitenziaria). Sulla sanità viene trovata la copertura per gli 834 milioni necessari per lo stop ai ticket sulla diagnostica: a garantirla sarà prevalentemente il taglio ai costi della politica (stretta su gettoni di presenza e rimborsi per trasferte, in primis quelli di amministratori comunali e regionali). Casa e Fisco Disco verde anche all'aumento del 10% della detrazione fiscale per i mutui

sulla prima casa: la quota degli interessi passivi da portare in detrazione fiscale per il 19% sale da 3.615 a 3.976,72 euro. È poi prevista l'abolizione del tetto di reddito di 50mila euro per beneficiare dello sconto Ici sulla prima abitazione. Che viene abolito per case di lusso, ville e castelli. Del pacchetto fiscale (da 240 milioni) fa parte anche la proroga delle detrazioni fiscali per gli asili nido, l'assegno per gli inabili, le agevolazioni per i frontalieri. Arriva poi il credito di imposta automatico per i nuovi assunti al Sud (costo 200 milioni), che per l'Esecutivo garantirà fino a 50mila occupati in più. Credito d'imposta (fino a 3mila euro) anche per le spese sostenute dai tabaccai per l'installazione di impianti di sicurezza. Escluse dal tetto sui credito d'imposta (250mila euro dal 2008) le spese affrontate dalle aziende per la ricerca sono escluse. Torna infine la rivalutazione dei terreni delle imprese utilizzati in agricoltura e per l'edilizia. a pag. 17 Il taglio dei ministeri Le dieci novità in manovra

1 Piano triennale per la stabilizzazione dei precari

L'INCREMENTO

20 milioni Stanziamento aggiuntivo (per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010) rispetto ai 5 milioni di euro già previsti

2 Detrazioni mutui prima casa

IL NUOVO TETTO

3.976 euro Il massimo di detrazione fiscale per i mutui sulla prima casa aumenta del 10 per cento. La quota degli interessi passivi sale a 3.976,72 euro

3 Bonus per asili nido

LA DETRAZIONE

19% Valgono anche per quest'anno le detrazioni per le rette degli asili nido (19%). La somma non può superare i 632 euro annui per ogni figlio

4 Assegni per inabili e orfani

IL SOSTEGNO

30 milioni Stanziamento annuo, previsto a partire dal 2008, per rideterminare gli assegni alle famiglie con membri "inabili" e orfani

5 Tabaccai

CREDITO DI IMPOSTA

3 mila euro Bonus introdotto a favore dei tabaccai che si dotano di impianti di sicurezza e di strumenti per il pagamento con carta di credito o bancomat

6 Assunzioni al Sud

LE RISORSE

200 milioni Prevista una dotazione di 200 milioni l'anno per i prossimi tre anni per il credito d'imposta per la creazione di nuova occupazione nel Mezzogiorno

7 Ricerca e credito di imposta

IL LIMITE CANCELLATO

250 mila euro Esclusione delle spese per la ricerca affrontate dalle aziende dal tetto per il credito d'imposta (250mila euro dal 2008)

8 Detrazione Ici

SALTA IL TETTO DI REDDITO

50 mila euro Salta il tetto al reddito di 50mila euro per usufruire degli sgravi Ici. Sono però escluse dal taglio le ville, le case di lusso e i castelli

9 Riduzione dei ministeri

MINISTERI DEL PROSSIMO GOVERNO

12 Si punta al ripristino con il prossimo Esecutivo dell'organizzazione ministeriale prevista dalla legge Bassanini

10 Assunzioni straordinarie*IL PACCHETTO TRIENNALE*

600 milioni Interessati ispettori fiscali e dirigenti per la lotta all'evasione; Vigili del fuoco; Corpo forestale; Agenzia delle dogane eccetera

«L'indebitamento corre più del Prodotto lordo»

AUDIZIONE DI PASSERA L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo mette in evidenza le difficoltà di famiglie e sistema industriale

Laura Serafini ROMA L'indebitamento di imprese e famiglie italiane nei confronti delle banche cresce più velocemente del Prodotto interno lordo. È quanto emerso ieri dall'audizione dell'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, presso la commissione Finanze della Camera. «Nell'ultimo decennio il credito bancario è cresciuto costantemente più del Pil - ha spiegato ieri il banchiere -. E questo trend è destinato a proseguire, nonostante un certo rallentamento atteso, coerente con l'andamento dell'economia e con l'aumento del premio al rischio». Dunque, l'Italia è sempre meno quel Paese di risparmiatori che si distingueva in Europa e che negli anni passati ha attirato l'interesse delle banche estere per il mercato italiano. Dal 1997, quando stava cominciando il processo di consolidamento del sistema bancario italiano, ad oggi il rapporto tra credito e Pil, ha sottolineato Passera, è aumentato di oltre 30 punti percentuali portandosi sul livello del 90%. Il livello di indebitamento del sistema, in sostanza, ha ormai quasi raggiunto il Prodotto interno lordo. Eppure, nonostante questa crescita, secondo il banchiere l'Italia ha ancora strada da fare. «Nel confronto con i principali Paesi europei - ha proseguito - l'indice relativo all'Italia rimane più basso denotando margini per lo sviluppo del grado di intermediazione». Il settore che per le banche sembra riservare ancora margini di crescita interessanti è quello retail: dunque mutui e credito al consumo. Ma questa prerogativa del mercato nazionale in verità è un'arma a doppio taglio: la minor penetrazione del credito bancario nel Paese - e in particolare nel livello di indebitamento delle famiglie - è una delle ragioni che ha tenuto più al riparo l'Italia e le sue banche dalla crisi dei mutui subprime. «Mutui residenziali e credito al consumo sono cresciuti rapidamente negli ultimi anni. Tuttavia, i finanziamenti retail rimangono una delle principali aree di sviluppo per il futuro. Infatti, l'indebitamento delle famiglie italiane è fra i più bassi d'Europa» ha detto Passera. I dati forniti da Intesa Sanpaolo sulla propensione delle famiglie italiane al risparmio mostrano che il rapporto tra debiti finanziari e reddito disponibile dei nuclei familiari è salito tra il 2000 e il 2005 dal 33 al 43% contro una media europea (ma sono inclusi anche gli Usa) pari all'81% nel 2005. Il picco più alto è raggiunto dalla Gran Bretagna, dove l'indebitamento ha toccato il 150% del reddito, seguono gli Stati Uniti con il 130% e la Spagna con il 115%. La Germania ha invertito il trend, scendendo tra il 2000 e il 2005 dal 110 al 100%. Il fenomeno è evidente osservandolo anche dal punto di vista del rapporto tra attività e passività finanziarie delle famiglie: in Italia è passato da 8 a 6 volte, contro una media di 3,1 volte e il minimo raggiunto dalla Spagna nel 2005, con poco più di 2 volte. Passera si è infine soffermato sulle novità introdotte dal Ddl Bersani sulla portabilità dei mutui. «Tutto quello che porta a togliere completamente o a rendere indifferente e a tramutare in prodotti il rapporto cliente-banca va visto con interesse - ha detto - nella misura in cui aumenta la concorrenza, ma attenzione a trasformare il rapporto banca-cliente in qualcosa di commoditizzato». Quanto alle commissioni di massimo scoperto, Passera ha invitato a «fare in modo che non diventi più difficile finanziare le imprese, soprattutto quelle che sono al limite della bancabilità».

Foto: Banchiere. Corrado Passera

Credito difficile GLI EFFETTI SULL'ECONOMIA

Caro-tassi per le imprese

Il 46% delle società ha registrato restrizioni nei prestiti bancari DUE MESI DI DIFFICOLTÀ Dalla crisi di agosto a ottobre il tasso medio dei fidi accordati dalle banche ha registrato un aumento di 0,35 punti

Vincenzo Chierchia MILANO L'industria è sempre più stretta nella morsa del rialzo dei tassi di interesse seguito alla crisi dei mutui subprime. Una situazione che rischia di essere molto pesante nel momento in cui rallentano gli ordini alle imprese, l'attività produttiva si stabilizza, l'effetto euro-forte frena l'export e il costo degli approvvigionamenti sale a causa dei massicci rincari delle materie prime. Un'indagine del Centro studi Confindustria (CsC), guidato da Luca Paolazzi, ha reso noto ieri che una impresa industriale su due - tra agosto e ottobre - è stata colpita da restrizioni sul credito da parte delle banche. «La metà delle imprese italiane (46,4%) ha registrato un aumento dei tassi di interesse a seguito della crisi finanziaria - si legge nell'indagine CsC - L'aumento medio dei tassi rilevato si attesta intorno allo 0,35% (con un minimo di 0,05% e un massimo di 0,9%)». Le restrizioni al credito alle imprese rilevate dall'indagine CsC sono state messe in relazione, per circa la metà dei casi (48,5%), con la crisi finanziaria. «Il 51% delle imprese - si legge ancora nell'indagine - non ha fornito alcuna indicazione in merito alle cause delle restrizioni. In particolare nessuna impresa del panel, composto da realtà medio-grandi, ha segnalato problemi legati ai nuovi parametri di Basilea 2 che saranno operativi da gennaio». E ancora: «Alla quasi totalità delle imprese non sono state richieste ulteriori garanzie sottostanti il credito rispetto al periodo precedente le tensioni sui mercati del credito cominciate tra luglio e agosto; l'entità del credito è rimasta sostanzialmente invariata». Secondo le rilevazioni di Bankitalia (giugno 2007) i tassi attivi sui finanziamenti per cassa al settore produttivo raggiungono, nella media italiana, un valore massimo del 12,26%, con un picco del 13,65% per i fidi al Sud fino a 250mila euro. Per quanto riguarda i singoli settori, in generale i livelli massimi dei tassi applicati sui finanziamenti per cassa dal sistema bancario sono stati registrati per le imprese che realizzano prodotti in metallo (10,83%), tessile-abbigliamento-calzature (10,59%) e macchine agricole e industriali (10,55%). Lo scenario della produzione L'attività produttiva si sta stabilizzando. L'indagine rapida del CsC ha poi messo in evidenza che in ottobre la produzione industriale (a parità di giorni lavorativi e al netto della stagionalità) ha fatto segnare un aumento dello 0,4% rispetto a settembre. Su base tendenziale l'incremento della produzione si attesta a ottobre sull'1,1% (2,2% in settembre). Il flusso di nuovi ordini acquisiti dalle aziende - rileva il CsC - registra un calo congiunturale del 3% rispetto a settembre, mentre rispetto allo scorso anno si rileva un incremento del 2,1 per cento. Secondo Paolazzi sarebbe opportuna un'azione coordinata in sede Ue per contrastare la forza eccessiva dell'euro, che penalizza i Paesi esportatori come l'Italia che stanno registrando gli effetti dell'euro forte sugli ordini; un'iniziativa coordinata Ue sarebbe opportuna anche sui Paesi produttori di petrolio per attenuare i rincari del greggio. E a far accelerare i prezzi alla produzione a settembre sono stati soprattutto i prodotti petroliferi e gli alimentari, rileva L'Istat. I listini industriali sono rincarati dello 0,5% rispetto ad agosto (+0,2% mensile e +2,1% tendenziale) e del 3,5% nei confronti dello stesso mese 2006. L'incremento dello 0,5% - si fa notare all'Istat - è spiegato per l'80% proprio dall'andamento dei prodotti petroliferi raffinati che hanno registrato una crescita rispetto ad agosto del 4,6%; i prodotti petroliferi hanno influenzato per circa il 30% anche l'incremento tendenziale. Sull'accelerazione dei listini alla produzione hanno influito anche i rincari degli alimentari: in particolare le granaglie hanno registrato un aumento congiunturale del 3,9% e tendenziale del 20,2%. L'indice calcolato al netto dell'energia ha registrato una variazione

congiunturale pari a +0,1% - rileva l'Istat -, mentre quella tendenziale è stata pari a +3,1 per cento.

Ricerca Acri-Ipsos. Pessimismo alla vigilia dell'83esima Giornata

Italiani, il 40% non risparmia

INCERTEZZA E INVESTIMENTI Cresce la quota di chi consuma tutto il reddito Raddoppia il ricorso a strumenti finanziari sicuri (titoli di Stato e obbligazioni)

Rossella Bocciarelli ROMA I vapori dell'ottimismo espresso nel 2006 sono prematuramente svaniti e il risparmiatore italiano, in questo ultimo scorcio di 2007, esterna un sentimento di «pessimismo rassegnato». Da un lato, infatti, fa sempre più fatica a risparmiare e dall'altro vorrebbe poter mettere da parte più risorse, data la percezione di crescente incertezza sulla situazione economica personale e dati i timori indotti dalla crisi dei mutui subprime. Il risultato è la costante preferenza per la liquidità; al momento di investire, poi, si manifesta un ritorno di fiamma per BoT e titoli ultrasicuri mentre si è un po' affievolita la passione per il mattone. È questo il quadro dipinto dalla ricerca Acri/Ipsos realizzata per l'83esima Giornata Mondiale del Risparmio, che si celebrerà oggi a Palazzo della Cancelleria, alla presenza del ministro del Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa, del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e del presidente dell'Abi, Corrado Faissola. L'indagine si è svolta su un campione di circa 1.000 intervistati tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, rappresentativi della popolazione italiana, e mostra una riduzione della quota di italiani che riesce a risparmiare: si tratta del 33%, con una riduzione di 4 punti rispetto all'anno precedente. Non basta: la situazione di incertezza ha accresciuto la quota delle persone che "non riescono a dormire tranquille" se non mettono da parte qualcosa (sono il 43% degli intervistati mentre sei anni fa erano solo il 26%). Dunque aumentano le motivazioni a risparmiare ma sembrano ridursi al tempo stesso le possibilità di farlo: infatti, sempre in base alle risposte fornite, due italiani su cinque non riescono più a risparmiare perché consumano tutto il reddito (il 39% del totale, in aumento rispetto al 37% del 2006). Chi se la passa male, inoltre, tende a trovarsi sempre peggio: risultano infatti in aumento le famiglie "a saldo negativo", vale a dire quelle che hanno fatto ricorso a risparmi accumulati e debiti e pensano che la loro situazione nel prossimo anno si aggraverà: si tratta del 23%, il 4% in più che nel 2006. Ma anche altri dati segnalano l'aumento dell'incertezza sulla situazione economica personale. L'aumento dei prezzi delle case, il rialzo dei tassi e la paura da crisi dei mutui subprime Usa hanno ridotto l'attrattività del mattone: la percentuale di chi preferisce l'investimento immobiliare è scesa dal 70% al 55% in un anno; per contro, è risultata in forte risalita, dal 13% al 25%, la percentuale di coloro che investono i risparmi nei prodotti finanziari più sicuri: titoli di Stato, certificati di deposito, obbligazioni e libretti di risparmio. Si tratta, in ogni caso, di timori ingiustificati, secondo il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti: «Siamo abbastanza al riparo sui mutui subprime» ha detto ieri, commentando i risultati della ricerca. « In questi mesi, salvo singoli episodi, le autorità di controllo continuano a dirci che noi non siamo nelle condizioni in cui si trovano altri Paesi come gli Usa o alcune banche svizzere, a dimostrazione che questo sistema bancario e finanziario non fa le cose che altri hanno fatto». Ma se sul proprio futuro gli italiani vedono grigio, resta pur sempre, nelle loro opinioni, la validità dell'ancora europea. Anche se l'immagine dell'Europa è lievemente appannata, si dice europeista convinto il 60 % degli intervistati e le risposte riconoscono anche il ruolo positivo esercitato negli ultimi 50 anni dall'Unione europea nello sviluppo e nella crescita sia economica sia civile del nostro Paese. Un ruolo che si ritrova anche nei giudizi dei risparmiatori sul sistema bancario. Circa 7 italiani su 10 ritengono che il sistema creditizio italiano sia cambiato negli ultimi cinque anni e per la maggior parte di loro (40%) la spinta al cambiamento si deve alla concorrenza straniera, diventata più facile dopo l'introduzione dell'euro.

Foto: - Fonte: Ipsos-Acri

Foto: - Nota: totale intervistati 975 Fonte: Ipsos-Acri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In Finanziaria slitta la «stretta» sui controlli

IN COMMISSIONE BILANCIO L'emendamento del relatore introduce una verifica ex ante del Tesoro. La Cdl: la valutazione non può essere «preventiva»

ROMA È slittata ancora una volta ieri la votazione in commissione Bilancio al Senato sull'emendamento alla Finanziaria che intende mettere fine con una nuova norma - forse bipartisan, forse della sola maggioranza - al cattivo uso dei derivati da parte degli enti territoriali. Il relatore alla manovra, Giovanni Legnini dell'Ulivo, ha pronosticato che il provvedimento, che prevedibilmente sarà votato oggi, darà risposta ai rilievi sollevati ieri dalla Consob sull'opacità dei contratti e sulle difficoltà per gli enti a valutarne correttamente il profilo rischio-rendimento e il prezzo. La bozza dell'emendamento prevede tre interventi: più trasparenza contrattuale, una sorta di "prospetto informativo" ad hoc delineato dalla Consob e una valutazione "preventiva" del Tesoro presso il ministero dell'Economia. Ieri l'iter a Palazzo Madama di questo emendamento sui derivati, attesissimo tanto dalle banche quanto dagli enti territoriali ma terreno di scontro tra maggioranza e opposizione, non ha registrato sorprese. La Casa delle libertà come previsto ha presentato due sub-emendamenti pesanti: la senatrice Cinzia Bonfrisco (Fi) ha riproposto l'assunzione a carico delle banche dei maggiori oneri eccedenti il costo massimo prefissato dell'operazione; il senatore Andrea Augello (An), invece, ha modificato l'emendamento proposto da Legnini su un punto fondamentale sostituendo la valutazione "preventiva" del Tesoro con una pura e semplice "valutazione". Il rafforzamento del ruolo del ministero dell'Economia nell'esercizio di un controllo ex-ante sul ricorso ai derivati nel mondo della finanza pubblica è il principale l'obiettivo dell'emendamento Legnini, che va nella direzione di un'autorizzazione implicita. L'autonomia riconosciuta oramai agli enti territoriali nella gestione del loro debito è tale da non consentire l'introduzione di divieti imposti dall'amministrazione centrale né tantomeno di autorizzazioni esplicite a firma del Mef. Una valutazione preventiva sulla rischiosità dei contratti è considerato l'intervento del Tesoro più invasivo possibile, nel rispetto del titolo V della Costituzione. Secondo gli esperti in materia di derivati, resta da vedere tuttavia se il ministero di via Venti Settembre disponga già di mezzi tecnologici altamente sofisticati e di una squadra di operatori professionali e qualificati per gestire in maniera tempestiva richieste di valutazione su derivati complessi che potrebbero pervenire a centinaia nell'arco di un solo anno. I. B.

Credito difficile I RISCHI PER LE AMMINISTRAZIONI

«Enti locali non in grado di valutare i derivati»

Consob: contratti opachi, spesso negativi e rischiosi LA DIRETTIVA EUROPEA «L'imminente entrata in vigore della Mifid innalzerà tutti i livelli di tutela e di visibilità a beneficio delle imprese»

Isabella Bufacchi ROMA La partecipazione «consapevole» al mercato degli strumenti derivati over-the-counter, quelli non negoziati in Borsa, i più opachi, non standardizzati e su misura, richiede «competenze matematiche e finanziarie», «s sofisticate capacità di gestione dei rischi e di valutazione del prezzo» che gli enti territoriali non hanno. È questo il dato di fatto messo in evidenza ieri senza toni allarmistici dalla Consob in occasione dell'audizione informale in commissione Finanze alla Camera sull'annoso problema dei derivati abusati da Comuni, Province e Regioni. L'entrata in vigore della direttiva Mifid «innalzerà i livelli di tutela» per le imprese non finanziarie ma non per gli enti: la Consob continuerà a salvaguardare gli interessi della clientela retail vigilando sul comportamento degli intermediari e limitando le asimmetrie informative. Ma a proteggere Comuni, Province e Regioni saranno altri a dover intervenire: il Collegio dei Revisori dei singoli enti, la Corte dei Conti e il ministero dell'Economia «con l'obiettivo ultimo di garantire il contenimento e il controllo della spesa pubblica». Nessun nuovo allarme-derivati è dunque scattato ieri dalla ricostruzione della Consob sul tema derivati-enti territoriali. Il direttore generale della Commissione Massimo Tezzon ha calcolato che a fine 2006 gli enti territoriali avevano un'esposizione in derivati verso le banche italiane stimabile in circa 13 miliardi di euro di nozionale, pari al 36% dell'indebitamento totale verso intermediari residenti: confermando 1 miliardo di euro in posizioni negative (il costo dell'ipotetica chiusura dei contratti ai tassi odierni) reso noto dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ma ammettendo che «l'esposizione degli enti è assai più ampia» ma non disponibile in mancanza di dati statistici sulle posizioni con banche estere. Tezzon tuttavia ha rilevato che spesso i derivati sono stati venduti alla pari ma con valore di mercato negativo, sotto la pari, per imprese ed enti locali. Tra Comuni e Regioni è risultato diffuso l'upfront (pagamento in contanti della banca a fronte di posizioni negative dell'ente) e la rinegoziazione di vecchi derivati in passività per evitare esborso di denaro a carico dell'ente ma con rischi aggiuntivi. Le imprese hanno fatto ricorso a derivati complessi per spuntare condizioni vantaggiose il primo anno e maggiori rischi dal secondo. Per la Consob «in linea di principio» i derivati svolgono una funzione positiva per il sistema trasferendo i rischi verso soggetti meglio in grado di gestirli. Ma sono sempre più complessi e per questo «comprenderli e valutarli richiede sofisticate competenze». A tutela delle imprese non finanziarie, la direttiva Mifid imporrà procedure più rigorose nella classificazione della clientela perché non basterà più la semplice autocertificazione da operatore qualificato: i clienti saranno suddivisi in "professionali di diritto" (sottoposti a parametri dimensionali molto restrittivi) e "professionali su richiesta", ma soltanto dopo una puntuale verifica dell'intermediario. La Mifid rafforzerà le tutele già in vigore in Italia sull'adeguatezza e l'appropriatezza del cliente, sulla trasparenza delle informazioni. Ma Consob a questo riguardo ricorda che spetterà al Mef, con apposito decreto, stabilire la disciplina per soggetti pubblici ed enti che intendono divenire "clienti professionali". Ripercorrendo gli ultimi due anni di vigilanza sul fronte derivati, in seguito all'indagine condotta già dalla Commissione nel 2004, la Consob ha fatto sapere di aver avviato specifiche azioni di vigilanza sui principali gruppi bancari, pari a 2/3 dell'intero mercato. Per poi avviare in collaborazione con Banca d'Italia diverse verifiche ispettive a conclusione delle quali sono scattati procedimenti sanzionatori (Unicredit) e interventi di indirizzo per raddrizzare situazioni con profili critici. È ora in corso un'altra indagine, presumibilmente nei confronti di Banca Italease. isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

SWAP DEL COMUNE

È polemica a Milano su 1,68 miliardi

Polemica in Consiglio comunale a Milano sui derivati. Per rinegoziare l'indebitamento, a giugno 2005 la Giunta Albertini lanciò un bond per 1,85 miliardi di euro (a tasso fisso, scadenza 30 anni) in sostituzione dei mutui esistenti. Un mese dopo Palazzo Marino rinegoziò un derivato da 739 milioni stipulato nel 2002 con UniCredit Banca d'Impresa stipulando contratti swap sul tasso variabile per 1,68 miliardi con un pool di banche composto da Depfa, Deutsche Bank, JP Morgan e Ubs. Il Comune di Milano in una nota precisa che il bond è stato emesso secondo la legge, realizzando con lo swap un piano di ammortamento che non concentra i pagamenti alla scadenza nel 2035. Sull'intera operazione di swap nel 2006 e 2007 il Comune dichiara di aver ottenuto flussi finanziari attivi di 3,6 milioni sugli interessi. Ma secondo Davide Corritore, consigliere del Partito democratico, la banca dati Bloomberg conferma che il mark to market dello swap ieri era negativo per 124 milioni.

Il Sole 24 Ore - NordEst

1 articolo

VENETO. I risultati dell'analisi dei bilanci dei municipi raggruppati per dimensione e caratteristiche socio-economiche

L'Ici salva i Comuni montani

Le entrate tributarie garantiscono dal 44 al 47% delle risorse degli enti locali LE DIFFERENZE Tra il 1998 e il 2004 il gettito di imposte e tasse è diminuito di circa 20 euro per ogni abitante LE USCITE Sul lungo periodo forte incremento della spesa per la prestazione di servizi ai cittadini Ferma quella del personale

Marino Massaro PADOVA Gli abitanti di Venezia, Padova e Verona pagano ai rispettivi Comuni per imposte e tasse più del doppio rispetto ai residenti dei Comuni "fortemente sviluppati", o di quelli "in espansione". Ma non è colpa dell'Ici più pesante o della maggiore base imponibile immobiliare. Misurando le entrate tributarie procapite, infatti, si scopre che il valore maggiore dell'Ici per abitante si registra nei Comuni di montagna. La rilettura dei dati di bilancio degli enti locali veneti effettuata (con un confronto storico tra il 1998 e il 2004) dall'Ires Veneto con Cgil, Spi Cgil e Anci Veneto nel rapporto di ricerca Nobel, presenta la novità di una analisi di entrate e spese in una chiave originale: il raggruppamento degli enti locali in cluster in funzione di variabili dimensionali, sociali ed economici. Da questa analisi, della quale tenere conto affrontando i meccanismi del federalismo fiscale e di riordino istituzionale con l'eventuale abolizione delle Comunità montane o degli enti di natura associativa, emerge una situazione ampiamente diversificata che - ad esempio - evidenzia come i Comuni in espansione abbiano una minore capacità di reperire risorse di natura tributaria, mentre il peso delle seconde case giochi un ruolo prioritario sulle disponibilità dei piccoli Comuni montani. I nuovi cluster Ma quali sono i cluster individuati? Il più numeroso è quello degli enti decentrati non di montagna, con 218 Comuni, cioè quelli con densità abitativa medio-bassa, sistemi locali di lavoro più deboli, stabilità demografica. È la fascia della pianura rodigina, del Veneto orientale, del basso Bellunese. Segue il gruppo degli enti "in espansione": 205 Comuni di pianura con forte incremento demografico, modesta dinamicità del tessuto produttivo, basso livello di terziarizzazione. Mentre sono solo 80 i Comuni "fortemente sviluppati" e 3 i capoluoghi metropolitani. Gli enti di montagna (concentrati tra Lessinia, Altopiano di Asiago e Bellunese) sono 75 e mediamente tendono allo spopolamento e alla contrazione delle attività produttive. Il trend delle entrate Le differenze territoriali sul versante delle entrate sono rilevanti sia nella "fotografia" del singolo anno sia nel periodo. I proventi tributari incidono sulle disponibilità in misura variabile dal 47,9% dei capoluoghi al minimo del 44,3% nelle aree fortemente sviluppate. Appare significativo, però, il fatto che nei piccoli-medi Comuni sia di pianura che di montagna tale incidenza è attorno al 45-46%, cioè nella media regionale. Ma entrando nel dettaglio si scopre come il peso dell'Ici sia più forte negli enti in espansione (conta quasi per il 35% sul totale delle entrate correnti) e in montagna (quasi il 32%). Questo implica che un'eventuale forte manovra di abbattimento dell'Ici avrebbe gravi ripercussioni, maggiori nelle zone in espansione, minori in montagna dove la raccolta impositiva è frutto dell'elevato numero di seconde case. Valutando l'andamento (e il peso relativo) delle entrate correnti nei sette anni considerati (un'era geologica per quanto riguarda la finanza locale), la ricerca mette in rilievo che a livello medio regionale la distribuzione degli introiti non ha subito sostanziali modifiche. Un terzo delle entrate è garantita dai trasferimenti che sono rimasti fermi nel corso degli anni e lo stesso vale per le entrate extratributarie. I tributi invece restano la principale fonte, anche se tra il 1998 e il 2004 hanno mostrato segnali di flessione. La pressione tributaria media dei Comuni veneti è diminuita di circa 20 euro procapite in termini reali nell'arco dei sette anni. La dinamica della spesa Il patto di stabilità, il blocco delle assunzioni, le diverse misure adottate nel corso degli anni hanno

portato - rileva la ricerca - ad una mutazione del quadro della spesa comunale che vede un lieve aumento delle uscite per il personale, un balzo della spesa per la prestazione di servizi (che ora rappresenta oltre il 35% in media delle uscite) e un calo degli oneri per l'acquisto di beni di consumo, degli oneri finanziari e degli interessi passivi. Guardando i livelli della spesa per singoli cluster si notano altri fenomeni. In particolare l'alto livello che si registra nei capoluoghi e nei Comuni montani per i servizi istituzionali. Questo perchè da un lato grava la dimensione dell'ente (per i capoluoghi) come numero di addetti e di uffici e dall'altro perchè anche ai piccoli municipi è chiesto il mantenimento di funzioni che potrebbero essere svolte forse con una migliore economia di scala da enti di livello superiore. Significativa è infine l'entità della spesa per le funzioni sociali e servizi produttivi dove ancora emerge il maggiore impegno degli enti montani rispetto a quelli di pianura, anche se in espansione.

Il Sole 24 Ore - Roma

7 articoli

Fisco. A confronto i dati 2005 della pressione tributaria comunale - Roma è al quarto posto con 981 euro pro-capite

Tasse locali, Civitavecchia al top

Imposizione ridotta a Guidonia dove ogni cittadino paga appena 478 euro

Gianluca Carlucci Comune che vai, tasse che trovi. Il confronto tra gli indici di pressione fiscale dei principali Comuni dell'area metropolitana romana mette in luce forti differenze nelle tasse locali pagate dai residenti. Il primato spetta a Civitavecchia: tra addizionali Irpef, Ici, tassa sui rifiuti, imposte e tributi, nel 2005 in media ogni abitante della cittadina portuale ha sborsato 1206 euro, anche se il dato è influenzato dagli introiti diretti previsti dalle convenzioni con i colossi energetici Enel e Tirreno Power presenti sul territorio. Al lato opposto, Guidonia Montecelio, terzo comune del Lazio per numero di abitanti dopo Roma e Latina, si candida a "paradiso" fiscale visto che nello stesso periodo i suoi residenti hanno pagato appena 478 euro. Insomma, basta superare una semplice linea di confine "municipale" per sopportare sulla proprie tasche gli effetti dell'introduzione di forme di federalismo fiscale che dal '91 ad oggi si è manifestata in modo sempre più accentuato. E così, pochi km di distanza a volte possono significare differenze per centinaia di euro nella quantità di tasse locali pagate in media da ogni cittadino. Sfatata, inoltre, l'opinione comune di una pressione fiscale più accentuata nella Capitale rispetto agli altri comuni dell'hinterland. Roma, infatti, si posiziona ai piani alti, quanto a tasse e imposte locali, ma non al primo posto, con circa 200 euro di distanza rispetto a Civitavecchia. Tassati ma non tartassati, insomma, i romani godono dei vantaggi di abitare nella capitale, a partire dalle maggiori opportunità di trovare un lavoro vicino casa per finire a servizi sanitari e di trasporto pubblico più diffusi. I dati sulla fiscalità locale si ricavano dall'analisi degli indicatori finanziari dei Bilanci consuntivi certificati dal Ministero dell'Interno al 31 dicembre 2005, gli ultimi disponibili. Sono stati comparati gli indici dei 26 Comuni più popolosi della provincia che complessivamente contano una popolazione di 3,4 milioni di cittadini, l'89,16% degli abitanti del territorio provinciale pari a 3,8 milioni di unità spalmati su 121 Comuni. Dietro Civitavecchia è saldamente in seconda posizione, il comune di Pomezia, dove la pressione fiscale locale nel 2005 ha raggiunto i 1093 euro per abitante. Al terzo posto Frascati, che si posiziona appena sotto la barriera, non solo psicologica, dei mille euro, con 998 euro di tasse locali per residente. Paradossale, ma la sua stretta dirimpettaia, Ciampino, si piazza anch'essa al terzo posto, non del vertice della classifica ma della base visto che nel 2005 ha registrato una pressione fiscale media di 549 euro per abitante, 17 euro in più dei cittadini di Monterotondo penultimi, buon per loro, con 522 euro ciascuno di tasse locali. Roma è ai piani alti della classifica. Mediamente, infatti, nel 2005 i due milioni e mezzo di residenti della capitale hanno pagato di tasse, imposte e tributi locali, 981 euro. Ma c'è un altro dato che pone la capitale al vertice di un'altra classifica, questa certamente meno invisibile agli occhi dei cittadini e più dolce da digerire per gli amministratori, quella dell'intervento erariale. Per ogni romano, infatti, lo Stato centrale trasferisce 181 euro, staccando di parecchie lunghezze (ed euro), Velletri che riceve 133 euro e Fiumicino con 113 euro. Comuni privilegiati, poi, se si dà uno sguardo al fondo della classifica dove Cerveteri si vede assegnare appena 12 euro, Ariccia 9 euro e Anzio solo 4 euro per residente. Lo Stato, insomma, assegna maggiori risorse alla capitale riconoscendole i costi per i suoi obblighi di rappresentanza. Così come, forse, non sarà proprio un caso se i Comuni meno beneficiati dall'intervento statale registrano i valori più alti dell'indice di autonomia finanziaria che segnala quanto la capacità di spesa dell'ente sia garantita da risorse autonome senza contare sui trasferimenti. E allora ritroviamo Ariccia che si posiziona al primo posto con il 94% di spesa coperta da risorse autonome, Cerveteri con il 93% e Anzio con l'89,7%.

Confronto tecnico con Enav ed Enac

Sul tavolo di AdR l'analisi di gestione del nuovo terminal

RISORSE GIA' PIANIFICATE Basile: «Nel nuovo Piano abbiamo previsto 120 milioni per l'ampliamento della pista e la costruzione del terminal del terzo scalo»

Gianni Dragoni Infuria la battaglia sul futuro dell'aeroporto di Ciampino. È slittata a novembre la decisione del ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, sulla scelta del terzo scalo del Lazio, nel quale verrebbe dirottato il traffico low cost al posto di Ciampino. Il braccio di ferro è tra Frosinone e Viterbo, il sito al quale vanno le preferenze dei tecnici, in particolare Enac ed Enav. Prosegue la battaglia di Ryanair contro il ridimensionamento di Ciampino. Il 25 ottobre il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del vettore irlandese e sospeso l'ordinanza Enac che riduce da 138 a 100 i movimenti giornalieri nello scalo a Sud della capitale. Il 7 novembre la magistratura amministrativa esaminerà la causa nel merito. Ryanair, che rappresenta circa il 70% del traffico a Ciampino (sui quasi 5 milioni di passeggeri nel 2006), non ha dovuto spostare voli a Fiumicino, ma vuole poter ampliare l'attività nello scalo a meno di 20 chilometri dal Campidoglio. «È un'anomalia rispetto a tutte le città del mondo, nelle quali gli scali low cost distano 80-100 chilometri dal centro», ribattono Alitalia e compagnie tradizionali. Considerazione condivisa dai dirigenti di Aeroporti di Roma, i quali ufficialmente non si esprimono sulla scelta del terzo scalo. Chiedono però di averne la gestione. «Nel nuovo piano abbiamo previsto 120 milioni per l'ampliamento della pista e la costruzione di un terminal adeguato in quello che le autorità indicheranno come terzo scalo», osserva Maurizio Basile, amministratore delegato di AdR. «Ovviamente - puntualizza - ci rimettiamo completamente a quelle che saranno le indicazioni presentate da Enav e Enac, con le quali sul piano tecnico abbiamo già avuto molteplici confronti». La decisione "politica" di ridimensionare Ciampino è dovuta ai problemi ambientali (rumore e inquinamento), tuttavia l'Enac, non disponendo di rilevazioni scientifiche, ha motivato l'ordinanza con l'usura della pista, che - rileva l'ente - deve essere rifatta. Per non chiudere l'aeroporto, Enac ha proposto di ridurre i voli. Questo prolungherebbe la vita utile della pista di tre anni, tempo minimo necessario per i lavori di adeguamento della pista nel nuovo scalo. Secondo Enac ed Enav, poiché l'80% dei voli low cost arriva da Nord, Viterbo è la scelta migliore perché ridurrebbe di 10 minuti il volo ed eviterebbe sovrapposizioni sulle aerovie di Fiumicino. Latina o Frosinone, invece, limiterebbero le possibilità di crescita di Fiumicino. Secondo i tecnici la Tuscia sarebbe favorita anche dalla dimensione della pista e dalla possibilità di allungarla (da 1.500 a 2.500 metri).

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: In pista. Maurizio Basile amministratore delegato di AdR

Trasporto aereo. Il Governo prende tempo dopo la decisione del Tar di frenare Ciampino ma gli imprenditori sono pronti

Viterbo accelera sul terzo scalo

Allo studio le ipotesi di finanziamento - Frosinone gioca la carta della Tav

Deborah Appolloni ROMA Slitta ancora la decisione del ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi sulla localizzazione definitiva del terzo aeroporto laziale, ma intanto la corsa si sarebbe ridotta a due. Viterbo rimane in pole position, seguito da Frosinone, mentre Latina è sempre più indietro, appesantita dalle difficoltà emerse in ambienti ministeriali, anche se finora solo informalmente, dall'Aeronautica militare sull'ipotesi di lasciare il Comani e la scuola per i piloti militari. Su questo ulteriore rinvio sta pesando anche la delicata situazione nella maggioranza di Governo, ma il nodo tecnico non è ancora stato sciolto. Tra le considerazioni dell'ultimo momento, non si trascurano le linee di finanziamento per il nuovo scalo, ancora non definite da leggi o regolamenti. E, mentre la battaglia tra le città candidate continua a colpi di studi e convegni, gli imprenditori locali scendono in campo per sostenere le spese infrastrutturali dei futuri aeroporti. «L'interesse delle imprese viterbesi per l'aeroporto è fortissimo - annuncia Roberto Peponi, presidente della Savit (la società creata per l'avvio dello scalo) e vicepresidente di Confindustria Viterbo -. La Savit, oggi controllata da Provincia, Comune e Camera di Commercio ha nel proprio statuto la possibilità di essere completamente privatizzata per la gestione del nuovo scalo». Due le ipotesi delineate dall'imprenditore viterbese che, oggi, insieme alla Provincia e al Comune presenterà in un convegno a Viterbo due studi dell'Iccsai (International center for competitiveness studies in the aviation industries). «La prima - continua Peponi - è quella di cedere dal 51 all'80 per cento della Savit alla società che gestirà il nuovo aeroporto, Adr o chi per loro. L'alternativa è quella di creare un consorzio di imprenditori che, con quota minoritaria, potranno entrare nel capitale sociale della società di gestione. Senza però dimenticare il ruolo delle banche, la Cassa di Risparmio di Viterbo, la Banca Cattolica di Viterbo e la Banca di Viterbo che, come hanno contribuito al finanziamento degli studi, non si tireranno indietro nella sponsorizzazione dell'aeroporto». Lo scalo della Tuscia costerebbe tra i 60 e i 100 milioni, ai quali vanno aggiunti altri 100 milioni circa per le opere collaterali come collegamenti stradali, parcheggi e raccordi. L'ipotesi più veloce, teorizzata nello studio di Iccsai, è quella della costruzione entro un anno che porterebbe a raggiungere 3 milioni di passeggeri nel terzo anno di attività, 5 milioni nel quinto anno con una ricaduta sull'occupazione pari a circa 5mila addetti, il 5% dell'attuale forza lavoro dell'intera provincia (mentre gli impiegati nell'indotto sarebbero altri 5mila). Anche il nodo dei collegamenti con Roma viene risolto dall'Iccsai. Nello studio si prospetta la possibilità di creare navette bus fino alla stazione di Orte e poi l'utilizzo della linea ferroviaria Orte-Roma. In questo modo, il tempo stimato sarebbe di un'ora e 21 minuti, a fronte di un'ora e 43 minuti dei collegamenti da e per Frosinone. Ma la città ciociara si gioca l'asso dell'Alta velocità. Oggi in un convegno verrà presentato uno studio realizzato dalla Tecno Engineering 2C, una società di ingegneria aeroportuale, e la PricewaterhouseCooper nel quale si ipotizza la possibilità di realizzare una fermata dedicata (Frosinone F.S. Aeroporto) a circa 500 metri dal terminal aeroportuale che porterebbe i tempi di collegamento con Roma a 28 minuti. «I nostri studi e le nostre considerazioni ce le teniamo per noi - interviene Fabio Mazzenga, presidente di Confindustria Latina - Anche noi abbiamo chiamato importanti nomi specializzati del settore per lo sviluppo del Comani, ma renderemo noti questi risultati quando sarà il momento giusto». Il numero uno degli imprenditori pontini rimane convinto che Latina sia la scelta migliore. «Le imprese faranno la propria parte - continua - perchè il terzo scalo sia il Comani. Ho già attivato una comunione di intenti a 360 gradi con la Confindustria di Frosinone per

favorire l'unione degli sforzi dei due territori».

Foto: La trasformazione. Esercitazione della Scuola marescialli aeronautica militare nello scalo viterbese

Verso il trasloco I costi del trasferimento delle attività militari

La Difesa presenta il conto

Sulla scelta del nuovo aeroporto che nel Lazio andrà a sostituire Ciampino per i voli low cost pesa anche il ruolo dell'Aeronautica militare, attualmente presente in tutti e tre gli scali in corsa. L'operazione di trasferimento delle attività dell'Arma azzurra, a seguito dell'avvio del traffico civile, ha costi molto alti e già quantificati, sui quali per il momento da parte dell'Aeronautica c'è ancora riservo. «Un costo - fanno comunque sapere i militari - che la Difesa non intende accollarsi vista della disastrosa situazione di bilancio delle forze armate». Sono da considerare inoltre aspetti tecnici e di sicurezza molto diversi nelle tre realtà. A Latina l'Aeronautica è presente dal 1939 con una scuola per la formazione dei piloti di tutte le forze militari per ogni tipo di velivolo. In altre parole, circa 700 uomini con altrettante famiglie. Secondo quanto riportato da TusciaWeb, il Caporale di Stato maggiore, Vincenzo Camporini, avrebbe stimato in una spesa pari a 70-80 milioni di euro l'onere per il trasferimento delle attività del Comani. Anche Frosinone è sede di una scuola militare che forma, però, solo elicotteristi per le forze militari, mentre Viterbo ospita una scuola per marescialli, dove si allenano cioè elicotteristi con maggiore esperienza. Infatti, oltre agli aspetti economici, Camporini ha sottolineato nel corso di un convegno organizzato in primavera a Roma dal centro Studi Demetra, i cui atti saranno presentati oggi a Frosinone da PierLuigi Di Palma, avvocato dello stato, ex-direttore generale dell'Enac, ultimamente nominato da Marrazzo commissario ambientale della Valle del Sacco, la pericolosa coesistenza tra piloti-allievi e traffico civile. «Da tecnico - ha detto Camporini - ho il dovere di sollevare opportune considerazioni sulle caratteristiche delle scuole di volo presenti su Latina e Frosinone. Reputo opportuno ricordare che sono destinate ad addestrare i futuri piloti e che sarò sempre attento affinché l'inesperienza di giovani apprendisti del volo non possa in qualche modo riflettersi sul livello di sicurezza del traffico aereo locale». De.A.

Il progetto dell'Ama piace ai sindaci, ma c'è la netta opposizione degli ambientalisti

Albano, l'impianto della discordia

Il sito della discordia. Perché è sul gassificatore da costruire ad Albano che la maggioranza in Regione rischia di spaccarsi. Amministratori locali e tecnici da una parte e ambientalisti, Rifondazione e Verdi dall'altra. L'impianto dovrebbe sorgere a Roncigliano, Albano laziale, sul terreno dove attualmente c'è una discarica di proprietà della Pontina Ambiente, nella quale conferiscono i loro rifiuti diversi comuni dei castelli romani. Una discarica piuttosto ampia, fanno sapere dal Comune, formata da sei grandi invasi, l'ultimo dei quali è in via di esaurimento. «Nei mesi scorsi - ricorda Marco Mattei, sindaco di Albano - è stata convocata una conferenza dei sindaci dei comuni che conferiscono nel sito, sottoponendo ad essi la possibilità di realizzare un gassificatore che chiuderebbe il ciclo dei rifiuti. Dalla riunione è uscito un documento con il quale tutti i sindaci del territorio hanno dato il loro assenso al nuovo impianto». Esiste un progetto che vede coinvolti l'Ama, l'Acea e la Pontina Ambiente, un gruppo che fa capo a Manlio Cerruti, proprietario anche della discarica di Malagrotta, un'area priva di vincoli ambientali e paesaggistici. Una decisione non facile, che inevitabilmente si intreccia a quella sulla delega alla raccolta differenziata, uno degli obiettivi principali del piano messo a punto da Marrazzo. Il presidente ha fretta e già dalla prossima riunione della Cabina di regia si potrebbe arrivare ad una soluzione. Non facile anche per via della delega non più sub commissariale, come si pensava all'inizio, ma una delega ordinaria che il presidente porterà in Giunta. E sempre più insistenti si fanno le voci intorno al nome di Renzo Carella, considerato da tutti uno dei padri del Consorzio Gaia. Un tecnico quindi, nonostante il ripensamento del Verde Filiberto Zaratti, assessore regionale all'ambiente, che ora si dice disponibile all'incarico. Ed è proprio la scelta di un tecnico a mettere sul piede di guerra ambientalisti e Verdi locali che temono un'imboscata e che, per nulla tranquilli, usano parole molto dure. «Ammesso e non concesso che sia l'Ama a decidere dove fare il quarto impianto per bruciare rifiuti del Lazio, se lo faccia nel Comune di Roma. Se vengono ai Castelli - sottolinea Andrea Tupac Mollica coordinatore dei Verdi Castelli Romani - faremo di Albano una nuova Scanzano». Mentre Enrico Fontana, capogruppo regionale dei Verdi si dice convinto che alla fine il l'impianto non si farà: «La decisione annunciata dal presidente Marrazzo di approvare in Giunta un piano regionale per la raccolta differenziata, capace di farci raggiungere l'obiettivo del 50% al 2009 e del 60% al 2011, come previsto anche dalla finanziaria, farà fare un importante salto di qualità alla nostra regionale. E chi si attendeva dal piano il via libera al quarto impianto di termocombustione ad Albano è rimasto deluso». Sarà ma dalla stessa maggioranza non la pensa così Mario Di Carlo, Pd: «Rimango convinto invece che alla fine l'impianto si farà». F. V. F.

A FAVORE Filiberto Zaratti Assessore regionale all'ambiente

«Impostazione condivisa»

MODELLO INNOVATIVO «Il piano fissa le strategie per chiudere la gestione commissariale nel Lazio. Si punta alla riduzione della produzione dei rifiuti»

Puntare a un pieno utilizzo degli impianti esistenti e individuare soluzioni tecnologiche innovative per evitare che ancora troppi rifiuti finiscano in discarica. Un tema bipartisan, secondo Filiberto Zaratti, Assessore all'Ambiente della Regione Lazio. Un piano che viene giudicato troppo ambizioso e vago. È un piano innovativo e importante che fissa le strategie per chiudere la stagione commissariale nel Lazio. Si punta alla riduzione della produzione dei rifiuti e all'implementazione dei sistemi di raccolta differenziata per centrare gli obiettivi fissati dalla normativa nazionale. Ci sono però voci critiche anche nella maggioranza: Di Carlo (Margherita) lo definisce «insufficiente e ideologico». Non credo che le posizioni espresse da Mario Di Carlo siano indirizzate a qualcuno in particolare. Il piano è stato presentato dal commissario Marrazzo nel Consiglio regionale, che attraverso una mozione approvata a maggioranza, ha condiviso l'impostazione e il metodo utilizzato per fronteggiare l'emergenza. La mozione è stata votata anche da Di Carlo. Condivido il suo allarme quando denuncia che ancora troppo rifiuto tal quale finisce in discarica. I dati dell'ultimo rapporto dell'Apat dicono che il Lazio è dotato di una buona impiantistica per la preselezione e il trattamento, ma spesso questi impianti sono inutilizzati o trattano ridotte quantità. L'impianto ad Albano si farà? Nel piano non si parla di quarto impianto, ma solo di linee di trattamento finale. Il Consiglio Regionale si è pronunciato a larga maggioranza contro la proposta di inserire nel piano la realizzazione di un gassificatore ad Albano. Sarà muro contro muro? In Consiglio non mi pare di aver assistito a nessun muro contro muro. Il dibattito si è concluso con l'approvazione di due ordini del giorno, uno della maggioranza, l'altro dell'opposizione votato all'unanimità, con il quale si impegna il commissario a individuare sistemi di trattamento dei rifiuti innovativi, per adempiere efficientemente alle sempre più pressanti esigenze ambientali. Su questo tema c'è larghissima condivisione e responsabilità.

Foto: Filiberto Zaratti

Piano rifiuti GLI INTERVENTI DELLA REGIONE

La scommessa Marrazzo per superare l'emergenza

In due anni nuove discariche e «differenziata» al 50% TRAGUARDO AMBIZIOSO La Regione è ancora molto distante sia dai livelli fissati dalla Finanziaria 2007 che da quelli del decreto Ronchi e del Codice dell'ambiente

Fabio Veronica Forcella Raccolta differenziata e stabilizzazione della produzione di rifiuti per andare oltre la logica delle discariche. Questo in sintesi il piano straordinario dei rifiuti della Regione Lazio con cui Piero Marrazzo, nella veste di commissario di Governo e di governatore, promette di portare fuori dall'emergenza la regione. Un'emergenza ambientale che dal 1999 le diverse Giunte non sono riuscite a risolvere. Il piano, presentato la scorsa settimana da Marrazzo e da Filiberto Zaratti, assessore all'Ambiente, ai 5 presidenti di Provincia, vede la luce dopo un lungo lavoro di concertazione, una Conferenza Programmatica con gli enti locali, i cittadini, le imprese e le associazioni ambientaliste. Si parte con la prevenzione. L'obiettivo è quello di ridurre la crescita dei rifiuti urbani (finora è stata costante, intorno al 2% annuo) puntando su accordi con la grande distribuzione, gli uffici pubblici e le mense. E la raccolta differenziata: il 50% entro fine 2009 è un traguardo ambizioso visto che, secondo il Rapporto dell'Apat (l'agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) nel 2006 era appena sopra il 10 per cento. Numeri molto lontani non solo dal 40% stabilito nella Finanziaria 2007 per quest'anno, ma anche dal decreto Ronchi e dal Codice dell'ambiente (Dlgs 152/2006). Insomma un milione 700mila tonnellate di raccolta differenziata con cui la Regione promette di recuperare il tempo perso, grazie soprattutto al Pap, la raccolta "porta a porta". Non più solo raccolta stradale ma anche quella a domicilio, per i commercianti e per le piccole e medie imprese della Regione. Il piano di 77 pagine affronta anche il capitolo delicato degli impianti. Quattro o cinque nuove strutture per la selezione e il trattamento dei rifiuti (subito bocciate da Rifondazione Comunista e Verdi) si aggiungeranno alle otto già in funzione, individuandole per ridurre al massimo la movimentazione. L'obiettivo è arrivare a produrre poco più di 700mila tonnellate l'anno di combustibile da rifiuti (Cdr) dagli impianti, sia nuovi che esistenti, che dovranno poi essere avviate allo smaltimento finale. Il piano per uscire dall'emergenza punta tutto su una Cabina di regia. «L'ho proposta ai presidenti delle province - spiega Marrazzo - per definire l'applicazione della politica della sussidiarietà, ridando loro la competenza che gli spetta per legge nell'ordinarietà. Il 2008 sarà l'anno dell'affiancamento, l'ufficio del commissario si depotenzierà ridando via via i poteri agli enti locali». Un ottimismo che non convince Fabio Rampelli capogruppo di Alleanza nazionale in commissione Ambiente alla Camera. Negativo anche il commento Donato Robilotta, capogruppo dei Socialisti riformisti alla Regione: «È paradossale e grave che nel piano sia previsto di buttare in discarica anche gli scarti della raccolta differenziata, visto che dal 1° gennaio 2008 sarà vietato. Per verificare che i tre impianti previsti sono insufficienti basta fare i calcoli sui numeri dati da Marrazzo, aggiungendo alle 700mila tonnellate di Cdr le 95mila tonnellate di scarti della raccolta differenziata e almeno altre 100mila tonnellate del cosiddetto "fluff", per arrivare ad una produzione di 900mila tonnellate di Cdr all'anno». Tra i siti di Colleferro, S. Vittore e Malagrotta, si arriva ad una capacità potenziale di sole 482mila tonnellate di Cdr all'anno. Critiche arrivano perfino dalla Margherita, con Mario Di Carlo, ex presidente dell'Ama, l'Azienda municipale ambiente di Roma, che parla di piano «insufficiente a risolvere l'emergenza» e ritiene che il quarto impianto ad Albano «si farà anche perché dietro premono gli amministratori locali in cerca di consensi». Il richiamo si riferisce alla prevista riduzione della tassa sui rifiuti. La partita non è facile e proprio su Albano nelle prossime settimane si rischia il muro contro muro tra le due anime della maggioranza

regionale: sinistra radicale e riformisti.

Foto: - Fonte: elaborazione Il Sole 24Ore-Roma su dati Regione Lazio

Foto: Sfida aperta. Piero Marrazzo, Presidente della Regione Lazio 645 milioni gli investimenti stimati È la previsione minima dei costi complessivi per la realizzazione di nuovi impianti e l'adeguamento degli esistenti. Ma la spesa stimata dal piano di emergenza potrebbe arrivare fino a 730 milioni. 150 milioni per la raccolta differenziata Le risorse sono destinate non solo a finanziare le province per le funzioni delegate, ma anche le campagne di informazione e sensibilizzazione e il supporto al compostaggio domestico. Altri 12 milioni sono per le attività di prevenzione e i progetti di sostenibilità ambientale 3.463.000 le tonnellate di rifiuti nel 2010 La previsione sulla quantità di rifiuti urbani prodotti nella regione è stata fatta sulla base ai valori del 2004. 55,7% la produzione nell'area di Roma Nella sola zona di Roma, Fiumicino e Ciampino la quantità di rifiuti generati è più della metà della produzione complessiva del Lazio. 10 le discariche sul territorio Gli impianti sono localizzati in quattro province. Per Rieti l'ambito di riferimento è Viterbo.

DALLA RACCOLTA ALLA DISCARICA

Doppio percorso Due i flussi che si generano dopo la raccolta: uno che parte dalla differenziata, l'altro dai rifiuti residui. La raccolta differenziata La maggior parte dei rifiuti provenienti dalla Rd (89%) viene riutilizzata, riciclata o recuperata. Ad esempio dal materiale organico si ricava compost per l'agricoltura. Quello che resta dalla lavorazione va in discarica. I rifiuti residui I rifiuti urbani residui (Rur) vengono trattati negli impianti di selezione secco/umido. La frazione secca costituisce il combustibile da rifiuto (35% del materiale trattato). La frazione organica, viene stabilizzata (Fos) e riutilizzata. Trattamenti successivi Il Cdr e una parte dei rifiuti provenienti dal trattamento della raccolta differenziata viene sottoposto a processo di termovalorizzazione. Gli impianti Il 50% della produzione totale di rifiuti urbani passa per gli impianti di selezione meccanica secco/umido, mentre il 34% del flusso della raccolta differenziata va agli impianti di compostaggio. Il combustibile da rifiuti viene trattato nei termovalorizzatori e gli scarti delle lavorazioni finiscono nelle discariche per rifiuti non pericolosi.

Il Tempo

10 articoli

Pozzilli

Metalmecanici, alta l'adesione allo sciopero

POZZILLI Adesione molto alta da parte dei metalmecanici del Nucleo Industriale di Pozzilli allo sciopero di otto ore proclamato dalle segreterie nazionali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil. Tute blu in piazza per chiedere il rinnovo del contratto scaduto già da quattro mesi. In alcuni casi, oltre il 90% dei dipendenti delle aziende del consorzio hanno incrociato le braccia. Alcuni numeri. Il 95% alla Eta, il 98% alla Atme, il 95% alla Ceit, l'80% alla Sata Sud. Si tratta di dati comunque parziali, dal momento che sono stati estrapolati sui dipendenti di turno fino al pomeriggio e, inoltre, sono cifre parziali perché non tutte le aziende, vedi New Business o Proma, hanno aderito. Ma, lo faranno nei prossimi giorni avendo deciso di far slittare la protesta. Garanzie lavorative. Sul piano della stabilità prima ancora che dei salari. Entro novembre i metalmecanici scenderanno nuovamente in piazza. Sono pronti al confronto duro con Federmeccanica. Nella piattaforma di base della trattativa, quest'ultima aveva messo sul piatto della bilancia la cifra di 60 euro di aumento in busta paga, con l'opzione di aumenti in caso di maggiore "disponibilità" dei lavoratori in termini di flessibilità. Ma, è proprio su questo punto che i sindacati non hanno intenzione di mollare.

Ste.Gem.

Protesta Grande affluenza al presidio in Assindustria per protestare contro il mancato rinnovo del contratto. Salta l'incontro al Ministero dopo l'interrogazione di Rositani

Tute blu in massa in piazza

Aldo Fabriani

È stata di circa l'80% l'adesione allo sciopero dei metalmeccanici nelle aziende reatine, indetto per protestare contro il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro. In alcune fabbriche, come la Lombardini, la Tubi Spa e la Schneider, l'astensione dal lavoro è stata pressochè totale, in altre invece la partecipazione è stata meno massiccia. Tra quest'ultime spiccano la Eems e la Ritel dove l'adesione allo sciopero si è attestata intorno al 50 %. Qui le ragioni di una minore condivisione da parte dei lavoratori dei motivi che hanno indotto i sindacati a proclamare una giornata di sciopero sono molteplici e vanno ricercate sia nelle difficoltà in cui si trovano le due aziende, il cui futuro appare molto nebuloso, sia nel timore di perdere il posto di lavoro.

C'è anche chi attribuisce al sindacato una parte di responsabilità, soprattutto alla Ritel, dove il protocollo d'intesa firmato nel luglio del 2006 è rimasto in gran parte inattuato. Cgil, Cisl e Uil hanno più volte chiesto il rispetto degli accordi sottoscritti ma le continue sollecitazioni sono rimaste lettera morta.

Anche l'incontro fissato per ieri al ministero dello Sviluppo Economico, in seguito all'interrogazione parlamentare dell'on. Rositani, è saltato.

Terna

Nel 2006 domanda di energia in aumento del 2,1%

È cresciuta del 2,1% la domanda di energia elettrica in Italia nel 2006. Il totale dell'energia richiesta, ha spiegato ieri la Terna guidata dall'ad Flavio Cattaneo, stato di 337,5 miliardi di kWh. Il 2006 ha confermato il primato del gas naturale quale combustibile maggiormente utilizzato per la produzione di energia elettrica. Ammonta infatti a 158,1 miliardi di kWh, pari al 60,5% del totale, la quantità di produzione termoelettrica con il gas, con una crescita del 5,9% sul 2005. I consumi sono trainati dal Terziario (+5,4%), seguito dall'Agricoltura (+2,6%). Al di sotto del dato nazionale l'Industria (+1,6%) e il Domestico (+1%).

Autorità del gas

Ortis: «Pronti all'avvio delle tariffe elettriche sociali»

«Siamo pronti» per le tariffe sociali. «Attendiamo il decreto». Così il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Alessandro Ortis, a margine di un convegno organizzato da Adiconsum, in merito alle tariffe sociali che a breve dovrebbero essere definite dal governo. «Abbiamo già fatto il processo di consultazione, ora per emanare la delibera attendiamo il decreto», ha sottolineato Ortis. Che sul tema dei rincari delle tariffe ha detto: «Sentendo i valori attuali del petrolio crescere giorno per giorno c'è da essere preoccupati» per un possibile effetto-rincarico sulle tariffe di luce e gas.

Pensioni, la trattenuta dello 0,15% verso il rinvio

Niente prelievo obbligatorio dello 0,15% sulla pensione erogata dall'Inpdap. Almeno per ora. La tanto contestata ritenuta (prevista dal decreto ministeriale del 7 marzo 2007 n. 45 pubblicato sulla G.U. del 10 aprile 2007, n. 83) utilizzata per costituire un fondo presso l'istituto di previdenza per finanziare prestiti ed altre prestazioni sociali a vantaggio dei pensionati non scatterà, come previsto, il 31 ottobre. Uno stallo all'attuazione della normativa derivato dall'approvazione, nel corso della discussione al Senato del decreto collegato alla Finanziaria, di un emendamento che elimina il meccanismo del silenzio-assenso per trattenere le somme presso l'Inpdap. Un artificio verso il quale si erano levate le proteste degli utenti costretti a esprimere con lettera raccomandata la rinuncia al prelievo. La maggioranza e l'opposizione hanno trovato l'accordo sulla modifica della norma contestata. E la Camera difficilmente cancellerà lo stop al prelievo automatico, attraverso il meccanismo del silenzio-assenso, dello 0,15%-0,35%, sulle pensioni Inpdap dei dipendenti pubblici. L'indicazione politica secondo quanto risulta a Il Tempo, ha consigliato l'istituto guidato da Marco Staderini di rallentare l'iter per rendere esecutivo la trattenuta. Così per ora l'intero dossier resta in stallo. I vertici dell'istituto hanno preferito attendere l'ok della politica prima di muoversi. Con un solo problema: il primo novembre l'Inpdap non avrà le risorse ma sarà obbligata a fornire le prestazioni.

Tendenza Finito l'effetto positivo della ripresa nel 2006. Il Paese non è attrezzato per la crisi Secondo la ricerca è in diminuzione la quota di chi riesce a risparmiare reddito

Famiglie italiane più pessimiste

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Le famiglie italiane arrancano. E sono in aumento quelle il cui umore nei confronti del futuro tende a diventare sempre più nero. Insomma è il pessimismo la nota dominante nelle case del Belpaese, aggravato dai risvolti della crisi finanziaria internazionale. A dirlo è l'indagine dell'Acri (l'Associazione delle Casse di risparmio italiane) realizzata in collaborazione con Ipsos per la 83° Giornata Mondiale del Risparmio, in programma oggi a Roma.

Un dossier che mette definitivamente a tacere gli squilli di tromba del Governo Prodi per la ripresa, ormai presunta, che avrebbe dovuto portare il Paese fuori dalle secche dei governi precedenti. Dalle risposte emerge, infatti, che «la debole svolta ottimista registrata nel 2006 è svanita e aleggia un pessimismo quasi rassegnato, alimentato anche da timori per l'andamento dell'economia internazionale». Se è dunque evidente lo scoraggiamento nei confronti delle politiche dell'Esecutivo altrettanto negativa è la sua immagine nel futuro. Per la maggioranza degli intervistati infatti il paese non è attrezzato «a far fronte a questa emergenza». La cartina di tornasole è espressa dalla tendenza nei numeri delle famiglie che si dichiarano in difficoltà: sono passate dal 32% del 2006 al 38% del 2007. Nello stesso arco di tempo diverse persone che conducevano tranquillamente la propria vita si sono trovate a fronteggiare una situazione che, se non è proprio crisi, è a livelli preoccupanti. Così per mantenere lo stesso tenore di vita 2 italiani su 10 sono stati costretti a intaccare i risparmi. In calo per questo anche quelli che sono riusciti a risparmiare qualcosa: dal 37% al 33%.

Nella serie di notizie negative ce n'è almeno una che lascia aperto uno spiraglio positivo. L'Italia è abbastanza al riparo dalla crisi dei mutui» ha sottolineato Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri: «In questi mesi, salvo singoli episodi non siamo nelle condizioni degli Stati Uniti o di alcune banche in Svizzera e in Germania».

Il punto di DAVIDE RONDONI

Stranieri più ricchi con i nostri pacchi-dono

È FORSE impossibile fotografare la povertà. Si mormora, si parla, ci si lamenta di un generale impoverimento, di una difficoltà in settori che indicano una difficoltà diffusa. Forse è impossibile toccare la povertà, e capirla, solo grazie all'esattezza dei dati e delle statistiche. Gli italiani fanno più fatica e gli immigrati stranieri lavorano (e spediscono a casa) sempre più soldi?

Oppure: le famiglie italiane fanno fatica a sostenere il tenore di vita a cui erano abituate e invece gli immigrati che si adeguano a lavori umili se la cavano e crescono in volume di affari (e di tasse versate)? Leggendo da un lato i dati sul risparmio esposti ieri dall'associazione delle casse di risparmio, presieduta da Giuseppe Guzzetti, e dall'altro quelli della indagine Caritas-Migrantes sull'occupazione degli stranieri, i dati si possono leggere in almeno due modi. Di fatto le famiglie italiane che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese o a risparmiare qualcosa sono aumentate. E di fatto all'estero se ne vanno 4,3 milioni di euro l'anno, mentre allo Stato vanno 1,87 miliardi in tasse. Solo il 33% delle famiglie italiane riesce a metter da parte qualcosa, il 4% in meno rispetto al 2006, mentre il primo paese straniero beneficiato dai soldi risparmiati da lavoratori non italiani è la Romania. I lavoratori stranieri in Italia sono più di 1.400.000 di cui poco più di 127.000 risultavano disoccupati nel 2006. Le famiglie italiane che dichiarano di fare fatica a tirar la fine del mese sono salite al 27%. Ventisette su cento. Ventisette passeggeri di un vagone di treno. Famiglie che guardano con un velo d'ombra la possibilità di aiutare i propri figli. L'Acri di Guzzetti dice però che l'economia va meglio ma la gente non lo percepisce. Sarà come dice lui. D'altra parte, la mole di lavoro svolta da persone non italiane in mansioni disagiate dice di una ritirata definitiva degli italiani da certe occupazioni. Se di questa ritirata si avvantaggiano bambini in Romania o in Marocco, meglio così. Se una famiglia di peruviani vive meglio mi pare una buona cosa. Però se una famiglia italiana fatica a risparmiare, mentre invece una maghrebina riesce a risparmiare molto, c'è una distorsione che non produce nulla di buono. Si registra in giro una fatica strana; la possiamo chiamare povertà? È comunque una sorta di depressione, di senso difficile del futuro. Azioni meritorie e diffusissime, come la carità portata dai banchi di solidarietà alle famiglie, registrano un aumento di richieste di aiuto.

Di un aiuto discreto, un pacco portato a casa con un po' di alimenti. E si registrano i segni di un possibile "conflitto tra poveri": famiglie italiane contro famiglie o lavoratori stranieri che ottengono assistenza più facilmente e hanno un "plus" nella gara. Non bastano le statistiche. Occhi, e cuore aperti.

IL COMMENTO

Meno slogan sul lavoro precario

Quando la precarietà del lavoro non permette ai giovani di costruirsi una famiglia, è quest'ultima a farne le spese. Non ci vuole molto a capire.

segue a pag. 19

Assicurazioni

Generali, oggi il cda. E Algebris scopre le sue carte

S'infiamma lo scontro fra Algebris e Generali. Oggi a Milano, alle 12, quasi in contemporanea con il Cda del Leone fissato sempre nel capoluogo lombardo alle 10, Davide Serra, fondatore e responsabile del fondo inglese, incontra la stampa. Intanto Palazzo Chigi prende le distanze dalla partita in corso sulla compagnia triestina e nega contatti fra il premier Romano Prodi e il presidente del Leone Antoine Bernheim. Questo all'indomani degli incontri del banchiere francese col ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa e il governatore di Bankitalia Mario Draghi.

Intanto secondo la speciale graduatoria dell'«Atlante delle Assicurazioni Leader 2007» di MF/Milano Finanza, Bernheim è al primo posto fra i top manager più pagati delle compagnie di assicurazione quotate in Borsa nel 2006. Nella classifica, che tiene conto del totale degli emolumenti ricevuti a qualsiasi titolo dai manager delle società quotate nonché della valorizzazione delle stock options esercitate, Bernheim (che vanta un totale di 4,912 milioni di euro come spettanze derivanti dagli incarichi in Generali Assicurazioni e in Alleanza Assicurazioni) precede Jonella Ligresti (4,631 milioni di euro, per Fondiaria-Sai, Premafin e Milano Assicurazioni) e Fausto Marchionni (4,186 milioni di euro, per Fondiaria-Sai e Milano Assicurazioni), tutti al di sopra della soglia dei 4 milioni di euro.

Zampa d'Agnello

Catasto incendi, la Galletta plaude all'operato dell'assessore Attig

@BORDERO:#GALERI-CIVI@%@ Roberta Galletta, vicepresidente di Italia Nostra, ha commentato il sopralluogo nella Vallata di Zampa D'agnello organizzato domenica scorsa dal gruppo della Castellina guidato da Mauro Tisselli. «E' stata una straordinaria occasione per scoprire una parte della storia e delle caratteristiche ambientali di Civitavecchia» ha dichiarato Roberta Galletta. Già il gruppo di escursionismo e cultura locale nei mesi precedenti aveva effettuato sopralluoghi nelle zone di Fiumaretta e della Frasca a fine di riscoprire gli eccezionali paesaggi che Civitavecchia ospita e che da troppo tempo sono stati dimenticati.

«Avendo visitato tutta l'area non posso che plaudire all'Assessore Attig per avere ordinato il catasto incendi. Malgrado questo sia avvenuto solamente dopo un rovinoso rogo ha commentato la Vicepresidente di Italia Nostra-sono felice che qualcuno si sia interessato a Zampa d'Agnello dopo 20 anni che la zona era caduta nel dimenticatoio». A tal proposito continua la Galletta, auspicando ad una presa di posizione da parte dell'Amministrazione affinché si faccia carico della destinazione dell'area: «Spero che non si continui a riempirsi la bocca con promesse che non saranno mai mantenute. La zona di Zampa d'Agnello potrebbe essere l'occasione perfetta di parlare concretamente della palestra a cielo aperto, prima che qualcuno ipotizzi qualcosa di rovinoso e incoerente rispetto all'area indicata».

Enr. Gal.

ItaliaOggi

26 articoli

Nuovo sciopero a novembre

tute blu

Pacchetto di 12 ore di sciopero a novembre per Fim, Fiom e Uilm che dicono no a soluzioni aziendali unilaterali. Otto ore di stop saranno solo il 16 novembre «per realizzare grandi manifestazioni a livello regionale in tutto il paese». «In questi ultimi giorni», hanno detto i sindacati, «alcune grandi aziende hanno concesso unilateralmente modesti incrementi retributivi e a queste iniziative non ha sinora corrisposto alcun cambiamento nei comportamenti contrattuali della Federmeccanica. Fim, Fiom, Uilm confermano l'integrità complessiva della piattaforma presentata e si dichiarano indisponibili a tutti i livelli a trovare soluzioni in sede aziendale». Ieri, secondo fonti sindacali, l'adesione allo sciopero è stata massiccia. Alla Fiat, la prima a proporre un aumento in busta paga, hanno scioperato un lavoratore su tre.

Riforma delle professioni, Mantini scrive agli ordini in cerca di larghe intese

Appello al dialogo sulla riforma delle professioni. Pierluigi Mantini, uno dei relatori di maggioranza (l'altro è Giuseppe Chicchi), ha scritto una lettera aperta al presidente del Comitato unitario delle professioni, Raffaele Sirica. Nella missiva, il parlamentare argomenta la necessità di larghe intese per portare avanti una proposta di legge che coinvolge milioni di professionisti, in gran parte collocati in ordini e collegi. La lettera di Mantini segue di qualche giorno la presentazione del testo base del disegno di legge presentato al comitato ristretto delle commissioni giustizia e attività produttive della camera (si veda ItaliaOggi del 25 ottobre). E spiega i punti cardini dell'iniziativa parlamentare: riduzione delle deleghe, la richiesta di una politica fiscale ad hoc per le professioni, la regolamentazione della formazione obbligatoria ecc. Tutte misure, si legge nella lettera, pensate «con il conforto degli utili contributi emersi nel corso delle audizioni con gli ordini». Nonostante lo sforzo dei due relatori, però, il comitato promotore della proposta di legge di iniziativa popolare del Cup ha continuato a raccogliere le firme per portare il testo all'attenzione dei parlamentari. Più volte Mantini ha chiesto agli ordini di avere più fiducia nel parlamento. E con l'ultima lettera aperta è tornato a tendere la mano. «Concepriamo», scrive, «questa riforma all'interno di un percorso e di una fase politica che dovrebbe essere guidata, con tutte le opportune formule, dal criterio delle "larghe intese", nell'interesse dell'Italia. È un invito che nasce da una convinzione profonda e che, perciò, mi permetto di estendere al Cup e a tutte le organizzazioni delle professioni. Ho rispetto», conclude, «delle opinioni diverse ma ci sono momenti, dopo anni di intenso dialogo e di proficua collaborazione con il Comitato, in cui si vuol credere, si deve credere, che il senso di responsabilità e di amore per il paese, il desiderio di superare la conflittualità permanente e improduttiva sappiano trovare esito in larghe e qualificate intese».

Ignazio Marino

Camici bianchi In arrivo 300 milioni

specializzandi
Benedetta P. Pacelli

Forse questa è la volta buona per i medici specializzandi. E quei 300 milioni di euro previsti dalla Finanziaria 2006 per i futuri camici bianchi diventeranno una realtà. Solo pochi giorni fa, infatti, è stata inoltrata dal ministero dell'università a quello dell'economia la bozza del terzo dpcm, previsto dal dlgs 368/1999, relativo alla «ripartizione e assegnazione a favore delle università delle risorse previste per il finanziamento della formazione dei medici specialisti». Dopo l'apposizione dell'ultima firma da parte di Padoa-Schioppa, il testo verrà inviato al primo consiglio dei ministri utile, (forse quello del 9 novembre), per l'emanazione del provvedimento dal parte del presidente del consiglio. Si dovrebbe chiudere così una vicenda legislativa iniziata parecchi mesi fa. Un dl previsto dalla Finanziaria 2006, che stabiliva contratti di formazione-lavoro per garantire un'adeguata remunerazione ai futuri specialisti. E che, secondo quanto aveva annunciato, a novembre scorso, il ministro Mussi, doveva essere applicata proprio dall'anno in corso. A marzo un ulteriore passo in avanti: il dpcm sul trattamento economico, fissato in una parte fissa (22.700 euro annui) e una parte variabile non superiore al 15% di quella fissa (2.300 euro annui per i primi due anni e 3.300 per gli altri).

Ma l'iter sullo schema tipo di contratto si complica. Sebbene siano trascorsi oltre tre mesi dall'approvazione del dpcm, molti specializzandi non hanno ricevuto il trattamento economico, gli arretrati spettanti, né hanno ancora firmato il contratto.

«Tutto questo», ha ribadito il presidente del Sims Walter Mazzucco, «non fa altro che ribadire come le procedure legislative siano talmente farragginose da renderle non solo di difficile applicazione, ma da creare danni alla categoria stessa».

Tre mesi per adottare il nuovo sistema

Assunzioni on-line

Firmato il decreto sulle comunicazioni telematiche
Carla De Lellis

Moratoria di tre mesi sulle comunicazioni obbligatorie on-line di rapporti di lavoro. Tre mesi durante i quali i datori di lavoro potranno scegliere se effettuare l'adempimento con il tradizionale sistema cartaceo o avvalersi del nuovo servizio telematico che sarà messo a disposizione dal ministero del lavoro. Trascorso tale periodo (dicembre/febbraio o gennaio/marzo), quella telematica sarà l'unica procedura possibile. Inoltre, abilitati all'invio on-line saranno, al pari dei datori di lavoro, i consulenti del lavoro che potranno anche accentrare gli adempimenti presso un'unica regione. È arrivato ieri l'ok definitivo al decreto interministeriale che dà attuazione al dlgs n. 297/2002 (riforma del collocamento) sulla comunicazione unica e che definisce modelli, standard tecnici e regole tecnologiche per lo scambio dei dati. Si attende ora la pubblicazione del provvedimento in Gazzetta, il quale entrerà immediatamente in vigore per le norme relative agli standard tecnici mentre contemplerà, come accennato, un periodo transitorio di tre mesi durante i quali, praticamente, vigeranno entrambe le procedure: cartacea e telematica. La moratoria durerà tutto il 2008, invece, nella provincia di Bolzano, che ha chiesto un periodo di tempo più lungo a ragione del bilinguismo.

Parallelamente all'entrata in vigore delle nuove modalità di comunicazione obbligatoria, il ministero del lavoro avvierà la sperimentazione per l'attuazione di un sistema informativo sulla base di un Protocollo sottoscritto con il ministero per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione. Finalità dell'accordo è realizzare soluzioni organizzative e tecnologiche per migliorare l'efficienza del sistema informativo del lavoro, contribuire all'emersione del lavoro nero e sommerso, favorire, per mezzo dell'applicazione delle nuove tecnologie, l'inclusione nel mondo del lavoro dei cittadini con diversa abilità, anche accedendo alle opportunità offerte dai finanziamenti comunitarie. La realizzazione del progetto, peraltro, consentirà di canalizzare verso il sistema informativo del lavoro un insieme unitario e omogeneo di informazioni utili a garantire un costante monitoraggio del mercato del lavoro; la completa eliminazione delle comunicazioni cartacee, con un drastico abbattimento dei tempi di lavoro degli impiegati; una conoscenza puntuale sull'andamento del mercato del lavoro, utile sia alla programmazione di politiche più mirate, sia al contrasto al lavoro nero e sommerso. Le iniziative a cura del ministero del lavoro prevedono la realizzazione di un cruscotto informativo che raccoglierà informazioni sulle caratteristiche quantitative e qualitative dei lavoratori (fascia d'età, titolo di studio, provenienza territoriale), aziende, pubbliche o private, che assumono o licenziano, rapporti di lavoro instaurati, trasformati o cessati; l'attivazione di un numero verde e dei centri di contatto delle regioni, in un'ottica integrata di informazione omogenea all'utenza; l'avvio di una campagna d'informazione e di comunicazione, con interventi su stampa specialistica e spot.

Prodi accontenta la sinistra sulla stabilizzazione dei co.co.co.

Un governo sempre più precario

In Finanziaria salta lo stop ai contratti a tempo determinato nelle pubbliche amministrazioni
Alessandra Ricciardi

Alla fine ha ceduto. Nel tentativo di blindare la Finanziaria contro i tiri del fuoco amico, in un senato che è sempre più un campo di battaglia, il premier Romano Prodi ha accontentato la sinistra sulla stabilizzazione dei precari delle pubbliche amministrazioni.

Non ci sarà nessun blocco dei contratti a tempo determinato, a partire dal prossimo gennaio, e ci sarà invece un piano triennale di assunzioni che consentirà di dare l'agognato posto fisso a tutti i lavoratori che hanno un rapporto di lavoro a tempo, o anche una collaborazione coordinata e continuativa, con un ente pubblico. Insomma, i vincoli e i tetti previsti per l'utilizzo dei precari dalla legge finanziaria 2008, così come approvata dal governo, finiscono nel cestino. Ed è solo la prima puntata. Già, perché se ora il verbo della lotta al precariato è coniugato nel pubblico impiego, per il settore privato la battaglia è solo rinviata all'approvazione del disegno di legge sul welfare. Intanto, sul fronte precari pubblici, a sancire la vittoria dei partiti della sinistra nel braccio di ferro con il ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, è stato il sub emendamento alla Finanziaria presentato ieri dal relatore ulivista, Giovanni Legnini, al termine di un lungo vertice di maggioranza. L'obiettivo, ha chiarito Giovanni Russo Spina, capogruppo di Prc al senato, «è dare un posto fisso a circa 300 mila precari». E così, a decorrere dal 2006 le amministrazioni dello stato, anche ad ordinamento autonomo, le agenzie, incluse quelle fiscali, gli enti pubblici non economici, gli enti di ricerca, le università e gli enti pubblici potranno avvalersi di personale a tempo determinato o con convenzioni ovvero con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, nel limite del 35% della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2003, recita oggi la norma all'esame della commissione bilancio di Palazzo Madama. Contro la precedente versione, messa a punto dal ministro per la riforma e l'innovazione della pa, Luigi Nicolais, che invece stabiliva un tetto al 15%. Ma se l'amministrazione ha dei vecchi contratti in piedi, ante 28 settembre 2007, potrà continuare a rinnovarli, nelle more della stabilizzazione. L'operazione più consistente, infatti, è fatta sul fronte della stabilizzazione avviata dalla legge n. 296/2006, che viene sostanzialmente riaperta. Se infatti con la precedente Finanziaria il posto fisso era nelle mire solo di quanti avessero avuto contratti a tempo determinato per almeno tre anni, maturati entro settembre 2006, ora questa data è prorogata al 28 settembre 2007. In sostanza, tutti quelli che hanno fatto in tempo ad avere un contratto quest'anno potranno concorrere, visto che poi, tra l'altro, i tre anni possono essere maturati anche successivamente. E questa volta della partita saranno anche i collaboratori coordinati e continuativi, che invece la precedente Finanziaria escludeva. Per entrare, ci saranno tre anni di tempo. Entro il prossimo aprile ogni amministrazione stilerà il proprio piano triennale di stabilizzazione, dando la priorità a chi ha un contratto a tempo rispetto a chi ha una collaborazione. All'interno di queste categorie, poi, prevarrà il criterio della maggiore durata dei contratti. Tutti gli altri criteri di valutazione dei requisiti saranno stabiliti entro marzo dallo stesso governo con dpcm. Per coprire l'operazione, il fondo stabilizzazioni è incrementato di ulteriori 20 milioni per ogni anno del triennio. Insomma, fino al 2010 per entrare nella pubblica amministrazione sarà decisivo avere già un contratto a tempo, chi non ce l'ha è bene si metta il cuore in pace.

Il pacchetto anti precariato varato ieri dalla maggioranza, prevede anche una quota di riserva negli eventuali, anche se poco probabili, concorsi pubblici che dovessero essere indetti. Se infatti la precedente Finanziaria riservava il 20% dei posti a quanti partecipano alla selezione avendo il

requisito dei tre anni di contratto a tempo, la proposta emendativa firmata da Legnini introduce una quota anche a favore dei collaboratori coordinati e continuativi: il 10% dei posti messi a gara andrà a loro. Intanto, i sindacati stanno preparando il loro pacchetto di richieste per i dipendenti pubblici. E quanto fatto finora in Finanziaria potrebbe non bastare.

Fissata al 4,89% la riduzione dei premi 2007

Sconto Inail agli artigiani

La decisione del cda dell'Istituto. Il recupero con l'autoliquidazione
Daniele Cirioli

È del 4,89% la riduzione dei premi Inail spettante per il 2007 alle aziende artigiane. Lo stabilisce la delibera n. 351 del 24 ottobre del consiglio di amministrazione dell'istituto assicuratore, rimettendo al ministero del lavoro il compito di adottare il previsto decreto per l'approvazione. Nella prossima autoliquidazione 2007/2008 (scadenza al 18 febbraio 2008), dunque, le imprese potranno recuperare il maggiore sconto dell'1,89% rispetto al 3% autorizzato dall'Inail in via provvisoria con l'autoliquidazione 2006/2007 (nota n. 1828/2007).

La riduzione in Finanziaria. Lo sconto dei premi Inail al settore artigiano è stato previsto dalla Finanziaria 2007, la legge n. 296/2007. L'articolo 1, comma 779, infatti, riconosce questa agevolazione per l'anno 2007 entro un tetto di spesa massimo di 100 milioni di euro, rinviando la concreta attuazione a un decreto interministeriale (lavoro ed economia) previa delibera del consiglio di amministrazione dell'Inail.

Misura provvisoria. Con delibera n. 50/2007, il consiglio di amministrazione ha riconosciuto alle imprese artigiane una riduzione provvisoria pari al 3% da applicarsi in sede di pagamento dell'anticipazione dovuta per il 2007 (premio anticipato) in occasione dell'autoliquidazione 2006/2007, scaduta il 16 febbraio 2007, salvo conguaglio da determinare in sede di autoliquidazione 2007/2008 sulla base della misura di sconto definitiva adottata con il previsto decreto interministeriale. Con nota protocollo n. 1828/2007, l'Inail ha dettato le istruzioni per consentire alle imprese di fruire dell'incentivo immediatamente, in sede di autoliquidazione 2006/2007. In quell'occasione, l'istituto precisava che la concessione dello sconto riguarda tutte le posizioni assicurative inquadrata nella gestione artigianato, sia in relazione alla polizza artigiani (cioè per il titolare stesso dell'azienda) sia a quella degli eventuali dipendenti. Inoltre, l'Inail spiegava che il calcolo dello sconto va effettuato sull'importo totale dovuto a titolo di premio per il 2007, comprensivo dei premi unitari relativi ai componenti del nucleo artigiano (soci e/o collaboratori familiari, associati in partecipazione nonché titolare) e del premio ordinario riferito ai lavoratori dipendenti, al netto di eventuali ulteriori riduzioni spettanti per altri tipi di agevolazioni stabilite dalle norme vigenti.

La misura definitiva. Nella seduta del 24 ottobre, il cda Inail ha fissato la misura definitiva dello sconto al 4,89%. La decisione è arrivata dopo le indicazioni dell'ufficio di Consulenza statistica attuariale (lettera del 26 settembre 2007) che, sulla base dei dati acquisiti a conclusione dell'autoliquidazione 2006/2007 e dei criteri enunciati nella delibera n. 50/2007, hanno quantificato nella misura del 4,89% lo sconto riconoscibile alle imprese artigiane nel rispetto del tetto di spesa massimo (100 milioni di euro) previsto in Finanziaria. Resta ora soltanto l'emanazione del previsto decreto ministeriale per l'approvazione definitiva. La maggiore misura di sconto, rispetto al 3% già applicato in via provvisoria, andrà recuperata in sede di autoliquidazione dei premi 2007/2008 la cui scadenza è fissata al 18 febbraio 2008.

Comuni, solo 286 delibere danno il catasto al Territorio

Nessuna decisione è stata espressa dal Friuli-Venezia Giulia
Antonella Gorret

Sono solo 286 su un totale di 4.800 le delibere comunali che affidano le funzioni catastali all'Agenzia del territorio inviate entro il 3 ottobre. Di cui 125 sono state inviate dalla sola Lombardia. Interessando una platea di 1.604.375 italiani. Pari al 5,96% degli enti interessati e al 3,91% della popolazione. Ma il numero è destinato a salire perché se sono 883 le delibere che sono state inviate ai comitati regionali per un supplemento di istruttoria perché si riferiscono a un bacino compreso tra i 40 mila e gli 80 mila abitanti, sono ben 2.248 quelle che presentano problemi tecnico-applicativi. Come segnalato su ItaliaOggi del 5 ottobre, si tratta di delibere arrivate in ritardo, o che non raggiungono la soglia dei 40 mila abitanti o che prevedono una terza finestra (non fissata dal dpcm del 14 giugno 2007) per l'assunzione delle funzioni catastali. E di cui si è parlato lunedì durante i lavori del Comitato paritetico centrale, previsto dal protocollo del 17 luglio.

Le informazioni emergono dalle tabelle elaborate dall'Agenzia del territorio e consegnate ai sindacati di categoria lunedì sera. In particolare, emerge che sono 233 le delibere in cui i municipi in forma singola o associata hanno scelto l'opzione A (rilascio visure e certificati, e riscossione dei tributi); 296 l'opzione B che include in più gli atti di aggiornamento del catasto terreno e fabbricati, e le variazioni colturali; sono infine 854 le delibere con cui gli enti locali, avendo scelto l'opzione C, gestiranno anche l'aggiornamento della banche dati. Per un totale di 1.383 delibere, pari al 28,81% degli enti interessati e al 48,51% della popolazione. Spulciando i dati, emerge che le regioni dove i municipi hanno scelto di più la gestione in proprio del catasto sono la Lombardia con in totale 397 delibere, il Veneto (226), il Piemonte (191) e la Toscana (107). Va segnalato che dal Friuli-Venezia Giulia non è partita alcuna delibera (neanche di affidamento al Territorio). Mentre due delibere con l'assunzione delle funzioni catastali sono arrivate sia dal Molise sia dall'Umbria: in entrambi le regioni una con l'opzione A e una con C.

Passando alle 883 delibere che saranno analizzate dai comitati regionali, in 270 casi è stata indicata l'opzione A, 221 la B e 392 la C. In testa, anche in questo caso, la Lombardia (270), il Piemonte (112) e l'Emilia Romagna (98).

Ed è duro il commento dei sindacati. Secondo Roberto Cefalo della Uil-p.a. «le delibere approntate fuori tempo e senza alcun presupposto (2.248) vanno escluse dal computo e quindi, in tali casi, le funzioni dovranno essere esercitate dall'Agenzia del territorio». Per Cefalo si tratta di una «difesa dell'Agenzia del territorio, del suo ruolo pubblico, a tutela non solo del personale, ma di tutto il paese, per garantire servizi sempre più efficienti, equità fiscale e recupero delle sacche di evasione».

Lo sfruttamento di lavoratori esclude da gare e incentivi

Giro di vite contro il caporalato

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Via libera a un emendamento al ddl all'esame della camera
Daniele Cirioli

Giro di vite sullo sfruttamento del lavoro. Sottopagare i lavoratori o sottoporli a stretta sorveglianza, per esempio, sarà punito con la reclusione da uno a quattro anni e la multa da mille a 2 mila euro per lavoratore. Non solo. Ma si aggiungerà l'interdizione dagli uffici direttivi di società e imprese, il divieto di concludere appalti con la pubblica amministrazione e se c'è recidiva non si potrà fruire di agevolazioni e incentivi per 5 anni. Lo prevede, tra l'altro, un emendamento presentato ieri dal consiglio dei ministri al ddl sul caporalato. Viva soddisfazione ha espresso il ministro del lavoro, Cesare Damiano, per le nuove norme e per l'approvazione dell'intero pacchetto sicurezza.

Nuovi reati. L'emendamento consta di due articoli. Il primo articolo contiene una serie di modifiche al codice penale che porteranno all'introduzione del nuovo reato di «grave sfruttamento del lavoro» (articolo 603-bis). Reato che sarà consumato da chiunque induca altri, mediante un approfittamento di una situazione d'inferiorità o di necessità, ad accettare condizioni di lavoro caratterizzate (appunto) da grave sfruttamento, ossia qualora si presenti:

- a) la sistematica retribuzione dei lavoratori in modo palesemente sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato;
- b) la grave e sistematica violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie;
- c) la sussistenza di gravi o reiterate violazioni della normativa in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, tale da esporre il lavoratore a pericolo per la salute, la sicurezza o l'incolumità personale;
- d) la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, metodi di sorveglianza o, in caso di pluralità di lavoratori, situazioni alloggiative particolarmente degradanti.

Per il nuovo reato scatterà la reclusione da uno a quattro anni e la multa da mille a 2 mila euro per lavoratore. La pena è elevata alla reclusione da due a sei anni e alla multa da 1,5 a 3 mila euro ove la colpevole condotta:

- si riferisca a due o più delle precedenti fattispecie di grave sfruttamento;
- oppure se tra le persone soggette a grave sfruttamento vi sono minori degli anni 18 o stranieri sprovvisti del titolo di soggiorno;
- oppure se il numero dei lavoratori sfruttati è pari o superiore a quattro;
- oppure se la condotta è posta in essere da un soggetto privo dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di intermediazione.

In ogni caso, si aggiungerà la confisca del mezzo di trasporto eventualmente utilizzato. Ma le pene non finiscono qui; ci sono ancora quelle accessorie, previste nel nuovo articolo 603-ter: interdizione dagli uffici direttivi di persone giuridiche o imprese; divieto di concludere contratti di appalto, di cottimo fiduciario, di fornitura di opere, beni o servizi riguardanti la p.a. e relativi subcontratti. In Nei casi di recidiva, ancora, scatterà l'esclusione per cinque anni da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi nazionali o comunitari (per il settore in cui si è consumato lo sfruttamento).

Riforma del lavoro. Un'altra serie di modifiche (il secondo articolo dell'emendamento) riguardano il dlgs n. 276/2003 (riforma del lavoro) e concernono tutte l'inasprimento delle sanzioni per violazione alla disciplina sulle attività di collocamento. Tra l'altro, per la somministrazione non autorizzata viene prevista la pena dell'ammenda di 100 euro (oggi 50) per lavoratore e giornata di lavoro che, ove

l'attività riguarda minori, è elevata all'arresto fino a 30 mesi (oggi 18) e l'ammenda è aumentata fino a 600 euro (oggi 300). Per l'esercizio non autorizzato dell'attività di intermediazione la pena è dell'arresto da sei mesi a due anni (oggi fino a sei mesi) e della multa da 3 mila a 15 mila euro (oggi da 1,5 mila a 7,5 mila euro) con distinzione se vi è o meno lo scopo di lucro (se non c'è, l'ammenda è da 500 a 2.500 euro).

Ambiente, un decreto legge salva impianti

proroga per la prevenzione
Marco Gasparini

Impianti industriali soggetti ad autorizzazione integrata ambientale in salvo. Il governo ha infatti varato il decreto legge che proroga fino al 31 marzo del 2008 i termini previsti dal dlgs n. 59/2005 in materia di prevenzione ambientale (Ipcc) per l'adeguamento alle prescrizioni fissate in ambito Ue e già applicabili a migliaia di aziende che operano in settori produttivi di primaria importanza. Dalla gestione dei rifiuti alle vetrerie, passando per le raffinerie, i macelli, le industrie chimiche e i cementifici. Il provvedimento scongiura il rischio di chiusura dell'attività e l'applicazione delle sanzioni penali (sino ad un anno di arresto) e pecuniarie (da 2.500 a 26 mila euro di multa) che sarebbero scattate nei confronti degli imprenditori non a norma. Ieri scadeva infatti l'ultima data utile per la regolarizzazione degli impianti. Il ricorso alla decretazione d'urgenza dipende dal ritardo delle amministrazioni che non hanno ancora provveduto a definire i procedimenti di rilascio per le nuove autorizzazioni integrate ambientali (Aia). La moratoria riguarderà solo le aziende che abbiano già presentato nei termini domanda per l'adeguamento alle disposizioni antinquinamento e versato il contributo richiesto. In quest'ultimo caso, precisa il decreto, gli impianti potranno continuare a funzionare nel rispetto di norme vigenti e condizioni fissate negli atti amministrativi già rilasciati. Le stesse autorizzazioni vengono ora implicitamente prorogate per legge. L'estensione della validità dell'atto avrà efficacia sino al momento in cui il gestore dell'impianto non sarà messo in condizione di adeguarsi alle nuove direttive. Da segnalare il fatto che il rilascio delle concessioni Aia è ripartito tra diverse amministrazioni. Il ministero dell'ambiente sta valutando le domande relative al comparto degli idrocarburi, delle gomme, del gas e dei fertilizzanti mentre il settore riguardante la gestione delle discariche, degli impianti di recupero dei rifiuti e di quelli di trasformazione alimentare nonché delle fonderie rientra nell'ambito delle competenze regionali o delle province eventualmente delegate. Il decreto è servito a neutralizzare l'ulteriore rischio che le imprese costrette a chiudere i battenti a causa dell'inerzia delle autorità presentassero il conto con la richiesta di risarcimento danni allo stato. In molti casi il ritardo è dipeso dalla lentezza con cui si concludono le procedure per la valutazione d'impatto ambientale propedeutiche al via libera Aia.

Investigazioni sotto copertura e sequestro ritardato dei beni

Infiltrati contro i falsi e la pirateria

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Due emendamenti al ddl Bersani e il governo riforma il codice penale
Luigi Chiarello

Lotta dura alla pirateria industriale e alla falsificazione, anche ricorrendo a indagini sotto copertura e al sequestro ritardato dei beni. Le investigazioni per scoprire chi falsifica prodotti, altera marchi o usurpa modelli e disegni industriali in gran quantità potranno essere condotte anche così. Ricorrendo agli infiltrati. Come per le indagini su droga, mafia e terrorismo. Ieri il consiglio dei ministri ha deciso di presentare in parlamento due emendamenti governativi al ddl recante «misure per il cittadino consumatore e per agevolare le attività produttive e commerciali», noto come terza lenzuolata di liberalizzazioni targata Bersani (atto senato n. 1644). Provvedimento, al momento all'esame delle Camere. Le due norme, chiosa una nota di palazzo Chigi, servono a «migliorare la disciplina repressiva in materia, rendendo possibili le operazioni investigative cosiddette "sottocopertura". E prevedendo un aggravamento del regime della confisca». Andiamo con ordine.

Pene più aspre e fattispecie di reato allargate. In prima battuta, il governo riscrive l'articolo 473 del codice penale, quello che colpisce contraffazione, alterazioni e uso di marchi e segni distintivi altrui. Ma anche l'usurpazione di modelli e disegni industriali e le attività di vendita o messa in circolazione di prodotti (siano essi industriali, agroalimentari, ecc.) recanti indicazioni false o fallaci sull'origine, la provenienza o la qualità dei prodotti stessi. Di più. L'emendamento del governo fissa a chiare lettere nel codice penale le condotte da colpire. Accanto a contraffazione, alterazione e uso illecito, il nuovo art. 473 c.p. farà esplicito riferimento alle condotte criminose di:

- riproduzione su prodotti industriali e su opere dell'ingegno dei marchi contraffatti o alterati,
- riproduzione, mediante usurpazione, delle privative industriali protette dai brevetti, disegni o modelli.

Tornando alle pene previste, vengono così inasprite:

- la reclusione passa dall'attuale massimo di tre anni a un periodo compreso tra uno a cinque anni;
- la multa dall'attuale massimo di 2.065 euro passa a un ventaglio tra mille e 6 mila euro.
- un'ipotesi aggravata di reato viene poi prevista per condotte commesse su ingenti quantitativi di merci, comunque fuori dai casi attualmente previsti dall'art. 416 c.p., attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate (art. 260 del testo unico rifiuti) .

Infine, il governo fissa un nuovo principio: la tutela penale sarà assicurata sin dal momento del deposito della domanda di registrazione (previsto anche all'art. 15 comma 2 del codice della proprietà industriale, secondo cui gli effetti della prima registrazione decorrono dalla data di deposito della domanda).

Commercio di falsi. L'emendamento del governo riscrive a riguardo per intero un altro articolo del codice penale: il 474. Anche qui le sanzioni vengono inasprite, questa volta per le condotte di reato commesse dopo l'avvenuta contraffazione. Da persone diverse rispetto a quelle precedenti. In sostanza, il governo equipara la gravità del reato commesso da chi introduce in Italia prodotti contraffatti da altri alla condotta di chi, quei prodotti, li ha falsificati con le proprie mani. Questa equiparazione si manifesta attraverso la previsione di pene e sanzioni identiche per le due diverse fattispecie di reato (con la possibilità, anche per chi introduce merci illegali sul territorio italiano, di vedersi contestare l'aggravante relativa agli ingenti quantitativi di merci). Per quanto riguarda, invece, la vendita e la messa in circolazione dei prodotti sotto accusa, è stata confermata la reclusione fino a due anni e la multa fino a 2.065 euro. Anche se l'applicabilità della sanzione penale è stata estesa alla commercializzazione di merci oggetto di attività usurpativa delle privative industriali protette dai

brevetti. Una sanzione, spiega la relazione illustrativa all'emendamento, che l'attuale art. 474 c.p., riserva solo «alla commercializzazione di merci recanti marchi contraffatti o alterati». Senza dire nulla di più.

Falsi alimentari. Ma qualcosa in più arriva per chi importa e vende prodotti (agricoli o alimentari compresi) con indicazioni d'origine fasulle, così come per chi mette in atto comportamenti «diretti in modo non equivoco alla loro commercializzazione» (come preparare e «appiccicare» diciture fallaci sui prodotti da mettere in circolo). L'emendamento del governo inasprisce le sanzioni a riguardo. Un'escalation che tocca da vicino tutte le condotte di commercializzazione di prodotti con segni mendaci in ordine su origine, provenienza e qualità. Da un lato, la pena alternativa oggi prevista dall'art. 517 c.p. viene tramutata in congiunta, con innalzamento del massimo edittale (fino a due anni). Dall'altro, a tutte queste fattispecie di reato viene estesa l'aggravante prevista all'art. 517-bis c.p. Che dispone aumenti di pena qualora i fatti abbiano «a oggetto alimenti o bevande la cui denominazione di origine geografica o le cui specificità sono protette dalle norme vigenti».

Confisca. Qui il governo fa di più; scrive un nuovo articolo per il codice penale, il 474-bis. Che mantenendo ferma la confisca obbligatoria del prodotto del reato, introduce sia per i casi di condanna, sia per le sentenze emesse ex art. 444 c.p.p., la confisca obbligatoria, anche per equivalente, del profitto dei reati di contraffazione, alterazione e introduzione nel territorio dello stato di merce contraffatta o usurpata. Prevista la confisca di strumenti e materiali serviti per commettere i reati.

Sotto copertura. Il governo ha esteso per le indagini sulle ipotesi aggravate previste all'art. 473, ultimo comma, c.p. (quelle relative a contraffazione, alterazione o uso di marchi, usurpazione di disegni e modelli, per elevate quantità di merce) la possibilità di far ricorso a operazioni sotto copertura e alla ritardata esecuzione di provvedimenti di sequestro. Inserendo, con l'emendamento, un apposito richiamo di tali ipotesi aggravate all'interno dell'art. 9, comma 1 lett a) della legge n. 146/2006, in cui questa modalità d'investigazione ha trovato una sua regolamentazione.

I sequestri sono possibili anche per le persone giuridiche

Beni mafiosi, confische più facili

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Approvato il ddl sulle misure di contrasto al crimine organizzato
Giovanni Galli

Misure di prevenzione. È prevista la possibilità di applicare le misure di prevenzione patrimoniale anche disgiuntamente rispetto alle misure di prevenzione personali. Il ddl introduce la possibilità di «aggreddire il patrimonio mafioso anche in caso di morte del proposto o del sottoposto».

Tutelate le imprese che denunciano. Viene introdotta in «modo organico» e «innovativo» una reale tutela per gli imprenditori e le imprese sotto il ricatto della mafia che hanno il coraggio di denunciare l'interferenza della criminalità organizzata. La «denuncia di assoggettamento» all'influenza mafiosa consentirà l'accesso a misure di controllo e sostegno nonché a contributi specificamente stanziati. Al contrario, la mancata denuncia comporterà il sequestro e la confisca di prevenzione, salvo che i titolari d'impresa, nel corso del procedimento, non collaborino concretamente con l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria.

Investigazioni patrimoniali. Viene attribuita alle direzioni distrettuali antimafia la competenza a indagare e a proporre le misure di prevenzione patrimoniali, valorizzandone così l'esperienza e il patrimonio informativo notevolissimo in materia di criminalità organizzata. Sono inoltre ridefiniti i compiti e le funzioni del procuratore nazionale antimafia, il quale dovrà esercitare funzioni di impulso e coordinamento nei confronti delle procure della repubblica legittimate a proporre l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale. La tutela dei terzi creditori, in relazione alle richieste di misure di prevenzione patrimoniale, è stata fatta oggetto di una specifica attività del giudice delegato all'esito dell'eventuale applicazione della misura stessa.

Procedure più snelle per processo e confisca. Ora potranno essere richiesti anche nei confronti di persone giuridiche ed enti, in modo simmetrico a quanto previsto per le persone fisiche. Per quanto concerne i rapporti tra sequestro penale e sequestro di prevenzione viene introdotta, per la prima volta, una disciplina specifica e si prevede che prevalga, in ogni caso, il sequestro di prevenzione. Il ddl prevede inoltre la «revisione» della confisca di prevenzione. I soggetti ai quali sono stati destinati i beni confiscati (nella maggior parte dei casi i comuni) spesso si trovano nell'impossibilità di investire sui beni loro destinati e che potrebbero essere utilizzati con scopi socialmente utili. E questo, a causa della continua presentazione di istanze di revoca, che rendono il giudicato di prevenzione, per così dire, instabile. Il nuovo procedimento di revisione introdotto nel ddl risolve questo problema assicurando contemporaneamente agli interessati le necessarie garanzie. Sui rapporti tra procedura di prevenzione e procedure concorsuali è invece prevista un'apposita disciplina per le procedure di confisca di beni già sottoposti a fallimento.

Uffici giudiziari. È prevista l'istituzione presso i maggiori tribunali sedi di Corte d'appello di un posto di presidente di sezione gip. Nelle regioni maggiormente caratterizzate da fenomeni di criminalità organizzata è stata prevista l'istituzione di un posto di procuratore aggiunto ogni otto sostituti addetti all'ufficio, in deroga al criterio generale di un aggiunto ogni dieci. La necessità di tale provvedimento è evidenziata dal continuo turn over tra i magistrati in servizio presso dette sedi, che non garantisce a sufficienza la presenza di operatori con specifica esperienza nel settore, particolarmente richiesta nelle regioni in questione.

Patrocinio. Il ddl modifica la disciplina in materia di patrocinio a spese dello stato: vengono esclusi da questo beneficio tutti i soggetti condannati per gravi reati (associazione a delinquere di tipo mafioso, associazione a fine di spaccio di stupefacenti, associazione a fine di contrabbando, spaccio di

stupefacenti, nonché reati commessi al fine di agevolare l'attività delle associazioni mafiose). Il giudice è obbligato a tener conto, nella valutazione delle condizioni economiche di chi chiede il gratuito patrocinio, anche delle risultanze del casellario giudiziale.

Testimoni di giustizia. Una specifica norma prevede l'assunzione, anche a tempo determinato, nella pubblica amministrazione dei testimoni di giustizia.

In caso di danneggiamento attività sociale non retribuita

Chi imbratta i muri lavora gratis

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Il ddl sulla sicurezza urbana aumenta i poteri dei comuni
Pagina a cura di Stefano Manzelli ha collaborato Marco Gasparini

Contrasto dell'illegalità diffusa con potenziamento dell'attività investigativa e preventiva dei comuni peraltro rigidamente controllati dallo stato. Inasprimento delle previsioni punitive per limitare il degrado urbano e i reati contro i minori. Sono queste le priorità del disegno di legge in materia di sicurezza locale licenziato ieri dal consiglio dei ministri. Il ministro dell'interno Giuliano Amato ha detto che se il parlamento non farà presto ad approvare la legge il 29 dicembre il ddl sarà riapprovato come decreto legge.

Degrado urbano. Per limitare il degrado delle città vengono introdotte rilevanti novità in materia di danneggiamento. Intanto viene estesa l'aggravante specifica già contenuta nell'art. 635 c.p. anche alle ipotesi di danneggiamento di immobili sottoposti a risanamento edilizio e ambientale. Poi la sospensione condizionale sarà subordinata all'eliminazione delle conseguenze sfavorevoli del reato ovvero alla prestazione di attività sociale non retribuita. Novità in arrivo anche per il contrasto dell'occupazione abusiva di suolo pubblico e in particolare delle sedi stradali. Il sindaco per le strade urbane e il prefetto fuori città potranno ordinare l'immediato ripristino dello stato dei luoghi a spese degli occupanti con chiusura cautelare dell'esercizio in caso di coinvolgimento di un esercente. In pratica il commerciante sarà limitato fino al ripristino della condizione legale. Questa punizione agevolata dal ravvedimento operoso sarà utile anche per convincere gli esercenti attività commerciali al mantenimento del decoro degli spazi pubblici antistanti al negozio. Anche in questo caso la punizione per gli abusivi comporterà infatti la chiusura dell'esercizio fino al ripristino del decoro violato.

Polizia locale e sindaci. Viene finalmente consentito l'accesso alla banca dati nazionale dei veicoli e documenti rubati anche da parte della polizia locale anche se va evidenziato come questi dati siano già normalmente disponibile sul sito web della polizia di stato per tutti gli utenti, senza limitazioni. E in occasione di operazioni interforze «cui pure la polizia municipale potrà partecipare» è sempre ammesso un accesso indiretto a supporto dei servizi in corso per il tramite delle sale operative della polizia o dei carabinieri. Spetterà ai piani coordinati di controllo del territorio determinare i rapporti di reciproca collaborazione tra vigili urbani e polizia. Lo stesso art. 11 del ddl specifica inoltre che con successivo decreto interministeriale saranno stabilite le procedure per assicurare che l'attività investigativa in flagranza di reato della polizia locale venga immediatamente continuata dalla polizia di stato. Molto importanti le novità contenute nell'art. 12 sulle nuove attribuzioni del sindaco in materia di sicurezza pubblica. Modificando l'art. 54 del dlgs 267/2000 viene delineata una nuova figura di primo cittadino. In pratica spetterà al sindaco assicurare la cooperazione effettiva della polizia municipale nelle questioni attinenti alla sicurezza pubblica. Ma sempre nell'ambito di specifiche modalità che saranno disciplinate con apposito regolamento. I provvedimenti urgenti del primo cittadino potranno riguardare anche la sicurezza urbana e l'incolumità pubblica ed in ogni caso spetterà alla prefettura coordinare questi provvedimenti sull'intero territorio.

Tutela dei minori. Per una maggior tutela dei minori il ddl introduce una nuova fattispecie di reato che punisce con la reclusione fino a tre anni chi si avvale di un soggetto non imputabile per mendicare. E introduce la perdita della potestà del genitore in caso di condanna per i reati di riduzione in schiavitù e tratta di persone. Per contrastare l'accesso dei minorenni allo svolgimento di attività illecite il successivo art. 2 allarga l'applicabilità dell'aggravante specifica prevista dall'art. 112

del codice penale anche nel caso del minorenne che partecipa soltanto alla commissione del reato. Saranno potenziate inoltre le misure di assistenza e protezione dei più piccoli migliorando le strutture assistenziali e di pronta accoglienza. Ma è anche prevista una modifica ad hoc del Testo unico sugli stranieri specificamente dedicato alla tutela dei maltrattamenti in famiglia. In pratica viene introdotto un programma di protezione per la vittima della violenza con possibilità di ottenere uno speciale permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Altre misure. Costerà più caro abbandonare o deporre oggetti su strade ordinarie. Con il ddl viene infatti riportata nell'alveo penale ogni azione che mette a repentaglio in tal senso la sicurezza della circolazione. Novità per la notificazione delle sanzioni amministrative ai soggetti residenti all'estero. Con una disposizione di scarsa chiarezza applicativa viene semplificata la modalità procedurale per i procedimenti che interessano gli stranieri. Ma questa previsione non sembra estendibile, letteralmente, al codice stradale. Modifiche sono poi previste per quanto riguarda la disciplina dell'allontanamento dei cittadini comunitari indesiderati per motivi di ordine pubblico e sicurezza. Incidendo sul dlgs 30/2007, il ddl prevede due livelli di competenza con riferimento, rispettivamente, alla sicurezza dello stato (ministro) e a motivi di sicurezza (prefetto). Novità in arrivo infine per quanto riguarda la detenzione di artifici pirotecnici, armi improprie ed altre attrezzature vietate in occasione di competizioni sportive (con misure particolari dedicate alle persone pericolose).

Un giro di vite sui pirati della strada e sui reati sessuali

Controriforma della prescrizione

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Disco verde al disegno di legge sulla certezza della giustizia
pagina a cura di Antonio Ciccia ha collaborato Marco Gasparini

Giro di vite sui pirati della strada e reati sessuali (punito il grooming). Ma anche maggior rigore su custodia cautelare e sospensione condizionale. Il disegno di legge in materia di reati di grave allarme sociale e certezza della giustizia, licenziato ieri dal consiglio dei ministri, interviene anche sul piano processuale per neutralizzare le lungaggini del processo e gli effetti deleteri della prescrizione (che viene modificata e portata indietro alla situazione ante legge ex Cirielli). Ma vediamo in sintesi i punti di un provvedimento che interviene a tutto campo.

Controriforma della prescrizione. Si torna a prima della legge Cirielli e si neutralizzano alcuni comportamenti dilatori degli avvocati. Si mantiene la commisurazione del tempo della prescrizione esclusivamente alla pena massima edittale, ma aumentata della metà (aumento non contemplato dalla legge n. 251/2005) .

Inoltre la prescrizione non può essere inferiore a sei anni per i delitti e quattro per le contravvenzioni, e non può essere superiore a 20 anni per i delitti, a eccezione che per i delitti di maggiore gravità, per i quali il termine massimo è previsto nella misura di 30 anni. Interrompono il decorso della prescrizione l'interrogatorio delegato dal pubblico ministero e l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. Sospendono, invece, il decorso della prescrizione la presentazione di dichiarazione di riacquiescenza, la concessione di termine a difesa in caso di rinuncia della difesa, rinnovazione, su richiesta dell'imputato, delle prove assunte in dibattimento, a seguito di mutamento della persona fisica del giudice.

Stretta sulla sospensione condizionale e sulle misure cautelari. Per concedere la prima e sottoporre alle seconde bisognerà tener conto non solo dei precedenti penali ma anche delle risultanze della banca dati relativa alle misure cautelari in corso di esecuzione o non eseguite per la latitanza dell'indagato o imputato. Il senso del disegno di legge è inserire disposizioni finalizzate ad assicurare una compiuta valutazione della personalità dell'indagato da parte del giudice in sede cautelare e di concessione della sospensione condizionale della pena. Inoltre, si provvede a eliminare l'istituto del cosiddetto patteggiamento in appello, nell'ottica di assicurare la certezza della pena. Sempre in questa ottica vengono esclusi, per i reati di maggiore allarme sociale, gli automatismi previsti per la sospensione dell'esecuzione stessa.

Inoltre si prevede la verifica obbligatoria dei presupposti dell'arresto dopo la sentenza di condanna di primo grado.

Pugno duro contro i pirati della strada. È elevato da cinque a sei anni il massimo edittale per tutti i fatti commessi in violazione delle norme sulla circolazione stradale e sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro. Ancora più severo il trattamento per i delitti commessi in rilevante stato di ebbrezza o sotto l'effetto di stupefacenti: se viene causata la morte di una sola persona la reclusione è da tre a dieci anni; diventa da 12 a 15 anni nei casi più gravi. Incrementi sono previsti anche per l'ipotesi di cagionate lesioni personali. Viene inoltre escluso l'effetto del bilanciamento delle circostanze attenuanti, con il risultato di impedire abbattimenti di pena. Inoltre nei casi di omicidio da parte di soggetti in rilevante stato di ebbrezza o sotto effetto di sostanze stupefacenti è prevista la revoca della patente di guida, mentre resta invece ferma, per le altre fattispecie di omicidio colposo, la sanzione della sospensione della patente fino a quattro anni.

Esordio del grooming. Viene introdotto come fattispecie di reato l'adescamento di minorenni attraverso il grooming: indebolimento della volontà del minore, per esempio attraverso la chat, sms. Incremento di pena si registra anche per i maltrattamenti in famiglia. E ancora con specifico riferimento ai delitti a tutela della libertà personale, è stata introdotta specifica aggravante in caso di violenza sessuale commessa dal coniuge o convivente

Programmi di riabilitazione per i condannati per reati sessuali. I detenuti e gli internati condannati per delitti qualificati dalla violenza o dallo sfruttamento di natura sessuale ai danni di minorenni avranno la possibilità di fruire di benefici penitenziari solo previa positiva partecipazione a programmi di riabilitazione.

Stop all'autoriciclaggio. Tra i soggetti attivi del riciclaggio sono inseriti, come avviene all'estero, i concorrenti nel delitto di provenienza dei beni riciclati.

Tempi dei processi. Quanto all'accelerazione del processo, si è prevista una corsia preferenziale per i processi con imputati in stato di custodia cautelare, e sono state ampliate le possibilità di ricorso all'incidente probatorio per l'acquisizione della testimonianza di minori e della persona offesa, nei procedimenti per i reati di maltrattamenti in famiglia e per i gravi reati di cui agli articoli 600 e seguenti del codice penale. Per esigenze di snellimento e riduzione dei costi del procedimento, si è provveduto altresì ad ampliare il novero delle ipotesi in cui è possibile procedere alla distruzione delle merci in sequestro, anche prima della sentenza definitiva.

Crimini ambientali. Istituito presso il minambiente il Nucleo operativo del Corpo forestale dello stato.

Rilevanza penale per le comunicazioni verbali all'assemblea

Falso in bilancio anche informale

Il consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge che cancella la riforma introdotta nel 2002
Luciano De Angelis

Il nuovo articolo 2621, comma 1°. Da segnalare, in primis, che l'art. 2621 c.c. si riferirebbe ora (come si legge nella relazione di accompagnamento al ddl) solo alle società non quotate, mentre alle quotate sarebbe designata una apposita fattispecie contenuta nell'art. 2622 c.c.

Due le novità più rilevanti introdotte al primo comma dell'articolo in commento, che andrebbero ad abrogare la fattispecie del reato contravvenzionale, prevista dall'attuale disposto normativo, nell'ipotesi in cui l'illecito non ingenerasse danni alla società, ai soci o ai creditori .

La prima innovazione riguarda l'abrogazione della locuzione «con l'intenzione di ingannare i soci o il pubblico». Con tale modificazione non verrebbe più richiesta per la configurazione dell'illecito il dolo intenzionale (animus decipiendi) e l'illecito verrebbe a configurarsi anche quando sussista, alla base del reato il tipico dolo specifico di conseguire (per sé o per altri) un ingiusto profitto (animus fruendi aliqua re).

La seconda novità riguarda il fatto che non necessariamente le relazioni o le altre comunicazioni sociali ingannevoli debbano essere «previste dalla legge», fermo restando tuttavia, che tali comunicazioni debbano essere rivolte ai soci o al pubblico. Con tale innovazione tornerebbero, ad esempio, a configurare una ipotesi di reato le comunicazioni orali rese in assemblea dagli amministratori, in risposta alle domande degli azionisti (soci). Tali risposte, se evidentemente non conformi a verità, erano peraltro pacificamente considerate illecite dalla giurisprudenza anteriore alla riforma del 2002 (Cass. 5/11/89; con f. Cass. 28/2/91).

È stata altresì rimossa la necessità di procedere a querela di parte nelle società non quotate e quindi anche in esse la procedibilità diventerebbe d'ufficio.

Il reo potrà essere assoggettato alla pena della reclusione fino a quattro anni.

La cancellazione delle soglie di punibilità. La seconda grande novità dell'art. 2621 c.c. sarebbe costituita dall'abrogazione del terzo, quarto e quinto comma, con la quale verrebbero espunte dal dettato normativo quelle specifiche situazioni di non punibilità introdotte dal legislatore con il dlgs. n. 61/2002. Si tratta delle cd. «soglie quantitative» con le quali fu introdotto un principio di impunità, nelle situazioni in cui, a detta dell'attuale art. 2621, comma 3°, c.c. «_le falsità o le omissioni non alterano in modo sensibile la rappresentazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria della società o del gruppo al quale essa appartiene.

La punibilità è comunque esclusa se le falsità o le omissioni determinano una variazione del risultato economico di esercizio, al lordo delle imposte, non superiore al 5 per cento o una variazione del patrimonio netto non superiore all'1 per cento. In ogni caso il fatto non è punibile se conseguenza di valutazioni estimative che, singolarmente considerate, differiscono in misura non superiore al 10 per cento da quella corretta». Quale diretta conseguenza della eliminazione delle soglie di punibilità, infine, verrebbe espunta la previsione di apposite sanzioni amministrative per i casi c.d. "sotto soglia", nei quali non fosse, cioè raggiunto il confine della rilevanza penale.

L'art. 2622 c.c. L'articolo in commento prevede alcune aggravanti nel caso in cui il reato fosse commesso da amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci e liquidatori di società quotate, nelle quali la pena può arrivare fino a sei anni. Così come per i reati commessi nelle non quotate, anche nelle quotate la pena potrà essere aumentata se gli illeciti ingenerassero un grave nocumento ai risparmiatori o alla società.

Costruita in mattoni sugli ex capannoni dei laminati Fiat

Torino, chiesa fabbrica di Botta

La chiesa del Santo Volto nell'area di riqualificazione della Spina 3 è costata 30 milioni
Roberto Gamba

La nuova chiesa parrocchiale del Santo Volto, inaugurata a Torino alla fine del 2006 dall'arcivescovo Poletto, e costata 30 milioni, fa parte del programma delle trasformazioni previste dal piano regolatore generale del 1995, vale a dire di un programma di riqualificazione urbana, applicato alle aree industriali dismesse negli anni Settanta, degli stabilimenti Michelin e delle fonderie e dei laminatoi della Fiat, sorti negli anni Trenta del '900.

Il suo carattere monumentale, la qualità del progetto di Mario Botta, dimostrano, come era un tempo, che la costruzione del tempio religioso è di per sé fondamentale nell'espansione cittadina e allo stesso tempo può essere elemento principe per la riqualificazione di ambiti periferici e degradati. La chiesa del Santo Volto si trova all'incrocio tra via Borgaro, via Val della Torre e corso Svizzera.

E' su un'area delimitata dal passante ferroviario in costruzione e da un'ansa del fiume Dora, denominata «Spina 3» dai programmi di intervento pianificatorio, che vi prevedono servizi e oltre 10.000 nuovi abitanti. Con la costruzione di questa grandiosa chiesa, del "Parco della Dora" di 450.000 mq e del parco tecnologico Eurotorino di 250.000 mq, si è cercato altresì di mantenere qui la memoria delle fabbriche dismesse, di costituire, in questa parte di città, un polo urbano, con spazi di aggregazione, capaci di generare nuove attività. Per tale ragione sono stati esposti nell'area alcuni reperti meccanico industriali conservati e è stato affidato un valore simbolico alla vecchia ciminiera delle ex acciaierie.

Tale manufatto, alto 60 metri, avvolto da una struttura metallica elicoidale in acciaio, che, a fianco della chiesa, sostiene una grande croce argentea, raffigura una sorta di campanile (in realtà le campane si trovano alla sua base, di fianco alle gradinate che danno accesso al sagrato), racchiudendo comunque le canne per l'espulsione dei fumi prodotti dal riscaldamento.

La lettura planimetrica dell'insediamento parrocchiale, mostra la forma di un "ingranaggio", che si inserisce in un piazzale - sagrato, definito su altri due lati da un edificio a "L". Il primo corpo è la basilica, a pianta centrale, poligono di 14 lati, che racchiude la vasta aula, impostata su travature di ben 32 metri di luce e su un cerchio di dodici colonne binate, che ripartiscono lo spazio, in un simbolico riferimento al numero degli apostoli.

Il suo interno, che può accogliere 800 fedeli in 2.300 mq, è rivestito in legno di acero o intonaco a calce e offre, alle spalle dell'altare, un originale mosaico a rilievo, di mattoncini di pietra "rosso Verona", riproducenti il Santo Volto della Sindone. L'aula è "incoronata" superiormente da sette torri, alte 35 m (simboleggianti i sette peccati capitali) e, più esternamente ad esse, dai corpi più bassi delle cappelle, sovrastate a loro volta da un numero doppio di elementi costruttivi tronchi, che, come le torri, convogliano la luce zenitale all'interno, attraverso lucernari vetriati.

La copertura di questo complesso manufatto edilizio, completamente rivestito di mattoni in laterizio rosato faccia a vista, appare pertanto caratterizzata da un alternarsi di volumi pieni e vuoti, parallelepipedi aperti verso l'alto, che insistono sul soffitto piramidale dell'aula.

Al livello sotterraneo vi è una sala polivalente, per le assemblee pastorali; mentre nel corpo a "L" su più livelli, che contorna l'area all'aperto, è ospitato il Centro pastorale diocesano, con gli uffici della curia torinese; appartamenti, la casa canonica, strutture di formazione e ricreazione per i giovani.

A3 chiusa: lavori per le vie alternative a trattativa privata

Calabria, urgenza fa saltare gare

La possibilità prevista dall'emendamento del governo nel collegato alla Finanziaria 2008
Andrea Mascolini

Saranno affidati a trattativa privata 99 milioni di euro, per fare fronte all'emergenza derivante dalla chiusura dell'autostrada A3 fra Bagnara e Reggio Calabria. La possibilità di affidamento con procedura negoziata senza gara è stata introdotta in commissione e approvata dall'aula del senato venerdì scorso, con un emendamento del governo all'articolo 8 del disegno di legge di conversione del decreto legge n. 159 (il cosiddetto collegato alla legge finanziaria per il 2008). La norma intende far fronte all'emergenza connessa alla chiusura al traffico per i lavori dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, nella tratta Bagnara-Reggio Calabria, e a tale proposito destina 7 milioni per i lavori di messa in sicurezza della viabilità statale in Calabria e in Sicilia, ivi compresa la semaforizzazione, gli attraversamenti pedonali, i pannelli informatizzati. Oltre ai 7 milioni per la viabilità stradale, la norma stanziava altri 92 milioni per ulteriori finalità connesse alla stessa situazione di emergenza. In particolare, vengono previsti 12 milioni per il potenziamento del trasporto merci marittimo da e per la Sicilia e per la realizzazione di interventi di adeguamento dei servizi nei porti calabresi e siciliani e dei relativi collegamenti intermodali, di 12 milioni di euro per l'anno 2007, che serviranno anche all'informazione dell'utenza. Saranno invece 40 i milioni per il potenziamento del trasporto ferroviario pendolare sulla tratta Rosarno-Reggio Calabria-Melito Porto Salvo e per il collegamento ferroviario con l'aeroporto; queste somme saranno destinate principalmente a investimenti per il materiale rotabile, alla riqualificazione integrata delle stazioni e agli interventi di integrazione e scambio modale. Ulteriori 40 milioni saranno indirizzati al trasporto marittimo dei passeggeri nello Stretto di Messina e impiegati per l'acquisto o il noleggio di navi, per l'adeguamento e il potenziamento dei pontili e dei relativi servizi, per il collegamento veloce dell'aeroporto di Reggio Calabria con Messina e altri eventuali scali, nonché per l'introduzione di agevolazioni tariffarie nel periodo dell'emergenza di cui al comma 2 e l'istituzione del sistema informativo dei servizi di chiusura della tratta dell'A3. Questi stanziamenti erano già contenuti nel disegno di legge governativo presentato al senato per la conversione del decreto legge n. 159/2007, il cosiddetto collegato alla legge finanziaria per il 2008 che all'articolo 8 precisava anche che sarà di competenza del ministro dei trasporti Alessandro Bianchi definire nel dettaglio gli interventi da porre in essere e provvedere alla ripartizione delle somme (99 milioni in totale). Nella formulazione originaria della norma non erano previste precisazioni in ordine alle modalità di realizzazione degli interventi ai quali si sarebbero applicate le ordinarie procedure previste dal codice dei contratti. Con l'emendamento 8.900 presentato dal governo in commissione e approvato è stato poi precisato che gli interventi per i quali sono stati assegnati i 101 milioni di euro saranno «realizzati in ragione dell'urgenza con le procedure di cui all'articolo 57, comma 2, ovvero di cui all'articolo 221, comma 1, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, sentite le competenti commissioni parlamentari». Le due disposizioni del codice dei contratti pubblici prevedono i casi che consentono l'affidamento con procedura negoziata senza la previa pubblicazione di un bando di gara (cioè a trattativa privata). In particolare, il comma 2, lettera c), dell'articolo 57 (norma che è rimasta sospesa fino all'entrata in vigore del secondo decreto correttivo del codice) consente la trattativa privata «nella misura strettamente necessaria, quando l'estrema urgenza, risultante da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti, non è compatibile con i termini imposti dalle procedure aperte, ristrette o negoziate previa pubblicazione di un bando di gara; le

circostanze invocate a giustificazione dell'estrema urgenza non devono essere imputabili alle stazioni appaltanti». Con l'emendamento fatto approvare dal governo è stata così legittimata la situazione di urgenza cui fa riferimento la norma del codice. Il richiamo all'articolo 221, comma 1, consente di utilizzare la stessa procedura anche per gli appalti affidati nell'ambito dei cosiddetti settori speciali, fra i quali rientra anche il settore dei trasporti.

La copertura dei ticket con i 750 mln delle manutenzioni

Risparmi del demanio alla Turco

Il d.g. dell'Agenzia Elisabetta Spitz ha fatto sapere alla camera che l'ipotesi è allo studio
Julia Giavi Langosco

Il risparmio ottenuto dalle ridotte manutenzioni degli immobili demaniali, stimato intorno a 750 milioni, potrebbe essere utilizzato, secondo quanto è allo studio, alla copertura dei ticket per la sanità. Dunque, saranno i tagli alla manutenzione degli immobili l'assillo di Elisabetta Spitz. Il lungo elenco di benemerienze esibito durante l'audizione tenuta ieri alla commissione finanze della camera non è bastato al direttore generale dell'Agenzia del demanio per cancellare certe crescenti preoccupazioni. Sempre più a rischio appare il piano degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che sono uno dei compiti fondanti dell'Agenzia nell'ottica di tutela del valore del patrimonio immobiliare pubblico e dell'ottimizzazione delle risorse economiche pubbliche in funzione della politica di recupero del mattone pubblico recuperabile. Ha avuto un bel dire Spitz che «è necessario un monitoraggio continuo dello stato di conservazione degli immobili al fine di individuare tempestivamente, o prevenire, i processi di degrado». Dalla combinazione perversa dei numeri che vengono fuori dalla sua relazione con certi provvedimenti recenti del governo emerge che il piatto piange. A calde lacrime. Il complesso degli impegni delle amministrazioni centrali (gli enti locali sono una grana in più) per la manutenzione del patrimonio immobiliare pubblico, secondo i calcoli pre-Finanziaria 2007, avrebbe dovuto ammontare a 1,4 miliardi, cifra ragionevole in quanto comprensiva sia dei lavori ordinari sia di quelli straordinari. Si tratta comunque di un sogno irraggiungibile dal momento che già per l'anno in corso ai relativi capitoli di bilancio è stato imposto un dimagrimento complessivo di 750 milioni. Ma non è finita. Come è emerso nelle recenti discussioni di governo sull'eliminazione dei ticket sanitari fortemente caldeggiato dalla sinistra-sinistra, una parte della copertura del provvedimento (costo complessivo sugli 840 milioni) andrà ricercata nelle risorse destinate alla manutenzione immobiliare pubblica, cui è previsto un ulteriore taglio di 200 milioni. Sollecitata sull'argomento da Gianfranco Conte (Fi), Spitz ha giocoforza fatto mostra di ottimismo. Ma ben pochi margini di manovra lasciano le nuove misure di razionalizzazione della spesa previste dalla Finanziaria 2008 (atto 1817 del senato), che all'articolo 89 dispone una distinzione tra manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili pubblici con un tetto di spesa, rapportato al valore del cespite, dell'1% nel primo caso e del 3% nel secondo. C'è poi il capitolo dismissioni. Se vanno avanti secondo la tabella di marcia (che pure è stata rallentata per scelta strategica), l'Agenzia del demanio avrà più margini di manovra per portare avanti gli interventi di manutenzione propedeutici alla politica di valorizzazione del patrimonio immobiliare, sinteticamente etichettata come progetto Valore Paese, nuovo corso di conservazione dell'esistente caldeggiato dal viceministro delle finanze, Vincenzo Visco, e largamente condiviso dalla stessa Spitz. Ma anche il capitolo dismissioni non sembra molto brillante. Spitz ha accennato a due nuovi bandi di gara per quella modesta parte del demanio militare concordato in disponibilità con il ministero della difesa. Le due operazioni dovrebbero avvenire nei primi mesi del 2008, ma non si sa bene quando. Né si ha la ragionevole certezza di un esito positivo delle prime, pur interessanti gare per «concessione di valorizzazione» della durata massima di 50 anni, introdotte dalla Finanziaria 2007 con l'obiettivo di fare cassa, pur mantenendo gli immobili interessati nel perimetro del patrimonio pubblico. Ancora non si è chiusa la gara per la prima concessione di valorizzazione, villa Tolomei a Firenze. Ma non sembra che ci sia proprio la fila per accaparrarsi l'immobile assoggettato alle ferree regole dei beni architettonici notificati in quanto d'interesse storico-artistico. E se questa prima gara pilota avrà un esito meno che brillante sarà un

mesto segnale per le altre gare previste per gli immobili cosiddetti in rete, fari, cantoniere, caselli idraulici.

Beni confiscati alla criminalità

È in salita la strada imboccata dall'Agenzia del demanio per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata: 7.777. Di questi, più della metà sono già destinati ad associazioni e gruppi sociali meritevoli, oppure sono non destinabili, in quanto gli intestatari hanno diritti ben difendibili e il capitolo è chiuso. Ben 3.795 unità non hanno invece ancora una destinazione. Un guaio per il governo, che sui beni confiscati faceva affidamento per portare a compimento i progetti territoriali.

T.u. sicurezza Partono i lavori

prima riunione

Partono i lavori per la redazione del Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro. Il via sarà dato oggi dai sottosegretari al lavoro, Antonio Montagnino, e alla salute, Gian Paolo Patta, nella prima riunione del primo gruppo di lavoro, al quale è affidato il compito di coordinare i tavoli tecnici incaricati di tradurre in norme i criteri di delega conferiti dalla legge 123 del 2007. Oltre che dai sottosegretari, il gruppo di lavoro è composto dai tecnici dei due dicasteri, da rappresentanti dell'Inail, dell'Ispesl, dell'Ilms, delle regioni e delle parti sociali (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Confagricoltura, Cna, Legacoop, Confcommercio, Confartigianato, Abi e Confapi). La riunione servirà a definire la tabella di marcia, con l'individuazione della tempistica e dell'organizzazione dei lavori che entreranno poi nel vivo a metà novembre. Accanto alle funzioni di coordinamento, al tavolo farà capo la revisione della parte generale della normativa sulla sicurezza del lavoro, quella relativa ai rischi in senso ampio (il riferimento è al titolo I del decreto legislativo n. 626 del 1994, con le disposizioni generali), mentre delle disposizioni più specifiche, così come della parte relativa alla revisione delle sanzioni, si occuperanno gli altri gruppi di lavoro.

lolavoro a Modena

È partita nei giorni scorsi l'attività di intermediazione del personale della Cna di Modena che opererà in tutta l'Emilia Romagna mettendo a disposizione la propria rete di imprese sul territorio. Un lasciapassare che ha consentito l'attivazione del servizio lolavoro Cna, una sorta di agenzia di intermediazione del mondo del lavoro il cui obiettivo sarà favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta per soddisfare le esigenze delle imprese da un lato e le ambizioni professionali dei lavoratori dall'altro. lolavoro può già ora contare su una banca dati rappresentata dalle oltre 15 mila imprese associate a Cna, gran parte delle quali in servizio paghe e quindi direttamente interessate a eventuali curriculum. lolavoro Cna ha già iniziato la raccolta dei curriculum, che possono essere inviati o recapitati direttamente in modo gratuito presso gli uffici di Modena. Per promuovere lolavoro, la Cna ha attivato una campagna promozionale che si svilupperà attraverso annunci stampa su quotidiani e spot sulle principali emittenti radiofoniche.

Cna Servizi si aggiudica bollino rosa

arezzo

C'è anche Cna Servizi, la società di servizi amministrativi e di gestione alle imprese di Cna Arezzo, tra le aziende ammesse alla selezione per la sperimentazione di un sistema di certificazione di qualità in materia di pari opportunità. La selezione è stata effettuata dal ministero del lavoro nell'ambito del progetto «Sono» (Stesse opportunità nuove opportunità). Il bollino rosa premia le aziende che sviluppano sistemi di incentivazione tra uomo e donna. Sono 36 le aziende ammesse alla sperimentazione del progetto, tra cui Poste italiane, Telecom, Enel, Aeroporti di Roma. «Il progetto è di grande interesse per un'associazione come la nostra che ha fatto delle politiche di conciliazione e della sensibilizzazione sulle pari opportunità un suo punto di forza e di distinzione», sottolinea Barbara Bennati, responsabile Area sociale. «Ricordo poi che in Cna Servizi su 82 dipendenti 55 sono donne e già sono stati sperimentati con successo interventi innovativi come l'attivazione di una banca delle ore. Si tratta dell'accantonamento, su un conto individuale, delle ore prestate in più oltre l'orario normale, in modo da consentire una maggiore flessibilità di orario e il godimento di ferie e permessi aggiuntivi». «In Italia», ha aggiunto Rossella Sorini, presidente di Cna Impresa donna di Arezzo, «anche se il tasso di occupazione delle donne sta crescendo più rapidamente di quello degli uomini, purtroppo lo squilibrio è ancora alto, uno dei più alti in Europa».

Sangalli: cresce il peso delle società di capitale

Imprese, cessazioni record

Rapporto Movimprese: nel terzo trimestre il saldo resta comunque attivo
Arturo Gerace

Continua a crescere il numero delle imprese italiane anche se il 2007 registra il boom negativo di fine attività. Il terzo trimestre dell'anno si chiude infatti con il record di cessazioni di impresa dal 2000 a oggi: 68.524 imprenditori hanno cioè chiuso i battenti tra fine giugno e fine settembre, facendo così registrare un saldo in attivo di 15.192 imprese tra giugno e settembre. È questo il dato più eclatante del rapporto Movimprese, la rilevazione trimestrale condotta sul registro delle imprese dalle camere di commercio attraverso la società Infocamere. Il saldo delle imprese italiane mantiene dunque ancora il segno più davanti con oltre 83 mila nuove iscrizioni. A ben guardare però la composizione delle nuove imprese, si scopre che il peso delle società di capitali è preponderante rispetto alla crescita delle ditte individuali che, anzi, arretrano rispetto al trimestre precedente. Le società di capitali pesano cioè per il 75% sulle attività avviate negli ultimi mesi, con un trend di crescita (+0,94%) quasi quattro volte superiore a quello medio nazionale. Una dinamica cioè opposta a quella delle ditte individuali, dove l'incidenza delle nuove iscrizioni supera di dieci punti percentuali quella delle cessazioni di impresa (74 contro 64,1%). Dati che, secondo il presidente di Infocamere e segretario generale della Cna Gian Carlo Sangalli, indicano un cambiamento nel tessuto industriale del paese. «Siamo di fronte a un processo di strutturazione dell'impresa su forme più adeguate», ha commentato Sangalli. «Le imprese evolvono verso le società di capitali e cioè in una forma meno embrionale. È un dato positivo, se aumentano le società di capitali si evince una maggiore fusione». «La natalità stabile ed elevata e la mortalità in aumento ci dicono da un lato che la spinta a creare nuove imprese è sempre forte e che il sistema delle imprese è vitale», ha detto il presidente di Unioncamere, Andrea Mondello, «ma anche che la selezione "darwiniana" innescata dai processi di globalizzazione dei mercati sta operando in profondità sulle imprese più piccole, più isolate e prevalentemente localizzate al Sud». Dall'analisi di Unioncamere si conferma inoltre l'ottima performance dell'economia del Centro Italia, in crescita da molti trimestri, che fa segnare il più elevato tasso di crescita tra le quattro aree del paese (0,42 contro lo 0,25% di media nazionale). In particolare è il Lazio a trainare la crescita delle imprese italiane con un tasso del +0,52%. Roma balza così in testa alla classifica per numero di iscrizioni alla camera di commercio con 6.664 nuove attività e un saldo in positivo di oltre 2.300 unità. «Roma è la Ferrari d'Italia», ha commentato il presidente della provincia di Roma, Enrico Gasbarra, «se considerati i primi nove mesi del 2007 il saldo complessivo è di 8.915 aziende rispetto alle 8.146 dello stesso periodo del 2006, con un incremento del 9,4%. Un bilancio molto positivo, frutto di uno straordinario gioco di squadra, di un team da Formula Uno che ha saputo far incontrare nel migliore dei modi energie pubbliche e private, oggi troppo spesso frenate da una burocrazia costosa e ingombrante». Riprende ossigeno anche il Mezzogiorno, maglia nera nel rapporto del giugno scorso, che ha fatto invece registrare nel periodo estivo un trend di crescita industriale superiore a quello delle circoscrizioni del Nord Italia. Il Sud e le isole hanno sfiorato cioè le 5 mila nuove attività (4.921) contro le 3.203 del Nordovest e le 1.706 del Nordest. «Il Centro Italia vive una fase più equilibrata rispetto ad altre aree del paese a dimostrazione che il declino non era poi così vero», ha aggiunto Sangalli, «le imprese reggono di più e meglio dove c'è maggiore osmosi col territorio».

Sono dunque le tradizionali regioni-locomotiva del paese a segnare una battuta d'arresto. A fronte infatti di uno stock complessivo di imprese registrate pari al 46,3% del totale delle imprese italiane, il

flusso delle nuove iscrizioni è del 45,8% (sul totale delle nuove iscrizioni), contro il 48,8% delle cessazioni.

Artigiani in trincea anche per l'extragettito dell'Inail

Apprendistato, si va allo scontro

Il presidente della Cna Malavasi: sulla manovra daremo battaglia a suon di emendamenti
Andrea Battistuzzi

Gli artigiani italiani scendono in trincea in vista della Finanziaria. O meglio, scendono in aula, dove a suon di emendamenti cercheranno di portare a casa almeno due delle modifiche alla manovra per il 2008 richieste dalla categoria. Il grosso della battaglia, cioè, le pmi lo concentreranno su Inail e apprendistato, visti i numeri ristretti del senato che probabilmente quest'anno lasceranno poco spazio di manovra ai ritocchi dell'aula. Le organizzazioni di categoria si preparano dunque allo scontro a Montecitorio con una serie di emendamenti trasversali alle forze politiche. Per il secondo anno di fila, dunque, gli artigiani alzano le barricate sull'apprendistato che «dai tempi di Giotto», aveva ricordato qualche settimana fa il segretario generale della Cna, Gian Carlo Sangalli, introduce i giovani al lavoro. Uno strumento divenuto sempre più costoso per le aziende dopo la manovra dello scorso anno.

«L'apprendistato è da sempre uno strumento di formazione delle piccole e medie imprese», spiega a ItaliaOggi il presidente della Cna, Ivan Malavasi, «ma dare all'apprendista uno stipendio di due livelli inferiore, come vuole la Biagi, significa non chiudere più i contratti». Nonostante la firma di quello dei comparti legno, edilizia e trasporti, il grosso dei contratti del settore è infatti fermo da anni.

Domanda. Crede ci siano spazi di manovra in aula per aggiustare il disegno di legge finanziaria?

Risposta. I numeri del senato sono molto ristretti, quindi, probabilmente, le modifiche si faranno a Montecitorio per poi tornare al senato, che si esprimerà con voto di fiducia.

D. Che cosa chiedete?

R. Le modifiche da fare sarebbero molte ma le esigenze prioritarie per le imprese sono apprendistato ed extragettito dell'Inail.

D. La legge non prevede già la restituzione dell'extragettito alle imprese?

R. La Finanziaria dello scorso anno dava alle imprese 100 milioni di euro per il 2007 e 300 all'anno per il 2008 e il 2009, sotto forma di abbassamento delle aliquote, solo che si tratta di un aiuto figurativo che di fatto è inapplicabile. Questo perché la legge prevede che quella somma torni alle imprese solo a condizione che venga prima firmato l'accordo con i sindacati sulla sicurezza e che il gettito dell'istituto abbia un aumento superiore a quello del pil nazionale, evento difficilmente verificabile. Sul fatto che l'aiuto vada solo alle imprese che non hanno avuto incidenti siamo d'accordo, ma vogliamo che si torni alla formulazione dell'anno scorso con un decreto interministeriale dei dicasteri dell'economia e del lavoro che la renda cogente.

D. Per il secondo anno consecutivo vi scontrate con il governo sull'apprendistato, che cosa chiedete quest'anno?

R. Sull'apprendistato presenteremo due emendamenti, uno per riformare la legge Biagi e l'altro per abolire la normativa dello scorso anno che ha introdotto oneri contributivi a carico delle imprese anche se dopo una lunga battaglia siamo riusciti a ridurre il costo dei primi due anni.

D. Che effetti hanno avuto sulle imprese le modifiche all'apprendistato dell'anno scorso?

R. Come era prevedibile, anche i dati che abbiamo dimostrano che c'è stato un calo nelle assunzioni nell'ultimo anno. Se si rende un apprendista costoso quanto un operaio è realistico attendersi una diminuzione del ricorso a questo strumento. Con la retribuzione inferiore di due livelli, introdotta dalla Biagi, un apprendista può percepire anche oltre il 90% dello stipendio di un operaio assunto da molti anni, creando un problema di legittimità e di chiarezza. Se a questo si aggiungono i costi di

formazione a carico dell'imprenditore e i contributi il costo può superare quello di un operaio. La Biagi ha scippato le parti sociali della possibilità di intervenire nella contrattazione.

D. Il ministro per l'attuazione del programma di governo, Giulio Santagata, ha detto la settimana scorsa che i 4,5 miliardi di contributi sostitutivi pagati dallo stato per gli apprendisti sono «uno spreco» e un ritardo dei tempi.

R. Togliere quei fondi significherebbe non assumere più nessuno e questo sarebbe uno spreco. Ci battiamo da anni per tagliare la spesa pubblica ma gli sprechi sono altri: in 11 anni alle regioni del Sud, isole escluse, sono andati 153 miliardi di aiuti, ci sarà un problema di efficienza? Non possiamo più permetterci che le risorse vengano utilizzate contro le esigenze del paese.

D. Il governo rivendica però tagli alla pressione fiscale per le imprese, a partire dall'Ires scesa al 27,5%.

R. La pressione fiscale in questo paese è cresciuta di quasi due punti in due anni. Sull'Ires lo stato non ci perde nulla, anzi. È realistico attendersi un aumento del gettito per l'erario. L'abbattimento si compensa infatti con l'allargamento della base imponibile e poi c'è il problema degli ammortamenti anticipati e accelerati: prima si potevano ammortizzare i beni acquistati, come i macchinari, in tempi rapidi che ora sono allungati.

D. Sabato scorso Walter Veltroni ha chiuso il suo discorso di insediamento alla segreteria del Partito democratico citando la lettera di un artigiano sfiduciato della sua regione. Percepisce l'antipolitica anche tra le pmi?

R. C'è un disagio diffuso in tutto il paese che tocca anche il nostro mondo. Per questo occorre dare rapidamente un messaggio di rinnovamento, di efficacia di governo e di ascolto concreto delle esigenze di milioni di piccoli imprenditori che chiedono da tempo di essere considerati, al pari di altre categorie, fattore dinamico di sviluppo del paese.

L'indice di settembre in crescita del 3,5% a/a

Industria, salgono i prezzi

Dati Istat sulla produzione. Record per petrolio, alimentari e tabacco

Riprende la corsa dei prezzi alla produzione del settore industriale. A settembre, secondo il consueto report dell'Istat, l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti venduti sul mercato interno è risultato pari a 121,9, in crescita del 3,5% rispetto allo stesso mese del 2006, e contro il +1,9% tendenziale di agosto. Su base mensile, invece, l'incremento è stato dello 0,5% (contro il +0,1% di agosto scorso). Per trovare un tendenziale maggiore di quello di settembre, segnalano i ricercatori, occorre risalire a marzo 2007, quando valeva il 3,8%. La variazione della media dell'indice generale nei primi nove mesi del 2007 rispetto al 2006 è stata pari a +3,1%. In termini congiunturali si registrano le seguenti variazioni: +0,4% per i beni di consumo, una variazione nulla per i beni strumentali, -0,1% per i beni intermedi e +2,1% per l'energia. Rispetto al mese di settembre 2006, in termini congiunturali, si registrano le seguenti variazioni: +2,7% per i beni di consumo (rispettivamente +2,4% per i beni durevoli e +2,7% per quelli non durevoli); +1,9% per i beni strumentali; +4,1% per i beni intermedi e +5,1% per l'energia. Sempre rispetto a settembre 2006, gli aumenti più rilevanti sono stati registrati nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (+12,7%); dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (+6%) e dei metalli e prodotti in metallo (+4,6%). Variazioni tendenziali in diminuzione si registrano solo nei settori dei prodotti delle miniere e delle cave (-0,4%) e dell'energia elettrica, gas e acqua (-0,2%). La variazione media più elevata negli ultimi 12 mesi rispetto a quella dei 12 mesi precedenti è stata registrata nel settore dei metalli e prodotti in metallo (+9,1%). Nei primi nove mesi del 2007, l'incremento più elevato rispetto allo stesso periodo del 2006 è stato registrato nel settore dei metalli e prodotti in metallo (+8,3%).

Anche i prodotti alimentari spingono i prezzi alla produzione. I prodotti alimentari, bevande e tabacco sono cresciuti a settembre dell'1% su base congiunturale e del 6% su base tendenziale. Mentre nell'ultimo anno e mezzo, segnalano i ricercatori, gli alimentari avevano avuto «quasi un ruolo deflazionistico» sull'indice generale, secondo i dati degli ultimi tre mesi hanno cambiato intonazione. A settembre sono cresciuti particolarmente le granaglie (+3,9% congiunturale e +20,2% tendenziale) e i prodotti per l'alimentazione degli animali (+4,9% su mese e +20% rispetto a settembre 2006).

Se il contratto non è decentrato è colpa degli industriali

Confindustria guardi a casa sua

L'aumento di 30 euro nelle buste paga Fiat è solo un escamotage per chiamarsi fuori
Tito Boeri*

Tra dieci anni il nostro paese aspetta una revisione degli assetti contrattuali. Per spostare il baricentro della contrattazione a livello di azienda, dove si può meglio incentivare la produttività, cercare un'organizzazione del lavoro più efficiente, premiare il merito collettivo e individuale e migliorare le condizioni del mercato del lavoro nel Mezzogiorno. Ma tutto tace mentre quasi il 70% dei lavoratori dipendenti è oggi in regime di vacatio contrattuale. Le aziende private, ristrutturata ed efficienti, che hanno unilateralmente deciso di rimpinguare le buste paga dei loro dipendenti, dovrebbero ora guidare una vera riforma della contrattazione. Da sempre le leadership delle parti sociali, sindacato e Confindustria in primo luogo, mancano di spirito autocritico. Forse perché non rispondono direttamente ai cittadini, agli elettori, non sono politically accountable.

I salari in Italia. Non sorprendono perciò le reazioni al discorso pronunciato dal governatore di Banca d'Italia alla riunione della Società degli economisti di Torino. Mario Draghi non ha, per una volta, parlato di conti pubblici, ma ha trattato di salari. Riprendendo i risultati di un lavoro recente condotto dal centro studi della Banca, ha documentato come in Italia i salari in ingresso siano diminuiti negli ultimi dieci anni in termini reali.

A parità di potere d'acquisto, oggi sono inferiori del 30-40 per cento rispetto ai livelli di Francia, Germania e Regno Unito. Come messo in luce dai grafici allegati alla relazione, il divario con gli altri paesi si riduce solo per i lavoratori più anziani, in virtù di scatti automatici, legati all'anzianità anziché alla produttività. Questo pone di fatto i giovani in una condizione di sempre maggiore svantaggio relativo e impedisce che gli investimenti in istruzione vengano adeguatamente remunerati.

«Noi la nostra parte l'abbiamo fatta», ha sottolineato il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, mentre da Caserta chiamava pesantemente in causa l'immobilismo dei governi succedutisi negli ultimi dodici anni. Certo, il livello e la struttura dei nostri salari evidenzia problemi strutturali del nostro sistema formativo, che costa come nel resto d'Europa, ma offre una formazione di minore qualità. Anche l'elevata pressione fiscale e la sua forte concentrazione sul fattore lavoro riducono gli incentivi a investire in capitale umano. Ma quando si parla di salari non ci si può limitare a guardare da un'altra parte, come se si trattasse di argomento che non riguarda la principale associazione dei datori di lavoro.

Contratti e iniziative di singole aziende. Da ormai dieci anni, da quando siamo di fatto entrati nell'Unione monetaria europea, il nostro paese aspetta una revisione degli assetti contrattuali. I contratti nazionali servivano nell'avvicinamento all'euro, per interrompere il sentiero delle svalutazioni competitive che tanto male avevano fatto al nostro paese, soprattutto ai percettori di redditi fissi.

Una volta entrati nella moneta unica, bisognava cambiare registro, spostando decisamente il baricentro della contrattazione, a livello di azienda, dove si può meglio incentivare la produttività, cercare un'organizzazione del lavoro più efficiente, premiare il merito collettivo e individuale e dove i salari possono meglio riflettere le condizioni del mercato del lavoro locale, facendo aumentare l'occupazione nel Mezzogiorno. Se la contrattazione non è stata riformata, se quasi il 70% dei lavoratori dipendenti italiani sono oggi in regime di vacatio contrattuale (aspettano che il loro contratto, già scaduto da tempo, venga rinnovato), non è certo solo colpa di Confindustria.

Le divisioni fra Cgil, Cisl e Uil hanno certamente influito su questa paralisi. Ma anche le associazioni datoriali e, soprattutto, le grandi imprese non sembrano avere fatto molto per decentrare la

contrattazione. Forse perché il regime centralizzato permette loro di pagare di meno il lavoro qualificato e tiene basso il costo del lavoro, per non gravare troppo sulle imprese meno efficienti e sul depresso mercato del lavoro meridionale. Può darsi che in questo «la nostra parte l'abbiamo fatta» si volesse richiamare la scelta della Fiat di concedere subito un aumento di 30% ai propri dipendenti.

Questa scelta, imitata da Riello e, almeno a parole, dalle piccole imprese lombarde, sembra più un escamotage per chiudere più in fretta il contratto nazionale, piuttosto che una svolta decisa verso il secondo livello della contrattazione, quello che dovrebbe avere luogo a livello aziendale. La Fiat ha, infatti, appena chiuso il contratto integrativo. Inoltre, gli incrementi salariali legati all'andamento della produttività dovrebbero entrare a regime anziché rappresentare un gesto una tantum compiuto a sorpresa dopo aver visto i risultati dell'azienda e prima di uno sciopero dei metalmeccanici. Legare i salari alla produttività serve soprattutto se il rapporto fra remunerazione e risultati dell'azienda è ben definito e presente a tutti i lavoratori ben prima che i risultati del loro lavoro si materializzino. Solo così il premio servirà a migliorare la produttività.

*il testo integrale

su www.lavoce.info

Piscina mondiale dei Canottieri Aniene, è polemica a Roma

Con Veltroni Malagò fa bingo

C'è turbolenza sulla concessione dell'ex Palaparioli senza bando. Accuse di conflitto di interessi
Marco Castoro

Fino a ieri non si vedevano all'orizzonte ostacoli per la realizzazione della piscina bis della Canottieri Aniene, nell'area dell'ex Palaparioli a Roma. Il più sembrava fatto. E nella maniera strategica per ottenere in fretta l'approvazione e cominciare così i lavori. Del resto i mondiali di nuoto di Roma 2009 sono alle porte. Il Circolo Canottieri Aniene è una struttura consolidata. Il suo presidente, Giovanni Malagò, è un benemerito dello sport capitolino. Molto stimato anche dai politici e dagli imprenditori della capitale, nonché dalla giunta Veltroni. Non a caso Malagò è stato pure prescelto come presidente del consiglio d'amministrazione dell'evento. A Paolo Barelli, senatore di Forza Italia, da sempre uomo ai vertici della Fin, la federazione italiana di nuoto, la carica di vice presidente vicario, un gradino in più di Gianni Rivera, indimenticabile numero 10 del Milan di Rocco e di Liedholm, attuale consulente allo sport del sindaco Veltroni.

Un comitato organizzatore che può contare su 25 milioni stanziati dal Coni, altri 20 tra Rai, ticketing, merchandising, lotterie e sponsor. Per accelerare i tempi la giunta capitolina ha deliberato la concessione al Circolo Canottieri Aniene dell'area comunale denominata Palaparioli, nei pressi della Moschea di Roma, per la realizzazione di un impianto natatorio funzionale per i mondiali. Un'ordinanza del presidente del consiglio (n. 3489 del 2005, governo Berlusconi), ha legittimato l'urgenza dell'evento ed è stato nominato il commissario delegato (Balducci). In una seduta del consiglio comunale del maggio scorso, tra i diversi punti all'ordine del giorno, c'era anche quello di autorizzare l'assessore all'Urbanistica (Morassut), all'Ambiente (Esposito) e il consulente allo sport (Rivera), d'intesa con Balducci, per la realizzazione di strutture sportive in occasione dei Mondiali di nuoto del 2009. Ovviamente con il consorzio e il riconoscimento della Fin, quindi del senatore azzurro Barelli, tra i più efficaci a convincere l'allora premier Berlusconi sull'importanza strategica dell'evento. Come contorno alla nuova piscina si è parlato anche della realizzazione di bar, ristorante, foresteria atleti.

In consiglio sulla questione non ci fu nessun voto contrario. Qualcuno provò ad alzare la mano ma solo per un attimo. Votarono a favore la maggioranza di centro-sinistra e anche parte dell'opposizione (Forza Italia), An invece si astenne. Un paio di mesi dopo, in giunta, tutto fu ancora più facile. Si convenne che il Circolo Canottieri Aniene aveva presentato un progetto funzionale per il grande evento e si deliberò la concessione dell'area comunale, fissando data ultima, per i lavori e il collaudo della Fin, il 31 marzo 2009. Ai Canottieri anche il compito di effettuare, dopo il mondiale, convenzioni particolari con società dilettantistiche, scuole e associazioni per un periodo non inferiore a 15 anni. In pratica una concessione di qualche lustro dell'impianto pubblico costruito sull'area comunale dell'ex Palaparioli.

Fin qui quello che è stato detto, più che fatto. Tra qualche giorno la questione approderà in consiglio comunale. In aula si dovrebbe votare per la concessione dell'area.

Da più parti si comincia a registrare una certa turbolenza intorno al caso. Qualcuno non ha digerito il fatto che sull'area comunale in questione non si sia tenuto alcun bando pubblico. C'è addirittura chi sostiene che Malagò non abbia presentato alcun progetto, che non si conoscano ancora i metri della cubatura. Chi se la prende la responsabilità di concedere un'area senza aver visto nessun schema di convenzione? Potrebbe intervenire la Corte dei Conti. Qualche maligno rilancia che tra Barelli, Malagò, Rivera (tutti impegnati in più ruoli) possa esserci qualche conflitto d'interesse.

Anche in seno alla maggioranza capitolina c'è chi storce il naso, come il responsabile allo sport di Rifondazione, Antonio Ferraro, che ha così dichiarato: «Veltroni dovrebbe rispondere alle esigenze di tutti e non di pochi. Si poteva sfruttare il grande evento per realizzare strutture sportive fruibili da tutti i cittadini e invece la distribuzione delle piscine risponde più a interessi di alcuni privati che hanno colto al volo l'affare di costruire piscine e foresterie in deroga al piano regolatore».

Devolution, i giudici di pace ai governatori

Il governo ha avviato l'esame del ddl che definisce le procedure per dare attuazione all'autonomia delle regioni

Marco Gasparini

Governatori regionali all'americana. Con tanto di poteri giurisdizionali, almeno per quanto riguarda la gestione del contenzioso civile minore. La competenza legislativa sui giudici di pace potrà infatti passare dallo stato alle regioni così come previsto dalla riforma costituzionale sul federalismo amministrativo anche per altri settori considerati fondamentali nell'amministrazione del territorio. Dalla sicurezza sul lavoro alla tutela dell'ambiente, dalla disciplina delle casse di risparmio e degli enti di credito fondiario alla valorizzazione dei beni culturali. Il governo ha avviato l'esame del ddl sulla devolution messo a punto nelle scorse settimane dal ministro per gli affari regionali, Linda Lanzillotta. Il provvedimento che dovrà essere sottoposto al parere della Conferenza stato-regioni prima del via libera definitivo e il successivo invio alle camere definisce i meccanismi procedurali necessari a dare concreta attuazione all'ampliamento dell'autonomia delle regioni a statuto ordinario sancito dall'articolo 116 della Costituzione. Il progetto di legge regola in particolare l'iter da seguire per la definizione dell'«intesa» tra l'amministrazione interessata ad ampliare i propri poteri e lo stato. Un atto formale esplicitamente richiesto dalla Costituzione come presupposto indispensabile per il varo a maggioranza assoluta da parte del parlamento della legge che poi sigilla l'effettiva devoluzione delle nuove competenze. Lo scopo è di colmare un vuoto normativo e di eliminare, sulla falsariga di altre leggi ordinarie di esecuzione della Costituzione come la n. 352 del 1970 sui referendum, il quadro di incertezza istituzionale che sino a ora ha ostacolato il decentramento amministrativo. Le regioni intenzionate a stipulare l'intesa sulla devolution con il governo dovranno presentare un'apposita istanza al presidente del consiglio dei ministri o al ministro per gli affari regionali dopo aver acquisito il via libera del consiglio delle autonomie locali laddove è stato istituito o, in caso contrario, aver «consultato» province e comuni secondo forme e modalità definite dallo statuto o da un'apposita legge regionale. Un passaggio, quest'ultimo, peraltro reso facoltativo dallo stesso ddl in base al quale lo schema di intesa da sottoporre al governo potrà anche essere corredato dall'avviso con cui si è provveduto a notificare alle altre amministrazioni il progetto di devoluzione. La bozza di accordo che definisce condizioni particolari di autonomia tenendo anche conto di specifiche misure di raccordo con i principi di perequazione e solidarietà delineati in materia di federalismo fiscale deve poi essere sottoposta alla Conferenza stato-regioni prima di essere formalmente sottoscritta dal presidente del consiglio e dal governatore. A partire da quel momento il governo avrà 30 giorni di tempo per deliberare e trasmettere alle camere il ddl sull'attribuzione dell'autonomia ampliata che ne recepisce i contenuti e che in allegato contiene, come parte integrante della stessa legge, l'atto di intesa. La reintroduzione del termine perentorio di 30 giorni cancellato dalla bozza di provvedimento inizialmente messa a punto dalla Lanzillotta sembra voler imprimere una maggiore accelerazione all'iter per la devolution e dare più certezze alle regioni circa l'effettivo esito dell'intesa. La versione esaminata ieri contiene poi una norma transitoria che fa salvi gli atti già posti in essere prima dell'entrata in vigore della riforma dalle regioni allo scopo di ottenere l'ampliamento dei propri poteri.

L Unita

9 articoli

Taglio degli alberi Pitti sta con Domenici

«Una sentenza che rispettiamo, ma che ci stupisce, perchè riteniamo che il sindaco di Firenze abbia agito nell'interesse della città». Lo dichiarano in una nota Andrea Barducci, segretario dei Ds dell'Unione Metropolitana di Firenze, e il coordinatore provinciale della Margherita Giacomo Billi dopo la condanna di Domenici per il taglio degli alberi alla Fortezza. «Per aver salvato posti di lavoro e salvaguardato l'economia della città Leonardo Domenici merita un encomio, non una condanna», aggiunge in una nota il presidente della Provincia di Firenze, Matteo Renzi. Sulla vicenda non manca il commento dell'amministratore delegato di Pitti Immagine, Raffaello Napoleone «c'è qualcosa che non torna nel nostro sistema - commenta -. Da una parte sembra che sia stato affidato un ruolo centrale ai sindaci per il governo delle città e dall'altro appare invece che non gli siano stati attribuiti i poteri che ne dovrebbero logicamente discendere». Mentre per Legambiente di Firenze per il sindaco Domenici non ci sarebbe nessuna giustificazione.

Tute blu: le aziende cercano accordi separati

Diverse realtà disposte ad aumentare i salari fuori dall'accordo nazionale pur di scongiurare gli scioperi. Ma il sindacato non ci sta di Francesco Sangermano/ Firenze

LA FIAT ha fatto da esempio. Quei 30 euro di aumento nella busta paga degli operai, decisi in maniera unilaterale, adesso sono un esempio che in molti vogliono imitare. Di più. Sono un modello addirittura da superare con l'obiettivo di chiudere «internamente» accordi che recepiscano le richieste della piattaforma nazionale dei metalmeccanici.

LA PROPOSTA E così capita, in diverse fabbriche della nostra regione, che i vertici abbiano deciso di contattare le Rsu con una richiesta ben precisa. «Si dicono disposti a darci soldi in più, in certe occasioni anche i 117 euro che rivendichiamo per il rinnovo del contratto nazionale - spiega Maria Grazia Giaconia della Targetti - ed altri 30 euro in tutte quelle realtà dove manca la contrattazione di secondo livello». Una mossa a sorpresa, che se da un lato tenta i lavoratori («molti di noi hanno stipendi che si aggirano intorno al migliaio d'euro e con le famiglie da sfamare e magari un mutuo da pagare a fatica riusciamo ad arrivare alla fine del mese» spiega ancora), dall'altro evidenzia anche la precisa volontà, da parte delle imprese, di provare a spaccare un fronte sindacale fin qui compatto e unitaria nella battaglia per rinnovare il contratto scaduto da giugno.

LA REPLICA È Carlo Rinaldini, segretario nazionale della Fiom-Cgil, a replicare direttamente dal palco di piazza Strozzi dove ha chiuso la manifestazione provinciale di ieri a Firenze. «In previsione del nostro sciopero - spiega - alcune aziende sono partite dando unilateralmente 30 euro. A partire dalla Fiat ma non solo: anche l'azienda del vicepresidente di Confindustria Bombassei ha fatto la stessa cosa, così come l'Ilva. È scattata un'operazione abbastanza sciocca perché puntare a dividere i lavoratori dando 30 euro mi pare una cosa ridicola. Dopo di che noi dobbiamo accelerare». E, possibilmente, in questo frattempo, tenere il fronte unito. «SIAMO soltanto all'inizio di un conflitto sociale pesante - osserva ancora - e Federmeccanica si assumerà le proprie responsabilità se tenterà di dare un colpo ai metalmeccanici. Riprendiamo il confronto il 9 e il nostro segnale è che il tempo è scaduto. I meccanici sono creativi e vivaci, quindi devono mettere in conto un conflitto molto pesante, se qualcuno pensa attraverso iniziative aziendali, di far saltare il contratto nazionale non ho dubbi su come reagiranno i metalmeccanici». Concetti che ribadisce anche il segretario regionale della Fiom, Mauro Faticanti. «Ci stanno arrivando segnali da diverse aziende - spiega - ma noi rispondiamo un secco no. Le aziende vogliono chiudere i contratti perché hanno bisogno di lavorare e hanno paura degli scioperi e allora provano a sganciarsi da Federmeccanica. Ma non si può superare così il contratto nazionale. Sappiano che non è con le mance che se la caveranno». LOTTA DURA «Finora le risposte di Federmeccanica sono state negative e a questo punto bisogna superare questa fase di stallo» conclude Rinaldini. Con lo sciopero di ieri è cominciata la fase di conflitto e quello che ora arriva dal sindacato è un chiarissimo aut aut: «O c'è una svolta e si va verso l'accordo o decideremo iniziative pesanti» conclude il segretario generale della Fiom. Le prossime tappe, intanto, sono già state fissate: altre 12 ore di sciopero tra cui le prossime otto il 16 novembre quando a Firenze ci sarà una nuova manifestazione, stavolta a carattere regionale.

A Firenze in corteo sotto la pioggia Adesioni allo sciopero all'80%

Le voci dei "Cipputi": «Dopo vent'anni in fabbrica faccio gli straordinari per uno stipendio da fame»
/ Firenze

SONO QUELLI da mille euro al mese, su per giù. «Mille e due facendo gli straordinari. Dopo vent'anni di lavoro, scrivilo» dice Antonio mentre si ripara

sotto all'ombrello. La prima manifestazione per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici sfilava per il centro di Firenze sotto una pioggia incessante. Che, certo, non aiuta. Sì che in piazza finiscono seimila tute blu (che per la questura in realtà sono duemila), dato inferiore ad altre manifestazioni di una categoria capace come nessun'altra di mobilitare i propri lavoratori.

ALTA ADESIONE I dati sull'adesione, però, sono elevati. L'80% dei lavoratori delle aziende metalmeccaniche della Toscana ha infatti aderito allo sciopero di otto ore indetto da Cgil, Cisl e Uil a sostegno della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale. E, oltre all'appuntamento di Firenze, iniziative si sono tenute anche a Lucca, Pisa, Piombino, Livorno e Siena. Più nel dettaglio, nelle principali aziende toscane, si è fermato il 75% alla Piaggio, l'80% alla Siemens, l'80% al Pignone, il 75% alla Pirelli, il 90% alla Magona, l'85% alla Lucchini, il 97% alla Dalmine, il 90% all'Europa Metalli e il 65% alla Perini e alla Galileo. Solo il 40%, invece, avrebbe aderito allo sciopero all'interno della Gkn di Campi Bisenzio, fabbrica dove il clima si conferma molto reso e particolare.

IL CORTEO Da piazza Indipendenza a piazza Strozzi sfilano le bandiere rosse della Fiom-Cgil, quelle bianche e verdi della Fim-Cisl e quelle bianche e azzurre della Uilm-Uil. Ci sono, davanti a tutti, quelli della Sime telefonia, poi quelli della G.E. Transportation System. Quindi quelli della Targetti e quelli (tanti) della Laika di San Casciano. E ancora gli striscioni delle Officine Galileo, del Pignone, dell'Europa Metalli, della Otis e della Zanussi. C'è il tipo che smercia «i fischietti originali per il contratto» gialli, rossi e verdi. C'è il coro "contratto-contratto" che sfida il freddo e l'acqua. E ci sono i cartelli di chi manifesta. «Profitti più alti, salari più bassi, noi non ci stiamo» recita il primo. E più dietro: «30 euro, vergogna Confindustria. Rifiuto l'offerta e vado avanti». Quelli della Laika lasciano invece sulle macchine in sosta degli eloquenti "volantoni" gialli: «Vogliamo il rinnovo del contratto, non ci comperete con trenta denari».

LE VOCI Il "bamboccione" sfilava sotto un ombrello coi colori della bandiera della pace. «Ho trent'anni e sto ancora a casa coi miei. Cosa aspetto ad andarmene? Uno stipendio dignitoso per potermi permettere una casa e una vita dignitosa». Donne e uomini accomunati nell'amarezza. «Sono ventun'anni che lavoro - dice Maria - e porto a casa 1100 euro con cui devo pagare il mutuo e campare i figli». In fondo al mese non rimane niente. Come ad Alberto. «Dopo vent'anni in fabbrica sono costretto a fare gli straordinari per racimolare un paio di centinaia d'euro in più. Sembra niente, per noi è l'indispensabile per vivere».

f.san.

Tute blu in sciopero

CONTRATTO

BOLOGNA Uno sciopero con manifestazioni sotto la pioggia ma in tutta la regione i metalmeccanici hanno vivacemente manifestato in massa. Lo sciopero, per il contratto, ha avuto adesioni che i sindacati stimano intorno all'80%. Gianni Scaltriti, segretario della Fiom-Cgil dell'Emilia-Romagna, dice che il segnale dei lavoratori della regione «è inequivocabile: non ci accontentiamo di "acconti" vogliamo rinnovare il contratto nazionale rapidamente e bene».

In Regione 20 milioni in più dalla lotta all'evasione

Bilancio 2008: le imposte non aumentano, anzi cala l'Irap. Salgono gli incassi da imprese e bollo auto. Meno consulenze, affitti più cari

Manovra da 9 miliardi (oltre 6 alla sanità). 400 milioni in più agli investimenti. C'è il piano non-autosufficienti, non la tassa per il nonno

di Vladimiro Frulletti

9 miliardi e 289 milioni di euro. È quanto potrà spendere nel 2008 la Regione Toscana. Una cifra che vale una Finanziaria (in lire fanno 18mila miliardi), ma che in realtà è segnata per quasi l'80% da spese obbligatorie.

Le uscite Oltre 6 miliardi servono a far funzionare la sanità, mentre la "macchina" burocratica si prende 448 milioni e 155,5 (in aumento) vanno a pagare gli stipendi dei quasi 3mila dipendenti, 6,1 gli affitti delle sedi (che crescono) e 6,5 le consulenze (che calano, nel 2004 erano a 16 milioni). Quello che resta, e che comunque è pur sempre una cifra di oltre 3 miliardi di euro, serve per tutto il resto: strade, treni, scuola, cultura, welfare e investimenti. Che poi sono le "voci" su cui il presidente della Regione Claudio Martini e il suo assessore al bilancio, Giuseppe Bertolucci, sottolineano di più. Anche perché rispetto all'anno in corso la Toscana avrà fra le mani circa 400 milioni in più provenienti dall'Unione europea e da Roma. Soldi che Martini ha deciso (ma il bilancio dopo il sì delle parti sociali al tavolo della concertazione deve essere approvato dal consiglio regionale) di mettere sul tavolo dell'economia. visto che dopo un 2006 dove il Pil era tornato a crescere, le previsioni adesso sono pessimiste e c'è da «evitare una nuova frenata» e da allontanare il «rischio stagnazione». E Martini richiama il piano regionale di sviluppo (15 miliardi fino al 2010) che per quest'anno prevede investimenti di oltre 1 miliardo in infrastrutture, ricerca e aiuti alle imprese. Sul welfare e la qualità della vita saranno spesi quasi 1 miliardo di euro. Sarà istituito anche un fondo (600mila euro) per la famiglie delle vittime del lavoro. Ma ben 235 andranno ai non-autosufficienti, 55 milioni (25 della regione 30 dello Stato) a nuovi servizi. Si tratta del piano che prevede entro il 2010 tutte le famiglie toscane (1 su 5) che hanno in casa una persona non autosufficiente (anziana o no) avranno un aiuto concreto: dalla badante al posto nel centro diurno, all'assistenza domiciliare.

Le entrate un progetto che parte senza la tassa per il nonno e questo grazie sia al fatto che Roma ha aumentato (da 100 a 400 milioni) il fondo per la non-autosufficienza, sia perché nel frattempo in Regione hanno scoperto di aver anche loro un "tesoretto". Cioè entrate aggiuntive e non preventivate nel bilancio 2007 per circa 45 milioni. Un'extragettito dovuto sia alla lotta all'evasione (21,7milioni nel 2007, almeno 20 nel 2008) «molti hanno capito- spiega Bertolucci - che in Italia è cambiato il clima e si sono messi in regola», sia all'aumento delle entrate fiscali. Sono salite Irap e bollo auto.

segue a pagina III

STAGNAZIONE Per il presidente Martini è questo il rischio per l'economia toscana

Ultimi ritocchi su precari pubblici, sgravi, mutui e Ici

Approvato un pacchetto di emendamenti, adesso la Finanziaria può affrontare l'aula dalla prossima settimana

di Bianca Di Giovanni / Roma

INTESA Il primo ok, quello sul «taglio» del numero dei ministri, arriva a metà giornata. «Tutti i giornali avevano scritto che non ce l'avremmo fatta, invece dimostriamo che non è così», commenta a caldo Enrico Morando, presidente della Commissione Bilancio. Quel limite di 12 ministri e 60 membri del governo - spiega il presidente - ricalca le indicazioni della riforma Bassanini. Dunque: nessun conflitto con l'attuale esecutivo. Anzi, «il governo ha detto sì con il suo rappresentante in Commissione». La Lega appoggia, ma chiede che la norma valga da subito? «Chiaro che il Parlamento non può rendere illegittimo un governo in carica. Non c'è discussione su questo». Per Morando la partita è chiusa: si volevano i tagli della politica e adesso ce n'è uno da presentare con orgogli a elettori e cittadini. La matassa resta intricata per Romano Prodi, ma la - risicata - maggioranza del Senato procede anche sulla Finanziaria, dopo il «tour de force» sul decreto fiscale. La Commissione punta a varare il testo entro domani o comunque in settimana, per arrivare all'Aula da lunedì. A quel punto, però, l'Unione chiede che il governo si assuma le sue responsabilità e che i ranghi più alti partecipino ai lavori. Che venga lo stesso premier a presenziare l'Aula, o il titolare dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa.

A metà pomeriggio arriva anche l'intesa sul pacchetto fiscale e sui precari della pubblica amministrazione. È il relatore Giovanni Legnini a fare il punto della maratona-Finanziaria. «Tutte le grandi questioni sono state definite - spiega - raccogliendo le indicazioni dei gruppi, del Governo e del relatore. L'obiettivo resta quello di definire tutto in Commissione». Insomma, scavalcare tutti gli ostacoli in Commissione per consentire un esame «tranquillo» nel ring dell'Aula. Gli emendamenti principali passati al vaglio della maggioranza riguardano il pacchetto fiscale, che comprende l'aumento del 10% per le detrazioni dei mutui casa, l'eliminazione del tetto per gli sgravi Ici (ma l'esclusione dallo sconto di ville e case di lusso), gli sgravi per la sicurezza dei tabaccai e il credito di imposta per gli assunti a tempo indeterminato al Sud (una misura che secondo il sottosegretario Alfiero Grandi attiverà 50mila assunzioni), le misure sui costi della politica che, spiega il relatore, «liberano risorse per migliorare i servizi», e la stabilizzazione dei precari del pubblico impiego. Si tratta di un emendamento che risponde alle esigenze di amministrazioni molto sensibili, come l'Agenzia delle Entrate, le Agenzie fiscali e la Guardia di Finanza. «È un ottimo testo - spiega Manuela Palmieri dei Comunisti italiani - su cui ha lavorato tutta la sinistra. «Le amministrazioni pubbliche sono tenute a presentare entro il 30 aprile, dopo un confronto di merito con i sindacati, i piani di stabilizzazione», spiega la senatrice. I requisiti sono l'essere «in servizio con contratto a tempo determinato» e aver «già utilizzato con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge e che alla stessa data abbia già espletato attività lavorativa per almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio precedente al 28 settembre 2007, presso la stessa amministrazione». L'emendamento prevede anche un'ulteriore «riserva del 10% dei posti messi a concorso a favore del personale utilizzato con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, in servizio alla data di entrata in vigore» della finanziaria. Anche per i co.co.co. è previsto il requisito di aver lavorato presso la stessa amministrazione per almeno 3 anni nel quinquennio precedente.

Pillola abortiva, sono duemila le italiane che hanno usato la Ru-486

La comprano in Francia, in Ue è legale: non da noi, in Portogallo e in Irlanda. Ma il Papa è in crociata anche con quella del «giorno dopo»

di Valentina Arcovio / Roma

«LA DONNA ha il diritto di scegliere in autonomia se abortire o meno. Bisogna rispettare ogni sua decisio-

ne. Anche quella che riguarda le modalità di aborto. La Ru-486 è un metodo medico per abortire precocemente, senza bisogno sottoporsi ad anestesia e a inutili ricoveri». È così che Silvio Viale, medico radicale e promotore della sperimentazione della Ru-486 all'ospedale Sant'Anna di Torino, ha commentato la richiesta di Benedetto XVI di lasciare ai farmacisti la libertà di decidere se vendere o meno farmaci che favoriscano l'aborto.

«Le donne hanno il diritto di scegliere se utilizzare o meno la Ru-486, così come hanno il diritto di utilizzare la pillola del giorno dopo, senza prescrizione medica», senza ostacoli da parte dei medici e dei farmacisti.

L'appello di Papa Ratzinger ha fatto di nuovo esplodere le polemiche nel nostro paese sui farmaci che possono aiutare le donne a non rimanere incinte o ad abortire. In effetti nel nostro paese questo secondo caso non è possibile dal momento che nelle farmacie italiane non si trovano le pillole per abortire, ma solo quelle, «del giorno dopo», che impediscono la fecondazione.

La pillola per abortire, infatti, la Ru-486 non è in vendita in Italia, ma la sua sperimentazione è stata prima avviata e poi interrotta al Sant'Anna di Torino. Attualmente la Ru-486 è utilizzata in tutti i paesi dell'Unione Europea ad eccezione dell'Italia, Irlanda e Portogallo. Per questo, negli ultimi 2 anni, le 2 mila donne italiane che hanno deciso di ricorrere alla Ru-486 sono state costrette ad importarla dalla Francia. Soltanto nel 2005, dopo che la maggior parte dei paesi europei aveva già approvato l'uso della pillola abortiva, è iniziata la prima sperimentazione in Italia presso l'ospedale Sant'Anna di Torino a cura dello stesso Viale. Ma dopo un anno circa, è stata bloccata per un'indagine aperta dalla Procura su Viale, accusato di aver permesso alle donne di tornare a casa dopo la prima somministrazione, senza sottoporle a ricovero.

La seconda categoria di farmaci, che secondo Papa Ratzinger, i farmacisti cattolici dovrebbero astenersi dal vendere è la cosiddetta pillola del giorno dopo. Si tratta di una pillola particolare che non agisce sull'ovulo fecondato, ma impedisce la penetrazione dello spermatozoo nell'ovulo. Per questo l'efficacia diminuisce con il ritardo di assunzione passando dal 95 per cento a 12 ore a circa il 60 per cento dopo 72 ore. Indispensabile quindi che la pillola sia assunta nelle prime ore dopo il rapporto a rischio. Nel nostro paese è però previsto l'obbligo di prescrizione medica per questo tipo di farmaco. E per alcuni questo potrebbe rappresentare un ostacolo alla sua efficacia preventiva.

«Il ministro Turco - ha sottolineato Viale - non può ignorare che le donne italiane sono spesso costrette ad umiliazioni indicibili per ottenere una prescrizione assolutamente non necessaria. Persino George Bush ha sostenuto l'abolizione della prescrizione».

In Italia nel 2006 sono state vendute 300 mila confezioni, in aumento rispetto alle 220 vendute nel 2004. Ma non è stata riscontrata nessuna variazione sul numero degli aborti: nel 2006 sono stati all'incirca 130 mila, soltanto il 2 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Sicurezza, pugno duro contro i reati di strada

Si del Consiglio dei ministri con 3 astensioni: più poteri ai sindaci
Torna il falso in bilancio. Amato: il Parlamento si muova o c'è il decreto
di Anna Tarquini/ Roma

SARÀ CHIAMATA LA LEGGE dei reati di strada, dei poveri e dei ricchi. La legge che tutela i minori, in tutte le nuove forme di violenza, e che rimette le cose a posto per chi si macchia di reati societari. La legge che punisce l'adescamento su Internet e

che riconosce come reato la violenza - qualunque tipo di violenza familiare - sulle donne extracomunitarie. Che riscrive la ex Cirielli e segna una stretta sui tempi di prescrizione, che consentirà a sindaci e prefetti di emettere ordinanze per motivi di ordine pubblico. La legge che ha deciso - dai tre a dieci anni di carcere - per chi alla guida ubriaco uccide una persona. Piaccia o meno da ieri il pacchetto sicurezza, rivisto e corretto, ha passato lo scoglio del Consiglio dei ministri. Voto all'unanimità per un provvedimento che alla fine ha accolto molti dei suggerimenti - o altolà - imposti dai rappresentanti dei diversi dicasteri. Solo tre astensioni sui cinque ddl che ora dovranno passare in Parlamento e parziali, perché hanno riguardato alcuni punti del provvedimento e non tutto l'insieme di norme. Fabio Mussi e Pecoraro Scanio non hanno votato il ddl sulla sicurezza urbana, quello che dava «poteri di polizia» alle amministrazioni locali; Paolo Ferrero si è astenuto sulla certezza della pena («perché è sbagliato escludere sempre le pene alternative per una serie di reati»), sulla contraffazione («perché non credo sia giusto sbattere in galera chi vende borsette»), sul potere dei sindaci. Ha deposto le armi anche il ministro Barbara Pollastrini che in anteprima aveva minacciato il suo no se alcune norme - per la verità piuttosto innovative come quella sulle extracomunitarie - non fossero state introdotte. Ci sono e c'è anche qualcosa di più perché si sono inasprite le pene per i maltrattamenti in famiglia e l'aggravante per questo reato è stato esteso anche ai conviventi. Ma ora bisogna fare un altro passo: «Se il Parlamento non farà in fretta - ha intimato il ministro Amato - le norme passeranno il 29 dicembre con decreto».

Ecco. Se con il pacchetto sicurezza avremo norme a effetto come la creazione della banca dati del Dna (l'Italia era l'unico paese in Europa a non averla ancora istituita) questo provvedimento è rivoluzionario per le piccole regole del quotidiano. A cominciare dal reato voluto da Rosy Bindi per difendere i minori dall'adescamento sul web e con gli sms. Il nuovo articolo del codice penale - 609 undecies - dice che chiunque intrattiene rapporti con minori di 16 anni allo scopo di abusarne sessualmente o sfruttarli su Internet o altri mezzi di comunicazione sarà punito da uno a tre anni. E chiunque si avvale di un minore di 14 anni per mendicare o permetterà al minore di mendicare sarà punito fino a tre anni. L'accattonaggio diventerà una nuova fattispecie di reato e i genitori rischieranno, come pene accessorie, anche la contestazione di riduzione in schiavitù. Poi viene introdotto il reato a tutela del made in Italy, cioè è previsto un inasprimento delle pene per la contraffazione dei marchi alla moda. E poi, la tutela delle donne che magari vengono rinchiusi e maltrattate per motivi religiosi o peggio finiscono come Hina che ora otterranno il permesso di soggiorno se denunceranno gli abusi. E le misure contro i tifosi violenti.

Poi, naturalmente, ci sono le norme per rafforzare la lotta alla criminalità organizzata. Dal falso in bilancio che innalza le pene che nella scorsa legislatura sono state alleggerite. In particolare, la pena per chi falsifica i bilanci sale fino a cinque anni (prima erano due) e vengono cancellati i commi che escludono la punibilità se le falsità o le omissioni non alterano in modo sensibile il quadro societario. Per i reati che provocano allarme sociale (omicidio, rapina, estorsione, incendio boschivo, violenza

sessuale) viene esclusa la possibilità di sospensione dell'esecuzione della pena, al fine di consentire al condannato la presentazione di una istanza di misura alternativa alla detenzione. Per tutti i reati per i quali è oggi previsto l'arresto in flagranza, si prevede la possibilità di applicare misure cautelari se c'è un pericolo concreto e attuale della loro commissione, anche se si procede per altro titolo di reato. Si introduce la possibilità di aggredire il patrimonio mafioso anche in caso di morte del soggetto a cui il bene è stato confiscato.

«Con questo piano meno polemiche sui lavavetri»

Il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci: così si risponde ai problemi dei cittadini
di Osvaldo Sabato/ Firenze

LEONARDO DOMENICI

«Buoni provvedimenti e interessanti». Il tono è soddisfatto. E il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, lo è davvero, dopo il via libera del governo al pacchetto sicurezza. «Penso che in questo modo possa esserci una risposta ai problemi, che sappiamo - aggiunge Domenici - sono presenti fra i cittadini». Come dire, che i sindaci finalmente hanno avuto una risposta alle tematiche che avevano posto all'attenzione di Palazzo Chigi e sulle quali stavano lavorando insieme al Viminale già dal marzo scorso «soprattutto sugli aspetti normativi» spiega Domenici. Non era il caso di spingere per un decreto? I cinque disegni di legge ora potrebbero inciampare nelle pastoie parlamentari.

«Sapevamo già che si sarebbe scelta questa strada. Lo sapevamo, ne avevamo discusso nei nostri incontri al ministero dell'Interno ed eravamo d'accordo nel ritenere che non era opportuno un decreto per un provvedimento che interviene sulle pene. L'ipotesi, che al momento si può fare è che ora ci sia una prima discussione nelle commissioni parlamentari e poi, dove è possibile si possano estrapolare quelle misure, che potrebbero essere presentate sotto forma di decreto legge, per realizzarle immediatamente».

Quindi i sindaci potranno fare ordinanze anche sulla sicurezza urbana. Tutto ciò facilita il vostro lavoro?

«Sicuramente rappresenta una estensione della sfera di intervento dei sindaci, comunque sempre in una logica di collaborazione fra le istituzioni. Infatti dove si parla di maggiori poteri ai sindaci, subito dopo il pacchetto indica la necessità di informare e concordare con il prefetto le modalità di intervento».

La sinistra però continua a prendersela con i sindaci sceriffo.

«Abbiamo detto in tutti i modi che questa idea è sbagliata. Noi non abbiamo nessuna intenzione di diventare sceriffi, nè sostituirci agli apparati dello Stato, che si tratti di prefetture, magistratura o forze dell'ordine. Il fatto è che in questo modo si riconosce, mi sembra un fatto positivo, che la questione sicurezza è talmente ampia che è giusto coinvolgere anche le figure che svolgono una funzione di governo a livello locale. Questo non vuol dire che l'ordine pubblico diventa di competenza dei sindaci, significa invece che per quanto riguarda una serie di problemi, che hanno a che fare direttamente con le condizioni di vita quotidiana dei cittadini per i sindaci si aprono nuovi spazi di intervento».

Lei sta pensando alle polemiche sulla sua ordinanza contro i lavavetri?

«Se questa norma fosse stata in vigore quando noi abbiamo emanato le prime due ordinanze, sicuramente ci sarebbero state meno polemiche e meno controversie sulle legittimità di quegli atti».

La logica resta sempre quella emergenziale?

«Certamente, non si tratta di provvedimenti illimitati nel tempo o non circoscritti. Si tratta di misure che hanno quel carattere, che ricordavo prima: devono essere concordate con le prefetture, le forze dell'ordine e le polizie municipali. Al tempo stesso, comunque, si tratta di provvedimenti che hanno una loro limitatezza, sia dal punto di vista della sfera di intervento, sia sulla loro durata temporale». C'è ancora da convincere i ministri Mussi, Pecoraro Scanio e Ferrero. Ieri si sono astenuti.

«Questa norma offre maggiore chiarezza sugli ambiti di intervento dei sindaci, non si può dire che il pacchetto determina una situazione nuova, nella quale i sindaci possono fare quello che vogliono».

L'Indipendente

2 articoli

Inversioni ? DOPO 8 ANNI DI BOOM

La locomotiva dell'edilizia segna il passo

DI VINCENZO BACARANI

Dopo nove anni di crescita, il settore edilizio potrebbe conoscere un nuovo momento di crisi. A lanciare l'allarme è Paolo Buzzetti, il presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruzioni edili) che prevede per il prossimo anno un calo di nuove edificazioni residenziali dell'1 per cento. Una cifra che a qualche profano può apparire leggera, ma che in realtà rappresenta un colpo di freno non indifferente per un settore trainante dell'economia italiana. Capire quali possono essere le cause di un fenomeno negativo annunciato non è facile. L'effetto psicologico dei subprime americani può giocare un ruolo fondamentale e potrebbe spingere gli investitori italiani ad abbandonare il mattone; i mutui a tasso variabile - spesso imposti dalle banche - hanno raggiunto tassi di interesse insopportabili e molte famiglie hanno visto la propria rata mensile passare da 300 euro a 600 euro. Ma sono davvero queste le cause di una crisi annunciata? Secondo il presidente dell'Ance, Paolo Bozzetti, il discorso è più complesso. «Parliamo soprattutto», spiega, «di nuove costruzioni. E quando si parla di nuove costruzioni ci troviamo di fronte a aumenti esagerati di materie prime come ferro, cemento e altro ancora. Un altro aspetto da non trascurare è il costo del denaro che sembra inarrestabile». E gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Emblematico il fatto che fino a qualche anno fa una trattativa per l'acquisto di un immobile durava un paio di mesi, oggi si viaggia nell'ordine dei cinque mesi. Allarmismo? No, secondo l'Ance. «Nel corso di nove anni le imprese edilizie hanno lavorato con profitto. Abbiamo subito un rallentamento quest'anno con una crescita di più 0,4 per cento. Il prossimo anno ci sarà questo calo dell'un per cento». Gli ormai elevati tassi di interessi dei mutui potrebbero esserne la causa? «Forse una causa più psicologica che reale», nota Bozzetti, «Non dimentichiamo che l'indebitamento per la casa in Italia è pari al 17,2 per cento del prodotto interno lordo contro il 71,2 per cento degli Stati Uniti e il 48,9 per cento della media europea». Sugli strumenti per evitare una situazione negativa per il 2008, l'Ance ha un paio di idee: «Diminuiamo il costo del lavoro», suggerisce il suo presidente, «eliminando vecchie voci di trattenute come quelle sull'agricoltura che non hanno più ragion d'essere dando così ai nostri operai una busta paga più consona al loro impegno». Il governo dice di essersi mosso. «Qualcosa», replica Bozzetti, «è stata fatta. L'Ici è leggermente calata, l'imposta di registro è leggermente calata. Ma è troppo poco».

Manovre ? MORETTI FA PRESSIONI SU PRODI PER OTTENERE L'AUMENTO DELLA DOTAZIONE IN FINANZIARIA

Ferrovie, mancano all'appello 2 miliardi per la Tav

DI FRANCESCO PACIFICO

Per colpa delle promesse mancate del governo, in piazza della Croce Rossa rischiano di non tornare i conti di Mauro Moretti. Tra le Ferrovie e il governo, anche se sotto traccia, è in corso una dura trattativa per aumentare la dotazione prevista nella Finanziaria per il 2008. Infatti i fondi per ora previsti superano di poco il miliardo di euro. Troppo poco per l'ambizioso piano del successore di Elio Catania che vuole migliorare la qualità del servizio attraverso un rafforzamento della rete e con l'acquisto di nuovi convogli. Non a caso il presidente dell'azienda, Innocenzo Cipolletta, ha lanciato l'allarme: «Per l'esercizio 2008 le Ferrovie, e per mantenere i cantieri esistenti ancora aperti, ha bisogno di circa 2 miliardi di euro, mentre possiamo continuare a operare su linee di costruzione come la MilanoBrescia». Nel piano di Moretti gli investimenti per la rete nel 2008, ammontano a circa 8.458 milioni. E di questi 2.720 milioni saranno impiegati per cantieri già aperti. Di conseguenza, e stando alle voci che girano in azienda, si teme che manchino all'appello soprattutto le risorse per le nuove tratte ad alta capacità Treviglio-Brescia (1,825 miliardi di euro il costo previsto e da spalmare negli anni successivi) e Brescia-Verona (2,738 miliardi). Le pressioni dell'azienda si fanno sentire soprattutto sulla presidenza del Consiglio e sul Tesoro, ai quali però non si chiede soltanto di autorizzare una maggiore dotazione in Finanziaria. La lista della spesa che Moretti ha presentato al governo sembra essere più ampia. Intanto - dopo il tentativo fallito con il decreto sul tesoretto - non dispiacerebbe che la cifra predisposta in manovra sia utilizzabile anche per possibili ricapitalizzazioni. Anche, cioè, per coprire i buchi di bilancio di Trenitalia, soprattutto in una fase di transizione come l'attuale dove i servizi di alta velocità non sono stati ancora implementati. Se queste richieste non andassero in porto, Ferrovie ha già pronte le "richieste di risarcimento" da presentare all'esecutivo. E la prima è certamente il via libera ai nuovi aumenti tariffari, che in media dovrebbero essere del 9 per cento e che i vertici dell'azienda vorrebbero far partire dal prossimo gennaio. Su questo punto Moretti e Cipolletta sono sempre stati chiari: con gli attuali costi di gestione e le tante tratte sociali da dover garantire non resta che alzare il costo dei biglietti. Nelle scorse settimane il Tesoro avrebbe fatto sapere che era più che sufficiente il ritocco concesso un anno fa. Ma a quanto pare queste resistenze stanno scemando lentamente tanto che funzionari dell'azienda e di via XX settembre starebbero già facendo assieme le prime simulazioni. Altra battaglia che sta a cuore in piazza della Croce Rossa è quella sul macchinista unico. Ufficialmente non si parla più di questa misura che tante polemiche ha scatenato nei mesi scorsi. Eppure l'azienda spera nella moral suasion del governo per andare avanti in questo progetto. Umberto Nespole, segretario dell'Ugl, fa sapere che «su questo punto non si derogare dalla contrattazione con il sindacato. E sempre a patto che non ci siano licenziamenti, perché in tre anni siamo già calati di 7 mila unità».

La Repubblica

2 articoli

Immigrati boom, sono quasi 4 milioni

Il 20% in più in un anno. Napolitano: senza di loro l'Italia si ferma - Terzo paese come presenze nell'Ue Metà sono donne Il record di arrivi dalla Romania
ORAZIO LA ROCCA

ROMA - Cresce la presenza degli immigrati regolari nel nostro paese, arrivati nel 2006 a quota 3 milioni e 690 mila, con un incremento di 700 mila persone rispetto al 2005 (più 20%). Trend che, se sarà confermato anche in futuro, tra una decina d'anni porterà la cifra di stranieri in Italia a quota 10 milioni. Lo rivela il diciassettesimo Dossier Caritas-Migrantes sull'immigrazione presentato ieri a Roma. Una presenza «significativa» e «importante» salutata dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un messaggio inviato alla stessa Caritas Italiana (braccio operativo della Cei sul fronte degli interventi di solidarietà) con un riconoscimento che non ha precedenti: «Senza gli immigrati l'Italia si bloccherebbe». Secondo il capo dello Stato il rapporto «conferma» che la presenza degli immigrati ormai è profondamente «radicata» con «più famiglie, più nascite, più studenti, più acquisti di abitazioni, più nuovi cittadini» e con «il contributo decisivo del loro lavoro alla produzione di beni e servizi, al pagamento di contributi e imposte». Ma non mancano le ombre che Napolitano individua «nell'eccessiva macchinosità e conflittualità politica» che frenano le sfide con cui andrebbe aiutato chi viene in Italia a lavorare, unitamente alle minacce della criminalità legata «all'immigrazione irregolare clandestina» e ai «rigurgiti di nuove manifestazioni di razzismo», sui quali occorre sempre vigilare.

Secondo il rapporto - illustrato da monsignor Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana e dal curatore, il sociologo Franco Pittau - fino a tutto il 2006 gli immigrati regolari sono cresciuti del 21,6 per cento rispetto all'anno precedente, toccando 3.690.052 di unità, pari al 6,2 per cento sulla popolazione (nell'Ue è il 5,6). «Cifre e ritmi di crescita - ha spiegato monsignor Nozza - che hanno collocato l'Italia al vertice europeo», piazzando il nostro paese al terzo posto delle nazioni a più alta presenza di immigrati, malgrado «pastroie burocratiche sempre più complesse che - denuncia la Caritas - non hanno per niente agevolato la concessione ed il rinnovo dei permessi di soggiorno». Come in particolare è successo in città ad alta concentrazione di stranieri come Roma e Milano dove «si sono verificate situazioni di intasamento e di rallentamento in uffici postali risultati persino sprovvisti dei necessari moduli».

Tra le novità, la presenza delle donne salite al 50,1 per cento. I minori sono 700 mila (18,4 del totale). I più numerosi sono i romeni (15,1 per cento), seguiti da marocchini (10,5), albanesi (10,3), ucraini (5,3). Lavorano 1.348.000 persone (più della metà nei servizi e più di 1/3 nell'industria), con un gettito fiscale di 1,87 miliardi di euro all'anno (6,1 per cento del Pil). L'85 per cento lavora come dipendente; gli imprenditori sono invece 141.393, aumentati dell'8 per cento rispetto al 2005, il 70 per cento dei quali opera nel commercio e nelle costruzioni. In media, ogni anno un immigrato guadagna 10.042 euro, cifra che ha portato le rimesse inviate dall'Italia nel 2006 a 4,3 milioni di euro, con una crescita dell'11,6 per cento rispetto al 2005. La nazione a cui va il maggior numero di rimesse è la Romania.

La Lombardia è la regione con più immigrati (850 mila nel 2006 e nel 2008 arriveranno a un milione), seguita da Veneto, Emilia Romagna e Lazio (500 mila), Piemonte (400 mila), Toscana (350 mila). Sotto 100 mila unità, fra le altre, Trentino Alto Adige, Abruzzo e Sardegna.

Sgravi Ici estesi a tutti i contribuenti

Meno ministri dal prossimo governo. Prodi ai parlamentari: "Compattezza" - Pronti gli emendamenti alla Finanziaria. Sale la detrazione sui mutui - Stretta sulle indennità dei consiglieri. Torna il bonus-occupati al Sud

ROBERTO PETRINI

ROMA - La Finanziaria accelera al Senato. Nel giro di un paio di giorni la Commissione Bilancio dovrebbe dare il via libera definitivo al provvedimento che lunedì è atteso all'esame dell'aula. «Compattezza», ha chiesto ieri Prodi ai parlamentari della maggioranza. «Risolte le grandi questioni», ha annunciato il relatore Giovanni Legnini (Pd). La Commissione ieri ha dato il via libera all'emendamento taglia-ministri che riduce il numero dei dicasteri a 12 (compresi i sottosegretari, non più di 60 membri) a partire dalla formazione del prossimo esecutivo. Nel pacchetto di emendamenti, presentato dal relatore e in via di approvazione, anche la riduzione del numero delle Comunità montane (ne saranno tagliate 80 e i consiglieri scenderanno da 12.500 a 4.200). Rilevante intervento sulle indennità: per i consiglieri comunali torna il «gettone» (si prende, al contrario dello stipendio, solo se si partecipa alla seduta); cancellata l'indennità per i consiglieri di circoscrizioni fino a 100 mila abitanti; tetto ai rimborsi per le missioni dei consiglieri regionali, provinciali e comunali. Aboliti 300 Ato, enti per la gestione di acqua e rifiuti: con i risparmi si interverrà per ridurre le tariffe. Dai risparmi sui costi della politica verranno anche i 300 milioni per coprire le spese per l'eliminazione del ticket da 10 euro su diagnostica e visite specialistiche anche per il 2008.

Nel nutrito pacchetto di emendamenti presentati dal relatore si scioglie il nodo dell'Ici: salta il tetto di 50 mila euro per accedere allo sconto di 200 euro di cui beneficeranno tutti, ma vengono tagliati fuori dallo sgravio ville, case di lusso e «castelli». Sempre in materia di casa aumentano del 10 per cento le detrazioni per il mutuo sull'abitazione principale: il tetto per la detrazione del 19 per cento sugli interessi passivi sale a 3.976,72 euro (361,52 euro in più).

Sul fronte dell'occupazione, torna il credito d'imposta automatico a favore degli imprenditori che fanno nuove assunzioni aggiuntive nelle regioni del Mezzogiorno. I datori di lavoro che nel 2008 incrementano il numero di lavoratori con contratto a tempo indeterminato hanno diritto per gli anni 2008-2010 ad un credito di imposta di 333 euro al mese per ciascun lavoratore (416 euro se donna). Il costo è di 200 milioni e consentirà un aumento di 50 mila occupati al Sud.

Sanatoria anche per i precari dello Stato che hanno contratti a tempo determinato o co.co.co che hanno lavorato per tre anni (anche ad intermittenza): la stima dei contrattisti che potranno essere assunti, in tre anni, è di circa 150 mila unità.

Arrivano anche i rifinanziamenti, all'interno di un pacchetto omnibus che vale 240 milioni, per le detrazioni per gli asili nido: si tratta del 19 per cento fino ad un tetto di 632 euro per figlio. Trovate anche le risorse per i disabili e i lavoratori frontalieri. Credito d'imposta di 3 mila euro anche per i tabaccai che installano telecamere e sistemi di sicurezza.

Sul fronte della lotta all'evasione due ulteriori norme: nel contratto per il cellulare sarà necessario indicare il codice fiscale, mentre le dichiarazioni Isee (che serve per accedere a molti servizi sociali gratuiti o agevolati) saranno passate al setaccio dall'Agenzia delle entrate.

La Stampa

1 articolo

l'intervista: Damiano

"Salari più alti dove cresce la produttività"

INTERVISTA CESARE DAMIANO

A Torino i metalmeccanici hanno costruito un «muro del pianto» affiggendo magre buste paga; e domandano «dove si sono nascosti» Prodi e il ministro del Lavoro Cesare Damiano, ex sindacalista dei metalmeccanici. Ministro Damiano, dove si è nascosto?

«Sono al mio posto, e se si guarda senza demagogia ai provvedimenti che questo governo ha preso l'impronta sociale è evidente. Per esempio con gli accordi sui call center abbiamo dato un posto fisso a 22 mila giovani, il 70% donne. C'è il protocollo sul welfare...».

Oggi al centro dell'attenzione sono i salari. Ne ha parlato anche il governatore Mario Draghi, nei giorni scorsi, e lo ha fatto proprio a Torino.

«Lo so bene che c'è una questione salariale in Italia. Dopo il 2000 i salari hanno perso terreno, soprattutto per due motivi: il sempre più frequente ritardo nel rinnovo dei contratti e l'inflazione programmata inferiore a quella reale. Inoltre il costo della vita è una media, e i beni che sono calati di prezzo spesso non sono alla portata di una famiglia monoreddito. Nel 2003, quando nei Ds ero responsabile per il lavoro, ho condotto un'inchiesta sul campo. Il 35% delle persone che hanno risposto al questionario guadagnava meno di mille euro netti; solo il 17%, tra cui pochissime donne, più di 1.500. Sono contento che una voce autorevole come quella di Draghi avvalorò analisi che facevamo da tempo».

Gli industriali ribattevano che c'era poco da distribuire.

«È vero che la produttività è cresciuta poco negli ultimi anni; ma è rimasta tutta nelle mani delle aziende, come si vede dagli elevati profitti».

Fiat, Riello, Ilva, Brembo, ora si sono mosse.

«Gli imprenditori più avveduti si rendono conto che un modello di crescita fondato sulla compressione dei salari non è adatto, se l'Italia vuole riconquistare spazi di mercato puntando sulla qualità dei prodotti. La qualità richiede più impegno dei lavoratori, con una fidelizzazione all'azienda; l'eccellenza non va d'accordo con la flessibilità selvaggia. E poi basta ricordare Henry Ford: le automobili bisogna poterle vendere anche a quelli che le producono».

Che può fare il governo?

«In prospettiva il problema del drenaggio fiscale andrà affrontato».

Abbassare l'Irpef ai lavoratori richiede molti soldi. Per ora il governo non li ha.

«È vero. La prima cosa che possiamo fare, è dare il nostro contributo a una stagione di rinnovi contrattuali che si concludano rapidamente, e a un allargamento della contrattazione aziendale che legghi gli aumenti di salario alla crescita della produttività. So bene che questa è materia di accordi tra le parti sociali...»

La Cisl è d'accordissimo. La Cgil un po' meno.

«Fu la Cisl a inventare la contrattazione articolata aziendale, più di cinquant'anni fa; ora è patrimonio di tutti. Va ritoccato il modello contrattuale in vigore dal '93, che funzionava negli anni '90 ma ora si è appesantito. In tempi di inflazione bassa, due anni per rinegoziare i salari sono pochi; si può tornare alla durata di tre anni, sia per la parte salariale sia per quella normativa. Al contratto nazionale lasciamo il recupero dell'inflazione e la quota di maggior produttività da destinare a miglioramenti normativi. Il resto può essere demandato alla contrattazione aziendale o territoriale».

Il salario può salire nelle aziende dove la produttività cresce. Ma, negli ultimi anni, di contrattazione aziendale se ne è fatta poca, perché il sindacato è debole.

«Il governo dà già una mano con le normative sul welfare. Gli aumenti aziendali legati alla produttività li rendiamo più vantaggiosi sia per le imprese, con uno sgravio contributivo fisso del 25%, sia per i lavoratori, per i quali inoltre gli aumenti diventano pensionabili. Si potrebbe allargare ancora questo spazio».

Il governatore Draghi appoggia la proposta degli economisti Boeri e Garibaldi di un percorso al lavoro con licenziamento libero nei primi tre anni, per evitare il precariato a vita. Anche Walter Veltroni pare interessato.

«Io non sono d'accordo. Potrebbe ritardare le assunzioni stabili che le imprese vogliono fare subito; e non vorrei che tornasse il discorso sulla libertà di licenziamento. Non era simile a questa, poi, la proposta contro cui si ribellarono le periferie francesi due anni fa?».

Libero

2 articoli

Inps, Inpdap, Inail: buttati 4 miliardi

Tanto costa in mancati risparmi l'accorpamento degli istituti previdenziali, bloccato da sindacati ed enti

ANTONIO CASTRO

ROMA Unificando Inps, Inpdap, Inail, Ipsema, Enpals, Enam e Ipost (e un'altra manciata di enti previdenziali e assistenziali) si potrebbero risparmiare 3.470 milioni di euro in soli quattro anni. La "Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale" (già il nome sembra una filastrocca!), ha reso pubblico, a metà ottobre, il "Documento conclusivo sull'indagine conoscitiva sull'accorpamento degli enti di previdenza". Ne salta fuori - spigolando liberamente dal burocratese - che si potrebbero risparmiare un mucchio di quattrini (circa un miliardo l'anno) solo razionalizzando e accorpando le attività di questa miriade di enti. Ma salta altrettanto chiaramente all'occhio che nessuno (tranne il governo che ha proposto il "matrimonio previdenziale") vuole l'unificazione. Né i vertici degli istituti interessati, né tantomeno i sindacati che nei consigli di amministrazione e vigilanza hanno circa 6 mila rappresentanti. Con buona pace dei risparmi e della razionalizzazione dei costi. LA CORTE DEI CONTI Fino a ieri gli oppositori all'unificazione si erano riempiti la bocca con i limitati risparmi che un accorpamento previdenziale avrebbe comportato. Ma dopo otto mesi di lavoro (e 70 pagine di relazione conclusiva) salta fuori che un eventuale matrimonio previdenziale obbligato comporterebbe risparmi rilevanti, nell'ordine appunto di circa 4 miliardi. A tirare le somme è stato Giovanni Rossi, presidente di Sezione della Corte dei Conti (delegato al controllo dell'Inps). Secondo il magistrato contabile - che ha analizzato voce per voce i possibili risparmi «ricorrendo a sistemi di unificazione e di razionalizzazione» si arriva ad un totale generale nel quadriennio di «ben 3.470 milioni di euro di economia». Rossi ha fornito alla Commissione anche una serie di dati riferiti alle singole iniziative di accorpamento che possono essere intraprese: solo accentrando e rinegoziando le «spese per commissioni bancarie, servizi postali, comunicazioni all'utenza» oggi si spendono «549 milioni di euro, in una proiezione quadriennale». «Unificando tali servizi», ha spiegato il magistrato contabile ai parlamentari, «si realizzerebbe un'economia di 240 milioni di euro». Per la Corte dei Conti basterebbe poi controllare on-line i decessi (e le variazioni di stato civile) per far saltar fuori altri 80 milioni di euro. E ancora: rivedendo la norma di prevenzione sugli "indebiti pensionistici", arriverebbero 360 milioni di euro di risparmi aggiuntivi. Certo, non si possono buttare tutti gli enti in un unico calderone e rimestare bene nella speranza di fare economia. Ma una maggiore razionalizzazione è possibile. «Occorre quindi prudenza», ha puntualizzato il magistrato Rossi, «nell'immaginare la fusione dei vari enti. Tuttavia», prosegue Rossi, «da un miglior coordinamento, da sedi unificate, deriverebbe un'economia di 150 milioni di euro, nel quadriennio; un fondo immobiliare spendibile darebbe luogo ad una tantum di 900 milioni di euro, calcolando 300 milioni di euro per il 2008, 250 milioni euro per il 2009 e altri 250 milioni di euro per il 2011; dall'unificazione della rete telematica, deriverebbe un'economia di 140 milioni di euro, sempre nel quadriennio; una centrale acquisti e forniture, 210 milioni di euro; le spese legali, 60 milioni di euro». Et voilà, alla fine - conteggiando voce per voce - saltano fuori 3.470 milioni di risparmio netto. Peccato che nessuno dei soggetti interessati all'accorpamento sia d'accordo a convolare al matrimonio previdenziale. E non solo perché in ballo ci sono circa 6 mila poltrone, poltroncine e strapuntini negli oltre 899 organismi e comitati. Accomodarsi in un consiglio di amministrazione o di vigilanza dà diritto ad un gettone di presenza. Alla fine dell'anno tutti questi incarichi fruttano la bella cifra di circa 20 milioni di euro. A dir

il vero l'anno scorso si tentò di tagliare il 30% dei posti nei Cda. Ma la misura, prevista in Finanziaria, venne stralciata notte tempo con grande soddisfazione dei diretti interessati. Oggi i presidenti e i direttori generali "uditi" in parlamento si sperticano in giustificazioni fantasiose. C'è chi imputa all'impossibilità di dialogo tra piattaforme informatiche un ostacolo insormontabile all'accorpamento e chi, invece, rivendica la specificità del proprio ente di previdenza, che rischierebbe altrimenti di perdere quel rapporto diretto con i fruitori del servizio. LA COMMISSIONE Salomonicamente la Commissione - nell'atto conclusivo - propone di procedere per gradi. Quindi suggerisce due poli: quello previdenziale e quello della salute e sicurezza del lavoro. Si propone di «riunire in Inps tutta la realtà previdenziale del lavoro privato precisando le modalità di confluenza di ciascun istituto o fondo», e di unificare «in Inpdap tutte le realtà pubbliche», cosa che in verità andava già fatta 12 anni addietro. Poi la Commissione propone la «costruzione di un "polo della salute e sicurezza del lavoro" che dovrebbe prevedere una aggregazione sinergica di tutti gli attuali soggetti istituzionali operanti al di fuori del Servizio sanitario nazionale», vale a dire Inail, Ipsema, Ispesl e ministero del Lavoro tenendo presente che per il settore marittimo vi sono altri soggetti pubblici coinvolti. Il rischio è solo che a forza di parlare di accorpamento vengano per il momento varati due nuovi super enti ("previdenza" e "salute") lasciando in vita la brigata di Istituti e Enti che ogni anno danno lavoro a oltre 50mila persone e amministrano un patrimonio di oltre 300 miliardi di euro. Con buona pace dei tanto sospirati risparmi di spesa e delle economie di bilancio. PRIVILEGI Ignorata la razionalizzazione incoraggiata dai calcoli della Corte dei Conti. In ballo ci sono 6mila poltrone e incarichi per un totale di 20 milioni di euro

Tavolo Roma-Pirellone

Sul federalismo Prodi prende in giro i lombardi

CARLO SALA

Pirellone e governo hanno concordato l'avvio di un tavolo «tecnico-politico» per discutere, come da mozione approvata in modo bipartisan dal Consiglio regionale lombardo, del trasferimento integrale alla Lombardia di 12 nuove competenze - ambiente, cultura, giudici di pare, sanità, comunicazione, protezione civile, previdenza sociale, infrastrutture, ricerca scientifica, università, credito regionale e cooperazione transfrontaliera alla luce del federalismo differenziato (Regione per Regione) previsto all'articolo 116 comma 6 della Costituzione. Ma il successo di cui Roberto Formigoni ha parlato al termine dell'incontro a Roma con Romano Prodi (c'erano anche gli assessori Viviana Beccalossi, Davide Boni e Romano Colozzi e i ministri Linda Lanzilotta, Vannino Chiti e il sottosegretario Enrico Letta) è purtroppo vero solo in parte. È certo un successo dell'iniziativa di Formigoni perché suo è l'iniziativa che ha portato l'assemblea regionale tutta a fare della Lombardia, come ha riconosciuto lo stesso premier, il possibile apripista sulla via del federalismo in Italia. Ma in realtà non è chiaro quando il tavolo partirà e ancor meno, come è sfuggito alla Beccalossi, è chiaro quando proseguirà e quando si concluderanno i lavori. Formigoni o in sua vece Colozzi per la Lombardia, la Lanzilotta per l'esecutivo i capidelegazione al tavolo - si tratta di esaminare una a una le 12 competenze chieste dal Pirellone, raggiungere e firmare un accordo per sottoporlo poi alla ratifica a maggioranza qualificata dei 2 rami del Parlamento - il primo appuntamento è stato fissato soltanto in linea di massima tra il 15 e il 20 novembre (fino al 17 il governatore è in missione all'estero). Ma soprattutto, Regione e governo si sono lasciati senza aver fissato le date dei successivi incontri, che gli assessori lombardi si augurano con cadenza almeno «bisettimanale». Prodi ha in sostanza beffato i lombardi dando loro una parola che - visto il clima di fine corsa - non sarà mai in grado di rispettare, ritrovandosi ben prima con la spina staccata. Formigoni s'è detto consapevole di dover portare avanti, in parallelo col negoziato e con le relazioni col Consiglio regionale, una sorta di public relations col Parlamento in vista dell'ok al trasferimento alla Lombardia di quanto questa chiede. Ma intanto ieri s'è trovato alle prese con la grana Boni. Intento a ritagliare al suo partito, la Lega, la sua fetta di visibilità nella partita l'assessore s'è praticamente autoinvitato alle sedute del tavolo Regione-governo, rivendicando a sé, «nonostante i richiami» del governatore stesso, la capacità di spargliare i giochi e garantire così alla Lombardia risultati più pingui.

Libero Mercato

7 articoli

Il Decreto legislativo 231/2001

Difficili da accertare certe responsabilità degli enti

::: PAOLO COSTANZO La responsabilità degli enti per gli illeciti amministrativi dipendenti da reato è stata introdotta nel 2001 con il Decreto legislativo 231 al fine di coinvolgere attivamente l'im presa nell'attività di prevenzione delle condotte illecite poste in essere dai propri esponenti aziendali o dai dipendenti. Affinché l'ente possa essere dichiarato responsabile occorre che i reati commessi, quali la corruzione, il riciclaggio di denaro sporco, la truffa finalizzata all'indebita percezione di finanziamenti e alcuni reati societari, siano ad esso ricollegabili sul piano oggettivo e costituiscano espressione della politica aziendale ovvero, quanto meno, derivino da una "colpa di organizzazione", intesa come mancata adozione di presidi necessari ad evitare che i reati stessi fossero commessi. I principi ispiratori di una tale disposizione, sono sicuramente nobili e rappresentano una risposta concreta a fenomeni di concorrenza sleale che danneggiano quegli imprenditori che conducono l'impresa secondo criteri di sana e prudente gestione degli affari. I problemi nascono però in sede di applicazione della norma e sono legati alla confusione legislativa che caratterizza il nostro Paese e che rende difficile comprendere, in sede interpretativa, come e quali sono le regole da rispettare. Si pensi a tal fine all'eccessiva soggettività con la quale si possano configurare i reati societari e i reati di abuso di informazioni privilegiate, questi ultimi peraltro soggetti a un doppio regime sanzionatorio, tanto che per una medesima condotta conseguono una sanzione amministrativa e una penale per l'autore e due sanzioni amministrative per l'ente, una disciplinata dal Testo Unico della finanza e l'altra dal d.lgs. 231/01. Orbene, l'introduzione dei reati tributari nel novero delle condotte illecite sanzionabili dal Decreto Legislativo in parola, oltre ad aggiungere regole a regole difficilmente applicabili, come spesso sono quelle tributarie e che determinano un confine fra il lecito e l'illecito talmente labile da sconsigliare chiunque a fare impresa in Italia, duplicherebbe un regime sanzionatorio già particolarmente pesante. Si pensi che l'attuale disciplina, a seguito di un accertamento tributario, prevede l'emissione della cartella esattoriale per un ammontare pari ad un terzo dell'ammontare accertato dall'Agenzia dell'Entrate ancor prima che sia emesso un giudizio di primo grado da parte della Commissione Tributaria Provinciale (è come se a seguito di un rinvio a giudizio e prima che sia emessa la sentenza di primo grado, l'imputato debba scontare un terzo della pena prevista per il reato rispetto al quale è imputato). A ciò si aggiunga la pericolosità ed il rischio iniquità di una tale disposizione in un clima di scarsa fiducia nelle Istituzioni e di persistente pregiudizio soprattutto nei confronti di chi fa impresa. Forse è necessario prima semplificare e razionalizzare il sistema legislativo conferendo certezza nelle regole e nelle pene e poi introdurre nuove sanzioni che reprimano i comportamenti che minano la concorrenza e il buon funzionamento del mercato.

Rapporto Acri

Quattro famiglie su 10 non risparmiano più

Un italiano su due è pessimista sulle prospettive economiche. Il 75% degli intervistati deluso dall'euro

Aumenta il numero delle famiglie in difficoltà e scende a un terzo il numero di italiani che riescono a risparmiare. In sostanza, la debole svolta ottimista registrata nel 2006 «è svanita» e «aleggia un pessimismo quasi rassegnato». È quanto emerso dall'indagine sugli Italiani e il risparmio, realizzata dall'Acri in collaborazione con Ipsos, presentata ieri in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio in programma oggi a Roma, a palazzo della Cancelleria. Alla maggioranza degli intervistati il Paese non pare attrezzato per far fronte ai timori alimentati dall'andamento dell'economia internazionale; mentre qualche speranza rimane riguardo all'Europa, pur se rispetto ad essa le aspettative sono meno elevate che nel passato. Sono in aumento le famiglie che si dichiarano in difficoltà: in un anno diverse persone che conducevano tranquillamente la propria vita si sono trovate a fronteggiare una situazione che, se non è proprio crisi, le preoccupa. L'incertezza e le difficoltà economiche si riverberano sull'atteggiamento riguardo il risparmio: si riduce sempre di più la quota di coloro che riescono a risparmiare (sono il 33%, -4 punti percentuali) e nel contempo cresce il numero di quelli che non riescono a vivere tranquilli se non mettono da parte qualche cosa (sono il 43%, erano il 26% nel 2001). Dal 2001 a oggi sono cresciute del 2% l'anno le famiglie in saldo negativo, ossia coloro che ricorrono a prestiti o ai risparmi accumulati, con la conseguenza che nei sette passati anni sono più che raddoppiate fino a raggiungere quota 27%. Intanto, emerge un dato rilevante sulle scelte finanziarie delle famiglie. Si conferma una costante propensione alla liquidità, che caratterizza quasi 2 italiani su 3: questa propensione è legata alla bassa fiducia attuale e prospettica di molti italiani circa le leggi e i regolamenti in materia di tutela del risparmio. Quest'anno si registra inoltre una riduzione di attrattività dell'investimento nel mattone (quelli che lo preferiscono sono scesi in dodici mesi dal 70% al 55%) a vantaggio di quelli che fra gli strumenti finanziari sono considerati i più sicuri, quali i titoli di stato, i certificati di deposito, le obbligazioni e i libretti di risparmio. Questa situazione, evidenzia il rapporto Acri, potrebbe essere il mix dell'aumento dei costi delle case, dei crescenti tassi di interesse e, in modo indiretto, della «crisi» dei mutui americani, con l'implicita paura, in alcuni, di sgonfiamento della «bolla immobiliare». Per quanto riguarda l'Europa un'ampia maggioranza continua a sentirsi europeista, anche se la crescita del pessimismo influenza la storica propensione degli Italiani verso la Ue (gli europeisti oggi sono il 60% contro il 67% del 2006). Gli italiani riconoscono il ruolo positivo avuto negli ultimi cinquant'anni dall'Unione europea nello sviluppo e nella crescita sia economica sia civile dell'Italia, e sono favorevoli a una Costituzione europea. Su questo fronte, però, emergono valutazioni contrastanti: da un lato gli italiani ritengono che oggi senza l'Europa l'Italia sarebbe peggiore, più arretrata, meno importante, con meno giustizia sociale, più povera, meno libera, in sintesi un posto peggiore dove vivere, dall'altro a molti rimane la sensazione che i costi di aggiustamento siano eccessivi, gli allargamenti non ben ponderati, e che l'euro sia ancora oggi più un peso che un volano per l'economia personale e nazionale. Peraltro, l'opinione è decisamente positiva: la percentuale di chi ritiene che nel futuro sarà un vero vantaggio l'euro supera largamente la percentuale di chi ipotizza uno svantaggio (il 57% contro il 35%). «È soprattutto la comune consapevolezza che l'Europa e l'euro sono la strada giusta per il futuro che mi lascia ben sperare nella razionalità e lungimiranza degli italiani» ha spiegato Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. Le difficoltà, prosegue, «ci sono, ma anche i successi: l'economia reale cresce e il debito pubblico rispetto al Pil diminuisce, anche se non ce n'è una percezione adeguata». Per Guzzetti «al pessimismo che prevale va opposta la tenacia dell'impegno di tutti: istituzioni, mondo

produttivo e cittadini. Così nasce e si mantiene lo sviluppo». Una delle spiegazioni ai dati è arrivata anche dal vicepresidente dell'Acri. Secondo Antonio Patuelli, la crisi di fiducia «è nei confronti delle istituzioni» in un paese in cui «all'ultimo momento il governo vara le regole Mifid» e «fortunatamente banche non sono più istituzioni dal'93». F.D.D.

Audizione Consob

Enti locali incastrati in 13 miliardi di derivati

La gestione dissennata delle risorse ha spinto Comuni e Regioni ad accettare condizioni rischiose e ogni volta più perdenti

∴ SANDRO IACOMETTI Gli enti locali hanno tredici miliardi di euro appesi al filo dei derivati, pari al 36% dell'indebitamento totale. Con un passivo che, agli attuali valori di mercato, tocca già il miliardo. E che potrebbe toccare quote ben più alte se si considerassero le esposizioni verso le banche estere. Sono dati preoccupanti quelli snocciolati ieri dal direttore generale della Consob, Massimo Tezzon, davanti alla commissione Finanze della Camera. Ma, paradossalmente, il problema non è nelle cifre. Il vero allarme, quello che dovrebbe far drizzare le antenne al ministero dell'Economia, sta nell'analisi impietosa di come comuni e regioni siano progressivamente scivolati in un vortice di prodotti finanziari che non conoscono e non sanno maneggiare. Di come i vincoli nazionali al bilancio e la gestione dissennata delle risorse abbiano spinto gli enti locali ad accettare condizioni sempre più rischiose e sempre più perdenti. Tezzon usa parole difficili, termini tecnici, ma la sostanza è chiarissima. I contratti derivati stipulati da comuni e regioni, spiega il dg della Consob, «sono particolarmente complessi e pongono notevoli profili di criticità sia dal punto di vista della effettiva capacità di mitigare il rischio di tasso sia del punto di vista della valutazione». In sostanza, «la copertura offerta da questi contratti oltre ad essere parziale può essere molto variabile nel tempo». Certo, c'è il miraggio di una riduzione dei costi di copertura. Ma il prezzo da pagare, spiega Tezzon, «è una maggiore complessità della struttura che si riflette in una elevata opacità dello strumento». Nulla, pare di capire che gli assessori al Bilancio, siano in grado di gestire. La corretta valutazione di questi strumenti, dice ancora la Consob, «richiede sofisticate competenze matematiche e finanziarie, tipicamente presenti solo fra il personale degli stessi intermediari». Il tutto è avvenuto in quadro di difficoltà finanziarie che hanno spinto gli enti locali a «porre in essere operazioni di ristrutturazione di mutui o altri prestiti già in situazione di passività», con la conseguenza che, al momento della rinegoziazione, per evitare esborsi di denaro, «i nuovi contratti derivati sono stati strutturati in modo tale da incorporare il valore negativo maturato dai precedenti derivati». In alcuni casi ancora più estremi, nonostante il valore di mercato negativo della posizione originaria, la banca ha riconosciuto anche nuove somme di denaro agli enti, «rendendo le condizioni contrattuali ancora più penalizzanti, spesso spostando in avanti gli oneri» Considerato che l'indagine condotta nel 2004 dalla Consob aveva già evidenziato che le condizioni di perdita riguardavano circa il 70% dei contratti, sembra chiaro che la situazione è molto più disastrosa di quanto il governo tenti di far credere. Tanto più che Palazzo Chigi non pare avere alcuna intenzione di sostenere modifiche legislative che permettano controlli più stringenti. La Consob si dice ottimista sui benefici che potrebbero arrivare dall'entrata in vigore, il prossimo primo novembre, della Mifid. Ma poi ammette anche che sugli enti locali la supervisione fa acqua da tutte le parti. La stessa authority non ha alcun potere, tranne quello di vigilare sulla correttezza del comportamento degli intermediari. Per il resto solo i collegi dei revisori, la Corte dei Conti e il ministero dell'Economia hanno la possibilità di verificare l'utilizzo di questi strumenti da parte di comuni e regioni con l'obiettivo di garantire il contenimento e il controllo della spesa pubblica. Questo però non ha finora impedito di consentire, ad esempio, agli enti di presentarsi di fronte alle banche come operatori qualificati. Circostanza questa che di fatto permette di disapplicare alcune norme di comportamento fissate dalla Consob, malgrado le competenze di comuni e regioni non siano affatto qualificate per gestire i prodotti derivati. Questo stato di cose, ha avvertito ieri Tezzon, non cambierà con la Mifid e continuerà a lasciare gli enti locali con un livello più

basso di tutela.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso Sipab

Macigno giudiziario sugli swap di Italease

Per il tribunale di Vicenza l'assenza di autorizzazione di Bankitalia non è sanabile. Sui derivati "fumus" di nullità

Massimo Mazzega Nel mondo dei derivati per tre anni Italease ha guidato senza patente. E ora rischia l'annullamento dei contratti swap, a tutto vantaggio della clientela. A dirlo è il tribunale di Vicenza in un'ordinanza cautelare del 16 ottobre scorso, le cui motivazioni sono state depositate nei giorni scorsi. Nello specifico, la vicenda riguarda due contratti swap stipulati dall'impresa immobiliare vicentina Sipab, difesa dagli avvocati Giancarlo e Cristina Schiavo. Italease non aveva l'autorizzazione e l'argomentazione del tribunale, che ha vietato alla banca di segnalare la Sipab alla Centrale Rischi - quindi «si ritiene sussista il "fumus" di fondatezza della prospettata azione diretta ad ottenere una pronuncia di nullità dei contratti swap». Seppure con la cautela con cui va preso un provvedimento cautelare, la decisione della giudice Valeria Zancan rischia quindi di trasformarsi nella pietra tombale delle pretese di Italease, in questo momento impegnata a recuperare una parte degli oltre 900 milioni di esposizione in derivati, e in una buona notizia per tutti i clienti. Un contratto nullo è come se non fosse mai esistito: quindi, nulla può pretendere la banca, nulla può pretendere il cliente. Gli eventuali flussi di pagamento fra le parti perdono di causa e vanno restituiti a chi li ha pagati. Ma l'ordinanza, emessa il 16 ottobre, tra le righe finisce per chiamare in causa anche la Banca d'Italia, che su Italease avrebbe dovuto vigilare. OBBLIGO DI PATENTE «L'obbligo di munirsi dell'autorizzazione della Banca d'Italia a collocare strumenti derivati - ha scritto la giudice Valeria Zancan - è finalizzato a proteggere interessi generali della collettività quali la regolarità e trasparenza dei mercati e la stabilità del sistema finanziario». Tali esigenze - continua la giudice - sono garantite dal controllo esercitato da Bankitalia. posta in essere dagli intermediari. Non è passata la tesi, sostenuta dai difensori di Italease, di una sorta di condono. A pagina 62 della memoria difensiva firmata dall'avvocato Paolo Dalmartello, la banca sostiene che «l'autorizzazione ottenuta in data successiva alla stipulazione dei contratti avrebbe efficacia sanante sull'attività pregressa dell'intermediario». Sostiene Italease che «la Banca d'Italia avrebbe rilasciato una sorta di visto formale senza richiedere alcuna modifica, integrazione o mutamento dell'organizzazione di Italease e ciò starebbe ad indicare che l'intermediario, anche prima dell'autorizzazione, era in possesso dei requisiti per collocare prodotti derivati». A parte il fatto che, una volta emerso il problema, Bankitalia ha vietato la vendita di derivati speculativi, richiedendo il rafforzamento dei presidi di controllo, la giudice Zancan non entra nello specifico dell'organizzazione aziendale dell'istituto all'epoca guidato da Massimo Faenza. È incompatibile con il Testo unico della Finanza ratificare ex post l'esercizio di attività finanziaria non autorizzata perché ciò equivarrebbe ad affermare che un'attività finanziaria esercitata con modalità non trasparenti e sconosciuta al sistema bancario diventa legittima per effetto di un controllo postumo». E qui entra in campo, ma la giudice Zancan vi sorvola, il ruolo della Banca d'Italia: come è possibile che per tre anni, e fino a dicembre 2006, Bankitalia non si sia reso conto di nulla? Eppure, per tre anni, Italease ha effettuato le segnalazioni periodiche, previste dalla normativa di vigilanza. Una svista degli organi della Vigilanza, cominciata durante il governatorato di Antonio Fazio e proseguita per quasi un anno sotto quello di Mario Draghi? Al momento non è possibile rispondere: forse un po' di luce potrà essere fatta dall'inchiesta penale aperta a Milano, dove la Procura - secondo quanto riportato nei giorni scorsi dall'agenzia Radiocor - avrebbe rivolto l'attenzione proprio all'assenza di autorizzazione a vendere derivati. Tornando agli aspetti civilistici della vicenda, infine, va rilevato che i difensori di Italease non hanno contestato che, all'epoca della stipulazione dei

contratti, Italease fosse sprovvista dell'autorizzazione prevista dagli articoli 18 e 19 del Testo unico della finanza. Soprattutto, si legge nell'ordinanza, «neppure è contestato che, in difetto di autorizzazione richiesta dalla legge, il contratto di investimento sia nullo». Su questo punto, peraltro, lo studio legale Nctm, cui l'ex presidente Lucio Rondelli aveva chiesto un parere legale, era stato profetico: «Lo svolgimento dei servizi di investimento anche da parte di una banca deve essere espressamente autorizzato da Banca d'Italia», premettevano. E in assenza di autorizzazione? Nella giurisprudenza «l'orientamento prevalso è che detti contratti siano viziati da nullità per contrarietà a norme imperative nonché al buon costume». Per la dottrina è un caso di «nullità virtuale» per difetto di una qualità soggettiva dell'intermediario. Per Banca Italease è un macigno. Per i clienti della banca, una manna. L.D.

Oggi la Giornata del Risparmio

Sui derivati è vera emergenza

La Consob certifica che gli enti locali sono incastrati per 13 miliardi con strumenti speculativi. Anche le società ci rimettono, a guadagnarci sono solo le banche. Ora Draghi parli chiaro

di OSCAR GIANNINO Oggi ascolteremo con grande fiducia e attenzione le parole che il governatore Draghi rivolgerà al sistema bancario italiano. Chi ci segue sa che siamo abbastanza polemici, su come il sistema creditizio del nostro Paese continua ad affrontare i tanti problemi derivanti da un modello di banca universale che a noi continua a sembrare troppo invasivo e invadente, costellato di conflitti d'interesse e votato al miglioramento sì del proprio Roe, ma troppo a scapito di clienti che restano molto distanti dalla reale condizione di "operatori qualificati". La Consob ieri ha dato nuovi particolari, sull'esposizione in derivati degli Enti Locali. I dati però non erano proprio recentissimi. Un giudice ha scritto un'ordinanza che per noi è molto importante, in cui si attesta che Italease proponeva alla sua clientela contratti in derivati senza averne alcuna autorizzazione. C'erano banchieri di prima fila, nel cda di Italease. Insomma, di aspetti da chiarire ce ne sono molti, su tutte le materie che la crisi estiva messa in moto dai subprime americani ha obbligato a ripensare. E ci sono poi problemi che assai difficilmente potranno trovare un'eco diretta nelle parole di Draghi. Ma che vanno sottolineati. Bankitalia è tornata con una dettagliata istruzione di vigilanza a richiamare modalità attuative molto rigorose, per scongiurare che il modello di governance duale nelle banche si traduca in una moltiplicazione di poltrone e in una confusione di ruoli tra gestione e sorveglianza. Ma non ci è piaciuta, la visita romana di Antoine Bernheim. Bernheim è alla ricerca di sostegni, per restare presidente di Generali. Bene. Ma a che titolo, è andato in Bankitalia? Non certo per parlare al Fondo pensioni di via Nazionale, che di Generali è azionista, immagino. Quando qualche anno fa il Fondo pensioni della Banca iniziò ad astenersi o a non partecipare ad assemblee di primarie società in cui il quorum era essenziale per operazioni straordinarie, furono in molti a scandalizzarsi sostenendo che l'allora governatore aveva una concezione troppo "attiva" di via Nazionale. Dopodiché, quel governatore Antonio Fazio - è stato travolto, sotto i colpi di indagini che lo accusano di aver inscenato una vera e propria regia occulta delle operazioni che, nel 2005, erano mirate a preferire attori italiani invece che esteri sul ponte di comando di Antonveneta e Bnl. La domanda è: ci siamo distratti noi, o per caso Bernheim oggi nel suo tour romano è andato esattamente a chiedere un sostegno in qualche misura ragguagliabile a chi allora tirava in ballo l'italianità da difendere? Sbagliamo noi, nel ricordare che Bernheim in dichiarazioni di stampa ricordò che su Bnl Generali si era comportata come alla fine preferì l'establishment vincente? Risbagliamo ancora, nel ricordare - questa volta c'è chi ci ha preceduti, non siamo soli - che allo stesso modo Bernheim si comportò nella vicenda Telecom, quando si trattava di appoggiare il piano Rovati promosso da palazzo Chigi, di accompagnare alla porta Tronchetti Provera e di difendere ancora una volta l'italianità della compagnia telefonica? Noi non ci occupiamo di telefoni ma di polizze, disse allora Bernheim, ma visto che Roma ci chiama a difesa allora accogliamo l'appello, aggiunse. Con una chiosa finale, illuminante: nella speranza che al momento buono il servizio reso ci venga riconosciuto, e reso nelle giuste proporzioni, se occorre. Ecco, noi qui non pronunciamo giudizi sull'improprietà di un governo che mette becco in Telecom e riceve Bernheim che chiede la restituzione del favore di allora. La politica, si sa, nel nostro Paese ha una concezione del mercato che si applica ai nemici magari a colpi di decreto, e si sospende agli amici a colpi di favori. Ma Bankitalia, santo Iddio, stavolta teniamola al di sopra di ogni partita incrociata. La differenza non è da quale ingresso entrasse Fiorani, rispetto a quello ufficiale varcato da Bernheim. Diciamo solo che quando si accende una

contesa sulla primaria compagnia italiana al centro di un conflitto esplicito tra le due maggiori banche del Paese, e quando critiche vengono da fondi d'investimento che giustamente chiedono più valore e redditività, allora se il presidente in discussione varca la soglia di via Nazionale magari per una ragione diversa da quella di cui tutti si occupano in questi giorni come probabilmente è avvenuto allora il mercato va informato. Se non vince la riservatezza, si torna solo ai pasticci. A meno che si creda che i pasticci siano finiti con l'epilogo dei furbetti: cosa che noi qui non crediamo affatto.

Liberalizzazioni, accordo tra banche e notai

Il mutuo si trasferisce con sei documenti

FRANCESCO DE DOMINICIS Sulla portabilità dei mutui la svolta è vicina. Il prestito per la casa si trasferirà con sei documenti. Quelli che i clienti dovranno presentare allo sportello per assicurarsi il trasferimento del finanziamento da una banca all'altra. Questo, secondo indiscrezioni raccolte da Libero Mercato, il passaggio chiave della bozza di accordo tra istituti di credito e notai per rendere finalmente operative le disposizioni contenute nella seconda lenzuolata di liberalizzazioni messe a punto dal ministro Pierluigi Bersani. Si tratta delle norme di febbraio e tuttora congelate, forse per colpa della fretta con cui sono state varate. Il ministero dello Sviluppo economico aveva annunciato, nelle scorse settimane, una circolare. Ma l'intervento, atteso dai consumatori e dagli operatori dell'industria bancaria per avere un po' di chiarezza sulla faccenda, non è mai arrivato. La soluzione per uscire dalla fastidiosa impasse l'hanno trovata, insomma, i notai e le banche. L'intesa - che dovrebbe passare al vaglio delle associazioni dei consumatori - prevede, in sostanza, un percorso semplificato per la cosiddetta surroga. I maggiori benefici dovrebbero essere riscontrati sul fronte del tempo necessario per tutti gli adempimenti e per i costi (con le regole attualmente in vigore il "giochetto" può costare fino a 1.500 euro per operazione). Ma come funziona la nuova procedura disegnata dai tecnici degli istituti di credito e dagli esperti dei notai? Ecco i dettagli. Primo passaggio. Il cliente si presenta allo sportello della nuova banca (tecnicamente: subentrante) e consegna una richiesta scritta con cui dà mandato per "acquisire" dalla vecchia banca (originaria) il mutuo residuo. Secondo step. A questo punto parte il dialogo tra i due istituti. Quello subentrante spedisce alla concorrenza una comunicazione con cui chiede di "quantificare" il debito esistente. Scatta a questo punto l'istruttoria per il fido. Terzo passaggio. La banca originaria (terza fase) comunica a stretto giro (il termine non è ancora stato fissato) l'importo delle rate ancora da saldare. A questo punto può essere stipulato il contratto di mutuo tra il nuovo istituto e il cliente (quarto passaggio). All'atto - una scrittura privata autenticata da un pubblico ufficiale - interviene anche la vecchia banca che, in questo modo, rilascerà contestualmente la quietanza di pagamento (quinto documento). Subito dopo, gli operatori dell'istituto di credito subentrante potranno richiedere l'annotazione della surroga a margine dell'ipoteca già iscritta sull'immobile per cui era stato chiesto il finanziamento. A conti fatti tutta la nuova impostazione sembra un po' più snella rispetto alla precedente. Funzionerà? Inutile fare pronostici azzardati. Del resto, la nuova procedura sarà testata - fra poco - dalla prova di fuoco sul mercato.

Inchiesta su Pecoraro Scanio

Acque, bonifiche e rifiuti L'Ambiente diventa torbido

Fatti e misfatti della direzione generale che vuole smaltire i fanghi di Bagnoli accollandoli onerosamente a Piombino

::: PAOLO TOGNI Il carattere e il modo di agire del direttore Mascazzini sono ottimamente descritti da Antonio Paoli nell'articolo a fianco. Sarà ora opportuno descrivere qualcosa di quanto fa o non fa. La direzione ha competenza sui rifiuti, sulle bonifiche dei siti inquinati e sull'acqua. Di rifiuti, però, praticamente non si interessa: sono grane e poi puzzano; puzza perfino, in molti casi, la loro gestione, come a Roma, dove infinite irregolarità e illegalità caratterizzano la gestione della discarica di Malagrotta e gli intrecci di interessi che vi si sono incrociati sopra. Del resto, di gestioni irregolari, di rifiuti ma anche di acque, Mascazzini fa finta di non essere informato: non è vero che della novantina di ATO (ambiti territoriali ottimali) del servizio idrico solo quattro sono stati assegnati con le procedure di legge, e gli altri in modo almeno illegittimo, e spesso illegale? Mascazzini, che ha occhi di falco per individuare il più piccolo sito inquinato e organizzarci sopra oceaniche conferenze di servizi, non vede, non si accorge e non interviene. Non interviene nemmeno per aiutare il terzo mondo: ha lasciato cadere un importante programma comunitario di assistenza alle gestioni idriche dei Paesi in via di sviluppo che si stava organizzando con fondi comunitari. Il precedente governo, con la sopportazione del direttore, l'aveva portato quasi a definizione, cui sarebbe seguito l'inizio dell'operatività; col nuovo governo è stato accantonato, e niente più se ne sa. In compenso grande è lo spazio che viene concesso al Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, verso il quale fino all'inizio del 2007 Mascazzini ostentava un'ostilità ringhiosa: bene, a partire dalla (doppia? illegittima?) nomina di Roberto Passino a presidente, l'ostilità è diventata disponibilità. Personale, fondi, supporto degli uffici non vengono lesinati, e il Comitato vive un periodo di splendore. Grande è anche l'attività nel settore delle bonifiche, che è il preferito di Mascazzini. In questo ambito c'era una situazione prediletta, covata con amore e attenzione da anni: la bonifica del sito Gela-Priolo-Augusta, un compendio di centinaia di ettari, centinaia di aziende coinvolte, con la possibilità di organizzare conferenze di servizi da tenersi allo stadio. Ma è successo che, nell'entusiasmo di lavorarci sopra, Mascazzini si sia dimenticato che in materia vigeva una legge nuova dal 2006, ed abbia applicato la normativa precedente, già abrogata. Le conseguenze le leggerete in questa stessa pagina. Non pago dello schiaffo preso dal TAR di Catania, Mascazzini ne sta organizzando un'altra, sotto la regia diretta di Pecoraro. A Napoli è in corso da tempo la bonifica di Bagnoli, per la quale è stata costituita una società di enti locali, la Bagnoli futura, che si era impegnata a smaltire i milioni di metri cubi di fanghi altamente inquinanti provenienti dalla bonifica in una discarica che il sistema campano avrebbe dovuto garantire. Un impegno in tal senso fu condizione per la firma dell'accordo di programma col governo, che comprendeva l'erogazione di un sostanzioso (150 miliardi di lire) contributo dello Stato. Per convincere il governo alla firma di tale accordo intervenne tutto il mondo, dal Quirinale in giù. Bagnoli futura non è riuscita a mantenere gli impegni, ed ora è scattata la solidarietà rossa con Bassolino: i fanghi li vogliono portare a Piombino, uno dei comuni più rossi d'Italia, per utilizzarli, contro legge e contro ogni cautela, senza nemmeno definirne la natura e il grado di tossicità, per riempire un'area nella quale si dovrebbe svolgere una gran quantità di traffici. Il relativo accordo di programma è ricalcato su quello di Gela-Priolo-Augusta, con un imbroglio in più: prevede che il ministero eroghi al comune toscano, per realizzare una strada, un contributo di 100 milioni, che però vengono individuati tra quelli già destinati in finanziaria a tutt'altro uso. Va sottolineato che l'imbroglione è bipartisan, in quanto lo sostiene quasi tutta la sinistra, ma anche i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

settori più spregiudicati del centro destra: per quali motivi possiamo immaginare, ma certo non dire. Lo spazio a disposizione non consente di proseguire nella descrizione delle singolarità della gestione di Mascazzini: resto comunque a disposizione di chi ne voglia sapere (anche molto) di più. tognipaolo@gmail.com (4/SEGUE)